

**Troisi, non ci resta che rimpiangerti**  
pag. 21

**Il Gesù di Bergman un inedito ritrovato**  
pag. 17



**Prandelli: Rossi sapeva che era fuori**  
pag. 23

**U:**

## Battaglia finale sulla Rai

● **Per il garante sciopero illegittimo. I sindacati divisi: Cgil e Uil confermano, la Cisl si sfilava** ● **Il governo ribadisce il taglio di 150 milioni ma salva le sedi regionali. Usigrai: valuteremo** ● **Il piano di Renzi: canone in base al reddito e riorganizzazione delle strutture**

Il caso Rai alla battaglia finale. I sindacati insistono con lo sciopero dell'11 giugno (ma la Cisl si sfilava), il governo non rinuncia al «prelievo» di 150 milioni, anche se senza toccare le sedi regionali. Renzi lavora a una riforma più complessiva che prevede tra l'altro il canone in base al reddito. **A PAG. 2-3**

**È il momento del coraggio**

STEFANO BALASSONE

● **LA RAI SI SENTE A NUDO PERCHÉ PER LA PRIMA VOLTA DACCHÉ ESISTE, IL GOVERNO IN CARICA ne rovescia, come si usa dire oggi, la «narrazione».** Così il presidio del «pluralismo» viene letto come stanca eredità di lontane lottizzazioni; la presenza «territoriale» è commistione con il notabilato delle caste politiche locali; la sfida a Mediaset come una semplice *ammunizione* dentro la oggettiva consociazione del duopolio.

SEGUE A PAG. 15



**Obama all'Europa: la sicurezza si paga**

Il presidente Usa a Varsavia promette un miliardo per la difesa dell'Est e chiede agli alleati di aumentare le spese militari. Oggi a Bruxelles, poi in Francia per i 70 anni del D-day

A PAG. 9

RIFORME

**Intesa su Senato «francese» No di Fi**

A PAG. 6

**Per fare bene niente fretta**

GIANFRANCO PASQUINO

Sulle riforme non si può procedere con la fretta: riflettere sul rapporto tra legge elettorale e nuovo Senato.

A PAG. 6

**Noi e l'Europa sentiero stretto**

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

L'affermazione del Pd nelle elezioni europee ha alimentato speranze e riaccessò la fiducia. Una legittimazione forte del governo italiano è una condizione importante per affrontare il semestre di presidenza italiano e per restituire al nostro paese un ruolo attivo in Europa. In questi giorni, due segnali ci riportano tuttavia al necessario realismo e ci ricordano la drammaticità della situazione.

SEGUE A PAG. 15

## Disoccupati record, ai livelli del 1977

● **Istat: 13,6 per cento senza lavoro, 46 per cento tra i giovani** ● **Il bonus Irpef sarà esteso anche alle famiglie numerose**

È sempre peggio: gli ultimi dati Istat stimano una disoccupazione al 13,6 per cento. Si torna in pratica ai numeri di quasi 40 anni fa, al 1977. Ma a rendere ancora più drammatico il fenomeno sono i numeri della disoccupazione giovanile: il 46 per cento, vale a dire che ormai un giovane su due è senza lavoro. Intanto il governo studia l'estensione del bonus Irpef anche alle famiglie numerose.

A PAG. 4-5

Staino



MA LA RAI È UN "SERVIZIO ESSENZIALE"?

PER IL GOVERNO DI TURNO, DI SICURO.

**Se scioperano i call center**

IL COMMENTO

CESARE DAMIANO

I lavoratori dei call center scioperano per difendere il futuro del settore. Si tratta di una iniziativa promossa unitariamente dai sindacati e che trova molti punti di convergenza con la gran parte delle aziende.

SEGUE A PAG. 15

ALITALIA

## Esuberanti e Malpensa, è scontro

● **Il piano Etihad taglia 2500 posti** ● **La Ue: resti in mano europea**

Gli esuberanti? «Sono stimati intorno ai 2.400-2.500». Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti conferma le indiscrezioni circolate fino a questo momento sul piano della compagnia degli Emirati per Alitalia. Intanto la Ue avverte: la compagnia deve restare in mani europee.

A PAG. 13

AI LETTORI

● **Per i giornalisti dell'Unità l'appuntamento fissato per domani, giovedì 5 giugno, è decisivo per le sorti del giornale. Per questo lo sciopero delle firme continua. L'assemblea dei soci è chiamata a decidere sulla ricapitalizzazione o su una liquidazione della società. Da indiscrezioni della vigilia sembra che le parti siano ancora molto lontane.**

SEGUE A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

## Dinasty a 5 Stelle

● **COSÌ, PERFINO LA FERINA PAOLA TAVERNA (quella che urlò ai senatori di tutti gli altri partiti: "Siete niente!"), intervistata ieri dal Tg3 sui fantomatici brogli ventilati da Grillo, ha nicchiato, tergiversato e alla fine ammesso che sui risultati non si discute. Vuoi vedere che anche i più spietati tra i fedelissimi, dopo la cura elettorale, cominciano a vergognarsi di fare i portavoce del portavoce supremo? Grillo, si sa, non riveste carica alcuna, motivo per cui, dice di non potersi, né doversi dimettere. Con que-**

sta scusa, probabilmente intende esercitare il comando sul movimento di sua proprietà vita natural durante, più o meno come Berlusconi. Il quale, aveva lasciato circolare la voce che potesse essere la figlia Marina a succedergli, giusto come il re di Spagna ha lasciato il trono dei Borbone al figlio Felipe. Mentre Grillo, che accusa di nepotismo anche i morti (e per lui sono tutti morti), si accontenta di farsi scortare in Europa dal figlio di Casaleggio. Trattasi di famiglia allargata o di family bossiana? Chissà.

IL CASO

**«Il tuo padrino non va bene» E Matteo rifiuta la cresima**

● **Il senne scrive al Papa: «Rifutato perché è sposato con divorziata»**

A PAG. 11



## LA BATTAGLIA DELLA RAI

# Il garante: «Illegittimo lo sciopero della Rai» Sindacati divisi

● **Al Senato approvato il taglio di 150 milioni ma sono salve le sedi regionali** ● **L'Usigrai apre: «Importanti novità valuteremo come procedere»** ● **Camusso difende l'iniziativa dell'11** ● **Ma la Cisl: «Noi siamo contrari»**

ROMA

L'Authority, con una mossa in cui molti leggono la volontà di togliere le castagne dal fuoco al tutt'altro che omogeneo fronte dello sciopero, dichiara illegittima l'astensione dal lavoro prevista per l'11 giugno dai dipendenti Rai. Nel giorno in cui il direttore generale Gubitosi getta acqua sul fuoco: «La quotazione di RaiWay è già operativa. Si parla di svendita senza sapere il prezzo, ed è la collocazione di una quota di minoranza».

Ma i sindacati scelgono la linea dura e scrivono al garante «confermando lo sciopero di tutti i dipendenti del gruppo Rai, per l'intera durata di ciascun turno di lavoro, su tutto il territorio nazionale». A guidare il fronte la Cgil di Susanna Camusso, la quale di fronte all'irritazione del governo non aveva fatto retromarcia: «Siamo intenzionati a insistere: le vertenze si fanno così». Attaccando il premier Matteo Renzi: «È grave sostenere che lo sciopero è umiliante».

### SCIOPERO ILLEGITTIMO

L'autorità di garanzia per gli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha valutato la giornata dell'11 come «non conforme alla legge». Il motivo sarebbe il mancato rispetto della «regola, ben no-

ta alle organizzazioni sindacali, dell'intervallo di 10 giorni tra due scioperi che insistono sullo stesso settore, considerata, infatti, l'azione di sciopero del sindacato USB prevista per il prossimo 19 giugno e precedentemente comunicata».

I sindacati, però ribattono a tono. A sostegno della linea dura scrivono nella lettera - inviata dalla Slc Cgil - che «non ci risulta che la sigla Usb abbia una consistenza rappresentativa tale da integrare, nella successione degli scioperi dei giorni 11 e 19 giugno, la violazione» cui fa riferimento il Garante nel dichiarare illegittimo lo sciopero.

Adesso si vedrà. Il garante ha infatti invitato i sindacati ad adeguarsi per evitare sanzioni. E dall'Usigrai, il sindacato dei giornalisti di Viale Mazzini, è arrivata un'apertura: «L'anticipo di due anni della concessione di servizio

pubblico, la riforma del canone per recuperare l'evasione e la conferma di redazioni Rai in ogni regione. Sono novità importanti. Consulteremo i nostri organismi sindacali per le valutazioni sullo sciopero».

Ieri, infatti, è arrivata anche un'altra novità sul fronte parlamentare. Le commissioni Finanze e Bilancio del Senato hanno approvato l'articolo 21 del decreto Irpef che conferma il taglio da 150 milioni di euro a carico della Rai, come peraltro confermato dal sottosegretario Giacomelli e dal viceministro Morando. Ma è stata approvata anche la misura che esclude la Rai dai tagli previsti a carico delle società partecipate dallo Stato.

Si tratta di un emendamento al decreto che modifica l'articolo 20, escludendo proprio la tv pubblica, come il governo aveva anticipato di voler fare. Approvato anche l'emendamento del Pd, recepito dai relatori, che salva di fatto le sedi regionali della Rai. «Rimangono - spiega il Dem Margiotta - una sede giornalistica e strutture produttive adeguate in ogni regione». È un altro segnale per depotenziare la protesta dei dipendenti di Viale Mazzini ancora in bilico. Infine, è prevista esplicitamente nel testo la cessione di quote di Rai Way e la dismissione di Rai World

### IL CODA CONS

#### «Pronti a denunce se ci sarà interruzione del servizio pubblico»

Codacons e Associazione Utenti Radiotelevisivi, dopo il parere espresso dall'Autorità di garanzia per gli scioperi, avvisano i giornalisti e i dipendenti Rai: in caso di sciopero l'11 giugno, sarà inevitabile una denuncia nei loro confronti per interruzione di pubblico servizio. La Rai infatti - spiegano le due associazioni - è un servizio pubblico, e come tale non può essere interrotto per decisione dei suoi dipendenti, se non nel massimo rispetto di quanto previsto dalla normativa sugli scioperi. «I lavoratori Rai scioperano per mantenere i propri privilegi, e ciò è vergognoso e immorale se si considerano gli sforzi richiesti alla collettività in un momento di crisi economica», si legge nella nota diffusa ieri dal Codacons.

### SINDACATI SPACCATI

Intanto, a difendere lo sciopero di mercoledì prossimo restano soltanto Cgil e Uil. Mentre la Cisl si smarca facendo sapere che non firmerà il ricorso contro il garante e disertando anche la conferenza stampa sull'argomento. Ha detto infatti il segretario generale della Uil Vittorio Angeletti: «Il premier si comporta come un pessimo amministratore delegato dell'azienda pubblica Rai. È il peggiore amministratore. Avrebbe dovuto affrontare il problema della governance e fare un vero piano di rilancio e sviluppo, invece ha fatto il contrario».

Secco Raffaele Bonanni, leader della Cisl, assente al teatro Delle Vittorie di Roma dove si è tenuta la conferenza



stampa: «La decisione del garante fa riflettere. Vorrei evitare lo sciopero per non dare il fianco alla politica. Non possiamo fare un braccio di ferro». Segno chiaro che nella base del sindacato, come anche all'interno dell'Usigrai, c'è maretta. «Chiediamo a governo e azienda di aprire una discussione trasparente sul piano industriale. Il governo non può tirarsi fuori dalla parti-

...  
**Il problema per l'Authority è la concomitanza di una protesta Usb il 19**  
**La Cgil: «Poco consistente»**

ta scaricando tutto sull'azienda perché la politica c'è dentro fino al collo».

Mentre non cambia linea il presidente della Commissione vigilanza Rai, Roberto Fico (M5s): «Difendo lo sciopero della Rai nella parte in cui vuole difendere l'infrastruttura pubblica Raiway». Specificando poi, di fronte alle critiche anche di elettori grillini: «La Rai va riformata». L'esponente grillino elenca come: Va trasformata, deve cambiare il numero di testate giornalistiche perché sono troppe. Bisogna rivedere la governance, ridurre gli appalti esterni che oggi ammontano a 1,3-1,4 miliardi l'anno, riorganizzare le sedi regionali e il personale interno».

## Negli studi televisivi la rabbia e i dubbi dei dipendenti

**S**e non scioperi ti mostri proni alla volontà della politica e dai ragioni a chi vuole un taglio insensato. Se scioperi sei l'ultima roccaforte dei privilegi e della casta...». Un bel dilemma, che un giornalista giocatore di scacchi sintetizza così: «Non puoi vincere. Puoi solo decidere se sacrificare una torre o un cavallo». Incertezza sull'opportunità dello sciopero come unica forma di protesta possibile o sull'effetto boomerang in tempi in cui mezza Italia tira la cinghia. Preoccupazione per il futuro dell'azienda e per l'intervento «imprevisto, che arriva a metà bilancio» del governo. Da Saxa Rubra alle sedi periferiche, la Rai è in subbuglio.

Colta di sorpresa, quasi in contropiede dal taglio monstre di 150 milioni di Renzi, a cui hanno fatto seguito le pesanti parole del dg Gubitosi in Vigilanza: se questi numeri sono confermati, bisognerà ridefinire il perimetro del servizio pubblico, ridurre l'offerta e rivedere i livelli occupazionali. Dichiarazioni che i dipendenti hanno letto come stato di crisi ed esuberanti, e che hanno spinto undici sindacati a proclamare il primo sciopero unitario. Eppure, il fronte è tutt'altro

### IL RACCONTO

ROMA

**Giornalisti, conduttori operatori, truccatrici, la Rai è in subbuglio. Mannoni: «Contrario allo sciopero»**  
**Le sedi periferiche: «Da noi sprechi? Facciamo 4 mila servizi all'anno...»**

che compatto. E anche l'Usigrai, il sindacato che rappresenta i giornalisti, si trova ad affrontare molte perplessità.

«Il mio parere sullo sciopero è negativo - spiega Maurizio Mannoni, conduttore di «Linea Notte» - perché si fa fatica a farlo capire a gente che vive tutti i giorni la spending review sulla sua pelle. L'azienda può e deve trovare il modo di contribuire alla richiesta del governo con tagli, risparmi, ottimizzazioni». Il giornalista del Tg3 fa un ragionamento più ampio: «Se è l'occasione per liberare la Rai dal controllo della politica, ben venga. Quello di RaiWay è un falso problema. Ho letto le ultime dichiarazioni di Gubitosi». E conclude: «Comprendo le motivazioni dello sciopero a difesa dell'azienda, ma forse discutendone di più sarebbe emersa prima questa contrarietà dilagante. Sembra che lo vogliamo solo i sindacati». Perplessi anche nomi noti come Massimo Giletti, l'ex direttore del Tg1 Albino Longhi.

La pensano diversamente truccatrici, fonici, parrucchieri, operatori, tecnici, addetti alle pulizie. «Prendiamo 1200-1400 euro al mese - dice una truccatrice della Palazzina B di Saxa Rubra

- Saremo i primi a saltare, mentre dirigenti e vicedirettori con superstipendi resteranno lì dove sono...». Timori in buona parte condivisi da Paolo Piras, inviato del Tg3, che teme un'operazione «che andrà a danno dei più deboli, dei precari, dei non garantiti». E spiega: «I tagli sono sacrosanti ma se si riforma la governance e si riduce l'evasione del canone. Dobbiamo tornare all'efficienza e conosciamo bene le sacche di improduttività. Ma se il controllo resta in mano alla politica diventa un'arma di ricatto».

Carlo Freccero attacca frontalmente il premier: «Le richieste di tagli di Renzi che hanno scatenato il fantasma dello sciopero, che si aggira ma non ci sarà, denunciano la sua mancanza di rispetto verso il ruolo culturale della Rai. La cultura ormai è vista in senso puramente produttivo: la cultura del fare ha cambiato la specificità della cultura italiana da cultura con la "c" maiuscola a cultura della "c" di culatello, Farinetti oggi sarebbe l'ideale ministro della Cultura».

Mentre tremano le sedi regionali, che sembrano aver evitato il rischio sop-

pressione, ma restano additate (per esempio da Milena Gabanelli) come centrali dello spreco dedite alla santificazione della sagra del norcino e del politico locale. Una visione che Gianni Occhiello, redattore della sede Rai di Napoli e membro cdr, respinge: «Possono esserci state leggerezze, tutti sbagliano, ma la sagra è anche raccontare il territorio». Nella sede campana lavorano in circa 45, compresi i telecineoperatori: troppi? «Produciamo due giornali radio, tre edizioni del tg, un settimanale, più Buongiorno Italia e Buongiorno Regione. Facciamo turni dalle 5 del mattino, cerchiamo di coprire tutti gli eventi con le nostre forze. Lavoriamo come service per le testate nazionali producendo 4mila servizi all'anno. Vivo quest'accusa come un'ingiustizia». Come tanti, è stato colto alla sprovvista dalla scelta governativa: «È stata una doccia fredda. Gubitosi stava già riordinando i conti. Pensi che dobbiamo digitare un codice per telefonare dal nostro interno e ci sono controlli anche sulle fotocopiatrici...». Lo sciopero? «Era l'unica arma, ma il rischio che non sia compreso dai cittadini c'è».

# Il premier: sarà un boomerang La riforma partirà dal canone

**C**hi davvero ha a cuore il servizio pubblico sa che non c'è altra strada che cambiare anche la Rai». Dentro Palazzo Chigi la vera preoccupazione non riguarda lo sciopero indetto dai sindacati Rai. «Sarà un boomerang, anzi lo è già diventato perché se volevano sollecitare l'opinione pubblica stanno producendo l'effetto contrario. Se vanno a chiedere ai cittadini ci sta vinca la voglia di chiuderla». Anche nel merito, il prelievo di 150 milioni, il governo è convinto che sia facilmente sopportabile dalla Rai. Il problema sono i tempi molto stretti. Non il potenziale incasso della vendita di un pezzo minoritario di Raiway. Uno studio di Mediobanca valuta i tralicci Rai almeno 1 miliardo. Mediaset ha ceduto il 25% della sua elettronica industriale 280 milioni. Né sarebbe un impoverimento del servizio pubblico visto che nessuna altra tv pubblica possiede i tralicci da dove far viaggiare il proprio segnale.

Ecco allora perché il governo, dietro lo sciopero Rai, vi legge soprattutto la spinta alla conservazione dell'esistente. Ed è ovvio che di fronte a certi muri, si fa notare, Renzi ami guidare la ruspa della polemica. Perché è quasi indifendibile la posizione di chi protesta per i 150 milioni di tagli che servono a finanziare gli 80 euro in busta paga in più a chi non arriva a 1500 euro netti al mese. Certo a spingere allo sciopero c'è senz'altro la «legittima preoccupazione» dei dipendenti che come in ogni azienda temono ripercussioni sui propri posti di lavoro, ma c'è anche una logica conservatrice che mentre tutto cambia resta ferma alla convinzione

## IL RETROSCENA

ROMA

**Il governo vede nello sciopero una battaglia di conservazione. Per l'azienda si punta a una organizzazione orizzontale e a una tassazione più equa**



che la Rai possa restare uguale come negli ultimi 55 anni. «Una logica che mette a repentaglio il futuro della Rai» annota il deputato Pd Paolo Gentiloni che spera però che lo sciopero e la polemica Renzi-sindacati Rai possa portare a qualcosa di buono: «una vera discussione sul futuro del nostro servizio pubblico».

In effetti su questo il governo è già al lavoro. Il fascicolo è nella mani di Antonello Giacomelli, vice ministro allo sviluppo economico con delega alle comunicazioni, ma anche giornalista con un passato da direttore di Canale 10 in Toscana. Competente in materia insomma. Il piano che Giacomelli sta preparando per Renzi parte dal presupposto che per salvare la Rai ci sarà bisogno di una profonda riforma del servizio pubblico. La concorrenza delle altre tv come Sky e La7 ha messo in crisi la funzione pubblica della Rai. Sul piano poi degli incrementi pubblicitari è internet che offre i numeri migliori. Infine lo stesso indebolimento di Berlusconi le ha tolto la bandiera di baluardo informativo distinto dal Biscione di centro-destra che sventolava molto forte nella sinistra negli anni passati.

Passati però. Oggi nei sondaggi la maggioranza relativa dei cittadini individua il servizio pubblico non più esclusivamente nella Rai ma anche ne La7.

Nei ragionamenti che si fanno dalle parti di Giacomelli quindi è ovvio che per salvare la Rai non basterà eliminare l'evasione del canone come vogliono far credere alcuni dirigenti di viale Mazzini. Certo il finanziamento sarà rivisto e il canone rimarrà ma rendendolo più equo: oggi pagano la stessa cifra il benestante e il pensionato al minimo.

Tanto più, fanno notare, che in altrove il canone è pagato nella bolletta elettrica, o fa parte dei costi dell'abitazione o è ricavato da una percentuale sull'affitto delle frequenze a carico di tv e compagnie telefoniche. La sostanza però sarà far capire «perché si paga il canone». Oggi, dicono al governo, non si capisce per quale motivo si paga perché troppo spesso non c'è distinzione fra Rai e le reti concorrenti. «Quindi dobbiamo far capire che si paga qualcosa perché solo la Rai ti offre quel prodotto» è il ragionamento. Il che però implica una «trasformazione radicale» dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico che è fermo in pratica alla riforma del 1975 con Rai1, Rai2, Rai3, e testate regionali «quando c'erano Dc, Pci e Psi». L'idea di Giacomelli (che sta chiedendo il contributo anche a vari professori e esperti e che quando tutto sarà nero su bianco e col timbro di Palazzo Chigi aprirà una consultazione pubblica online) è di passare da «una struttura verticale a una orizzontale». Ad esempio ora la divisione è in base alle reti e così ogni rete ha il suo Tg con le sue numerose edizioni a cui poi si affianca una rete allnews come RaiNews. E può succedere che su uno stesso evento ci siano anche quattro-cinque (contando le testate regionali) troupe Rai perché ogni rete fa capo a se stessa. L'organizzazione orizzontale invece prevede che la programmazione non sia scandita solo su base oraria, ma anche di contenuti con prodotti diversi per pubblici diversi per venire incontro a quello che gli esperti chiamano «consumo non lineare». È ovvio che sarà una rivoluzione e ogni cambiamento non è indolore. Ma in cambio Giacomelli e il governo offrono il servizio subito («senza dover aspettare 2 anni») il rinnovo della concessione (che scadeva nel 2016) che avrà una durata di dieci anni. La garanzia dunque è che il servizio pubblico non sarà messo a gara, certo «un regalo», ma non sarà gratis. Perché la Rai dovrà essere completamente cambiata.



Camusso e Angeletti all'incontro con i lavoratori della Rai. FOTO RAVAGLI/INFOPHO

# «Viale Mazzini? Ormai ha perso lo specifico di servizio pubblico»

ROMA

## L'INTERVISTA

**Francesco Siliato**

**«Nel dispiegamento del palinsesto la Rai non si distingue. Si è adeguata a una logica commerciale. I tagli non arrecheranno danno all'azienda»**



Per lui la Rai è fatta di dati sull'audience dei e di palinsesti: non certo dei numeri del bilancio. «Di quello so pochissimo», ammette Francesco Siliato, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi e di Cultura dei Media al Politecnico di Milano. Ma da quando si è saputo che fa parte di un gruppo di 9 saggi chiamati dal governo a fare il punto sulla situazione del servizio pubblico, il braccio di ferro tra dipendenti e governo ha fatto irruzione nella sua vita quotidiana: telefoni bollenti.

**Professore, come giudica questa situazione in cui Rai e governo sembrano confrontarsi in un muro contro muro?**

«Mi viene da dire che in questo momento la Rai non gode di una buona immagine. Negli anni ha avuto un atteggiamento sui contenuti che non la mette in buona luce nei confronti dei cittadini. Diciamo che ha perso il suo aplomb, ammesso che lo abbia mai avuto visto che storicamente il servizio pubblico è stato legato alla politica. Così la dichiarazione di sciopero suona un po' come se scioperassero i calciatori. Milionari che incrociano le braccia. Al di là degli stipendi, poi, c'è un quadro in cui si è persa credibilità».

**Be', milioni. Questo può essere vero per pochi, non certo per la maggior parte dei dipendenti.**

«Mi spiego meglio: non ho alcuna idea di quanto guadagnino i dipendenti, ma l'immagine che si ricava è quella. Negli anni si è costruito il luogo comune per cui i conduttori guadagnano molto, e i cittadini non fanno distinzioni. Si è anche sollevato in passato il tema della trasparenza sulle retribuzioni, e non so come sia stato risolto. In ogni caso tutto questo oggi pesa sull'immagine

della Rai».

**Lei dice che la Rai ha perso credibilità sui contenuti: ma se lo ha fatto è stato in nome di una rincorsa con Mediaset sull'audience. C'era chi teorizzava questo in passato.**

«La rincorsa non è mai stata sull'audience: la Rai è sempre stata al primo posto. E lo è ancora oggi. E neanche sui contenuti: è stata Mediaset a rincorrere e a imitare la Rai. Mediaset ha sottratto alla Rai personaggi come Mike

Bongiorno e altri, inserendoli nei suoi ranghi».

**Allora su cosa sbagliato la Rai?**

«È nel dispiegamento del palinsesto che la Rai non si distingue, perché si è adeguata a una logica commerciale dei prodotti. Questo è tanto vero, che un prodotto potrebbe passare indifferente da Rai a altre emittenti, senza subire cambiamenti, perché sono tutte commerciali. La Rai ha perso lo specifico di servizio pubblico».

## IL CASO

**Anticorruzione, governo annuncia un suo testo**

Sull'anticorruzione il governo chiede, di fatto, un rinvio in commissione Giustizia al Senato del testo fin qui discusso. Lo fa annunciando un proprio disegno di legge complessivo sulla materia, che riguarda anche la prescrizione. Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri ha annunciato in commissione che a breve arriverà un testo del governo più completo in materia di lotta alla

corruzione. A confermarlo è il capogruppo di Sc, Gianluca Susta il quale spiega che di fatto il testo anti-corruzione, ora all'esame di Palazzo Madama, al quale sono stati presentati 259 emendamenti, di cui 3 del governo, «è finito su un binario morto». Il rinvio dovrebbe servire a trovare un accordo più ampio tra le forze parlamentari su un nuovo testo.

**Chi chiede alla Rai di autofinanziarsi, però, indica esattamente questa strada.**

«Difatti, nel momento in cui non c'è il canone, non c'è neanche il servizio pubblico. Ma nessuno sta chiedendo questo. Quello su cui si ragiona in questo momento è, ad esempio, se è il caso di mantenere tre reti con una contabilità separata, o se si devono unificare, o magari unificarle due e una lasciarla commerciale. Ma qui resta il problema di come differenziare una rete Rai commerciale dalle altre. Per lo più sono i pubblicitari che chiedono una rete commerciale. In ogni caso ancora non c'è una decisione».

**È di questo che si occupa la commissione di cui fa parte?**

«Non esattamente. Il gruppo di esperti di cui faccio parte è una commissione del tutto informale, chiamata a dare una consulenza (di carattere gratuito) sullo stato dell'arte. Ciascun esperto fornirà al governo la sua analisi della situazione. Nulla di più».

**Ma non ci sono appuntamenti in vista?**

«Per ora si sta decidendo se anticipare le consultazioni per il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la Rai, che scade a maggio del 2016. Il rinnovo richiede tempo: bisogna aprire la consultazione, esaminare le osservazioni e decidere la strada da imboccare. La convenzione precedente è ventennale, ma oggi è molto difficile immaginare l'evoluzione di un mercato come questo per 20 anni. Qui si tratta di tutto il settore dell'audiovisivo che è in forte evoluzione».

**Non crede che tagliare il bilancio senza ristrutturare avvantaggi i competitor della Rai?**

«Non credo che i tagli proposti siano così pesanti da arrecare danno all'azienda. Quello che la Rai deve fare per reagire è investire nei nuovi mercati per trainare l'industria italiana dell'audiovisivo. Questo è il compito del servizio pubblico: trainare un settore industriale».

**La Rai è sempre stata in vantaggio sull'audience, ma non sulla pubblicità. Non ci sono criteri di mercato...**

«Per legge la Rai ha dei tetti pubblicitari. È chiaro che siamo in un mercato viziato».

## EDITORIA



### Lotti annuncia fondo straordinario di 45 milioni di euro

Mille nuovi posti di lavoro per giornalisti a tempo indeterminato e determinato in tre anni. È l'obiettivo che si pone Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, nel mettere a punto il decreto della presidenza del Consiglio che definisce le linee guida per l'erogazione del fondo straordinario all'editoria. A quanto si apprende da fonti di governo, ieri Lotti ha illustrato tali linee alla riunione dei parlamentari Pd, indicando in 45 milioni l'entità del fondo per il 2014, di cui circa 20, da replicare nei due anni successivi, dedicati alla nuova occupazione. Poco meno della metà del fondo andrà in ristrutturazioni e prepensionamenti in base alla legge 416 e una piccola parte anche ad ammortizzatori sociali cofinanziati dagli editori. Si valuta che tale parte potrebbe riguardare circa 150-160 giornalisti che andrebbero a usufruire dei prepensionamenti. La rimanente metà, circa 20 milioni, andrà dunque ad incentivi per la nuova occupazione e per le stabilizzazioni. Lotti stima che in tre anni si possano raggiungere 1000 nuovi occupati con un picco nella seconda metà del 2015.

## EMERGENZA LAVORO

# Disoccupazione è sempre peggio

● **Dati choc dell'Istat sul primo trimestre: 13,6% di senza lavoro, 46% di giovani, si tratta dei massimi storici dal 1977** ● **Confindustria: «Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle»**

MILANO

La disoccupazione in Italia resta sui livelli drammatici, addirittura da allarme sociale facendo riferimento alla popolazione giovanile, ormai per metà nella vana ricerca di un'occupazione. Numeri che fanno dire al presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che «stiamo strisciando sul fondo». E se il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, afferma che la crisi è «alle spalle ma per rilanciare l'occupazione occorre una ripresa molto forte», il suo collega dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ricorda invece che nel nostro Paese «la crescita è molto debole».

Tasso dei senza lavoro che resta ancorato ai valori massimi, +13,6%, mentre la percentuale di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel primo trimestre dell'anno segna un per nulla invidiabile record salendo al 46% (era il 41,9% nello stesso periodo del 2013). Una cosa è certa: il calendario dell'Istat è ben diverso da quello della politica. E così, se quest'ultima va in fibrillazione più per una scadenza elettorale che per la congiuntura economica, dalle parti dell'Istituto nazionale di Statistica l'anno è invece un ripetitivo percorso fatto di misurazioni più o meno rilevanti. E quella effettuata ieri è senz'altro una delle più significative, specie in tempi di crisi. Un andamento, quello della disoccupazione, che insieme al dato del Pil (tornato negativo nel primo trimestre) non evidenzia affatto la timida ripresa economica di cui si parla più o meno apertamente da qualche mese. Anzi, relativamente ai giovani siamo di fronte alla peggior rilevazione dall'inizio delle serie storiche nel 1977. Numeri ancor peggiori nel Mezzogiorno, dove addirittura il 60,9% della

...  
**Giuliano Poletti: «Il dato è figlio della crisi che abbiamo alle spalle ma serve ripresa più forte»**

forza lavoro giovanile risulta essere in cerca di lavoro.

**MASSIMO STORICO**

L'andamento disastroso dell'occupazione giovanile trova del resto una sinistra corrispondenza nel dato più generale che riguarda l'intera popolazione in età lavorativa. Infatti, il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2014 ha raggiunto, come detto, il 13,6%, in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (dati non stagionalizzati). Ed anche in questo caso l'Istat specifica che si tratta, in base a confronti annui, di un massimo storico, ovvero del valore più alto dall'inizio delle serie trimestrali, partite nel 1977. In particolare, per gli uomini l'indicatore passa dall'11,9% all'attuale 12,9%; per le donne dal 13,9% al 14,5%.

Ed ancora, nel primo trimestre del 2014 il numero dei disoccupati risulta in ulteriore aumento su base tendenziale

**MERCATO DELL'AUTO**

## A maggio torna negativo, in calo anche Fiat Chrysler

Torna in negativo il mercato dell'auto in Italia a maggio. La Motorizzazione ha immatricolato 131.602 autovetture, con una variazione di -3,83% rispetto a maggio 2013, durante il quale ne furono immatricolate 136.850 (in aprile 2014 sono state immatricolate 119.548 autovetture, con una variazione di +2,32% rispetto da aprile 2013). Nel periodo gennaio-maggio 2014 la motorizzazione ha immatricolato 628.719 autovetture (+3,15% rispetto al periodo gennaio-maggio 2013). La quota di Fiat Chrysler è scesa al 27,9% contro il 30,16% dello stesso mese del 2013.

(+6,5%, pari a +212.000 unità) e riguarda sia coloro che hanno perso il lavoro sia le persone in cerca del primo impiego. La crescita delle persone senza lavoro è diffusa su tutto il territorio nazionale, aumentano però i divari geografici, con l'indicatore nel Nord al 9,5% (+0,3 punti percentuali), nel Centro al 12,3% (+1,0 punti) e nel Mezzogiorno al 21,7% (+1,6 punti). In quasi sei casi su dieci sono colpiti, appunto, i giovani con meno di 35 anni, mentre il 58,6% dei disoccupati cerca lavoro da un anno o più (54,8% nel I trimestre 2013).

«L'aumento della disoccupazione, al massimo dal 1977, è davvero preoccupante. È vero che in inverno tende storicamente ad aumentare ma c'è grande preoccupazione e non è con un +0,2% della produzione che si risolvono i problemi. Stiamo strisciando sul fondo, non raccontiamoci storielle». Parole durissime, quelle pronunciate da Giorgio Squinzi nel suo intervento davanti agli Industriali della provincia di Varese. «Stiamo resistendo drammaticamente almeno dal 2007 ad oggi - ha aggiunto il presidente di Confindustria -. Da 15 anni il nostro pil cresce quasi un punto percentuale in meno della media europea, non ci sono più consumi interni».

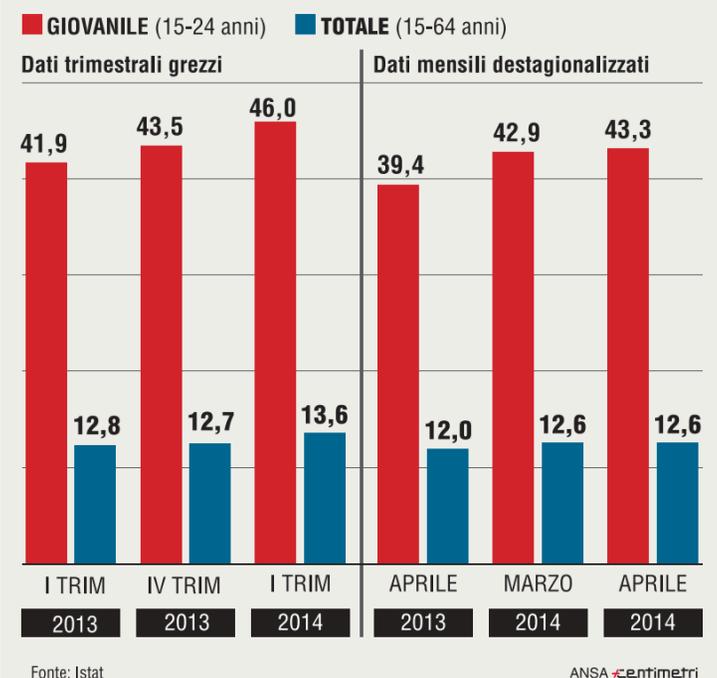
In seno all'esecutivo si è espresso Giuliano Poletti. Per il ministro del Lavoro «il dato sulla disoccupazione è figlio della crisi che abbiamo alle spalle. Sappiamo che la crisi ha ancora una coda velenosa, anche per il fatto che ci sono molti lavoratori in cassa integrazione e che lavorano per imprese che non riprenderanno la produzione. Proprio per questa ragione - ha concluso - abbiamo bisogno di una ripresa molto più forte altrimenti, in questa fase, anche con una piccola ripresa non si produrrebbe occupazione». La leader della Cgil, Susanna Camusso, sottolinea invece che «il peggioramento del mercato del lavoro dimostra l'urgenza di creare occupazione, evitando di discutere solo su tagli e debito pubblico, altrimenti qualunque ragionamento sulla crescita resta appeso alla speranza».

...  
**Susanna Camusso: «Basta parlare di tagli, ragionare sul lavoro se no la crescita resta solo una speranza»**

**TASSI DI DISOCCUPAZIONE**

Dati in %

Il numero di disoccupati ha raggiunto quota 3.487.000 nel primo trimestre, 212.000 in più rispetto a un anno fa (dati grezzi)



## Il Jobs act per avere un segno positivo a fine anno

**P**assare dal più al meno. «Un cambio di segno a fine anno» come dice il ministro del lavoro Poletti alla voce disoccupazione. A Palazzo Chigi sono convinti che le parole del ministro più che un auspicio siano una previsione. Almeno queste sono le convinzioni che hanno tratto da alcune indicazioni emerse in questi giorni. Il primo ragionamento che si fa dalle parti del ministero del lavoro è che i dati sull'aumento della disoccupazione erano ampiamente prevedibili. Sia perché «il Pil nei primi tre mesi è stato negativo, -0,1%» come sottolinea lo stesso Poletti, sia perché ancora non sono stati calcolati gli effetti delle prime misure messe in campo dal governo. Ad esempio il famoso decreto Poletti sui contratti a termine e apprendistato è stato varato lo scorso marzo e convertito in legge dal Parlamento a metà maggio. «È ovvio - si fa notare dal ministero - che le aziende in attesa di avere in mano una normativa certa abbiano schiacciato il tasto pausa prima di fare nuovi contratti». E nella stessa maniera si aspettano anche gli effetti dei famosi 80 euro e delle altre

**IL RETROSCENA**

ROMA

### Uniformare tutte le politiche attive, anche per cancellare ostacoli e diverse interpretazioni sull'attuazione del decreto sul mercato del lavoro

misure che indirettamente dovrebbero favorire la ripresa occupazionale. A cominciare dagli investimenti attesi sull'edilizia che dovranno produrre il piano casa e il piano sulle scuole a cui da fine luglio dovrà affiancarsi anche il cosiddetto «sbloccaItalia». Poi ci sarà da conteggiare il 10% di taglio all'Irap, il miliardo di costi in meno per le imprese derivante dal taglio dei premi all'Inail (deciso da Letta e attuato da Renzi) a cui entro la prossima settimana dovrebbero affiancarsi le misure per la riduzione (10%) della bolletta energetica per le Pmi. Insomma per il governo solo più avanti saranno visibili gli effetti delle misure.

Anche se alcuni nei stanno comunque emergendo ad esempio sull'apprendistato. L'obiettivo era di farne, come in Germania, il contratto standard per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il problema è la formazione delegata alle Regioni che non fornisce un quadro univo alle imprese. Al ministero ad esempio raccontano di un incontro (qualche giorno fa) con McDonald's che presentando un vasto piano di nuove assunzioni s'è lamenta-

ta che invece di un'unica procedura valida su tutto il territorio nazionale doveva stare attenta alle regole differenti Regione per Regione «come se fosse a lavorare in 20 repubbliche diverse». Per questo uno degli obiettivi che s'è posto il governo è quello di uniformare tutta la partita delle politiche attive per il lavoro come sta scritto nel jobs act, o meglio nella legge delega ora in discussione al Senato. Oggi, si fa notare c'è un problema di risorse che sono tante per le politiche cosiddette «passive» per il lavoro (gli ammortizzatori sociali cioè) e poche per quelle attive. Ma c'è anche un problema che riguarda un sistema a volte eccessivamente dispersivo. Da qui il ruolo di guida assegnato alla costituente agenzia nazionale per il lavoro. «Perché - si nota da via Veneto - che la frammentazione delle competenze non paga, anzi». In questa ottica un banco di prova sarà il progetto «garanzia giovani». A ieri le iscrizioni avevano già superato quota 70mila. E infatti il pressing del ministro s'è rivolto soprattutto alle aziende e alle loro associazioni di impresa affinché, ovviamente, comincino a immet-

tere offerte occupazionali-formative per i giovani. L'effetto delusione sarebbe disastroso. «Se tutti, governo, regioni, privati, riusciremo a farlo funzionare bene non solo daremo risposte alla cosiddetta «generazione perduta» ma poi avremo in mano un modello replicabile anche per le altre fasce deboli del mercato del lavoro». Cioè over cinquantenni e donne. In particolare poi per l'occupazione femminile nella legge delega sono infatti previsti incentivi fiscali per sostenere il «secondo reddito familiare» e norme che incentivino la conciliazione fra tempi di vita e orari di lavoro, proprio per dare più opportunità e togliere un po' di freni all'occupazione femminile. Certo il jobsact è ancora una serie di principi, ma Poletti s'aspetta che la legge delega sia approvata a luglio in Senato e poi entro settembre alla Camera. Quindi nel suo ruolino di marcia a marzo 2015 dovrebbe essere operativo coi decreti attuativi su cui i tecnici del ministero si sono già messi al lavoro in modo da non perdere tempo una volta che il Parlamento avrà dato il via libera definitivo.

# Catasto e semplificazione entro il 20 giugno

- **Lungo incontro tra Renzi e Padoan, prime azioni concrete della delega fiscale**
- **Il Bonus Irpef sarà esteso anche alle famiglie numerose**
- **Il problema del debito si risolve con la crescita**

ROMA

L'Italia è «di fronte a un bivio: vivacchiare e crescere soltanto un po', oppure accelerare la crescita. La differenza la fa la politica economica, è nelle mani dei policy maker decidere dove andare». La reazione del ministro Pier Carlo Padoan al verdetto di Bruxelles sui conti italiani non lascia spazio a dubbi. Inutile attaccarsi allo zero virgola, bisogna puntare sulla crescita. Come dire: non accettiamo più giudizi ragionieristici sui decimali di deficit. Quello che preoccupa il ministro non è tanto l'indebitamento e quel ritmo di avvicinamento al pareggio, quanto l'enorme mole di debito pubblico. Se il Pil non recupera, il «rosso» accumulato sarà ingestibile. E sarà troppo oneroso tener fede all'impegno di riduzione fissato dal Fiscal compact. Per questo Padoan ripropone il piano privatizzazioni, confermando operazioni pari allo 0,7% del Pil nei prossimi anni. «Ci sono già Poste e Enav, presto arriveranno altre cessioni di qui a fine anno», dichiara il ministro parlando alla stampa estera. Ma non sa-

ranno le vendite di Stato a risolvere il problema di fondo. Ancora una volta (come ha già fatto più volte) il titolare dell'Economia parla del «pacchetto riforme» come passaggio ineludibile per rilanciare la crescita.

## IL COLLOQUIO

Al primo posto nel ruolino di marcia c'è la delega fiscale da attuare al più presto, come richiesto anche da Bruxelles. Il testo prevede diverse misure sulla lotta all'evasione, e altre molto incisive sul catasto, che rendono più equo il prelievo sugli immobili. La delega è stata al centro di un colloquio di tre ore ieri sera a Palazzo Chigi tra Padoan e il premier Matteo Renzi. Si è deciso di varare i primi decreti attuativi su semplificazione e catasto entro il 20 giugno. Entro fine luglio si vareranno i decreti sulla certezza del diritto, mentre entro set-

...

**«Non possiamo vivacchiare, l'unica strada per la ripresa è quella delle riforme incisive»**



Pier Carlo Padoan FOTO LAPRESSE

tembre si affronterà il tema dell'agenda telematica. la tabella di marcia è stringente: si ha a disposizione un anno per attuare la delega.

Intanto in Senato procede l'esame in commissione del decreto Irpef, quello sugli 80 euro in busta paga. Ieri è stato votato un emendamento dei 5Stelle che riprende una vecchia proposta sugli affitti d'oro, bocciata nel decreto salva-Roma. Si prevede che le amministrazioni pubbliche e gli organi costituzionali, nell'ambito della propria autonomia, possano comunicare entro il 31 luglio 2014 il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Il recesso potrà essere perfezionato dopo 180 giorni dal preavviso. Confermato dalle commissioni anche il taglio di 150 milioni al bilancio Rai, mentre slitta di due anni l'obbligo di pubblicare solo online (e non sulla carta) i bandi per le gare d'appalto. Tra le altre novità approvate oggi, l'emendamento di Mauro Maria Marino, del Pd, che riapre la possibilità di rateizzazione dei pagamenti delle cartelle di Equitalia. «Aver ricreato le condizioni per riammettere al beneficio della rateizzazione quegli

...

**Confermato per i prossimi anni il piano di privatizzazioni pari allo 0,7% del Pil**

italiani che vogliono mantenere il loro patto con lo Stato ma, avendo condizioni economiche così difficili che glielo avevano impedito, è un segnale di speranza - dichiara Marino - Questa misura oltretutto servirà anche allo Stato perché permetterà di fare cassa». Infine c'è l'esclusione per il 2014 della tassazione della quota incentivo per l'energia rinnovabile di tipo agricolo.

Ma a tenere banco ieri è stata la proposta Ncd (ancora non votata) di estendere il bonus Irpef alle famiglie monoreddito con figli a carico. Ad annunciarlo il relatore al provvedimento Antonio D'Alì. «Si sta ragionando su un plafond di risorse di 60-70 milioni di euro - ha spiegato D'Alì - L'intervento, consentirà di realizzare l'80% di quanto proposto da Ncd». La richiesta di Ncd prevedeva l'ampliamento del beneficio alle famiglie monoreddito con due e con tre figli a carico, e le risorse necessarie si aggiravano intorno ai 100 milioni. «L'estensione ci sarà» ha ribadito più volte D'Alì. Ma allo stato si è ancora al lavoro per reperire le coperture necessarie. Il tema del potenziamento dell'Irap, altra richiesta di Ncd, non sarà affrontato nell'ambito dell'esame del D'Irpef, ma rimandato in sede di delega fiscale.

Tra gli emendamenti accantonati c'è quello sulla fatturazione elettronica e quello che sterilizza l'aumento al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie aumentando all'11,5% la tassazione sui fondi pensione.

## «Dati pessimi, ma confido nelle misure del governo»

BOLOGNA

«La disoccupazione è l'incubo di tutti. Questi dati Istat, però, sono al netto dei provvedimenti presi nelle ultime settimane dal governo: io ho fiducia che possano dare a breve i risultati sperati». Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, commenta a caldo la crescita del tasso di disoccupazione nei primi tre mesi del 2014, 13,6%, mai così alto in Italia dal 1977.

**Presidente Marchesini, cosa serve perché le imprese comincino a riassumere?**

«Innanzitutto bisogna che le aziende vadano meglio. Servono investimenti, come quelli contenuti nella nuova legge Sabatini sull'acquisto di macchinari e tecnologie. Nel manifatturiero vanno aumentate la capacità di esportare, il rinnovamento dei processi, l'informatizzazione. Servirebbe anche un rapporto diverso tra mondo della scuola e mondo del lavoro, per formare figure utili e già pronte per essere integrate nelle aziende: in Germania lo fanno da anni».

**E poi ci sono i decreti, come quello a firma del ministro Giuliano Poletti...**

«Per decreto non si creano posti di lavoro, ma sono d'accordo con l'impostazione del ministro. Provvedimenti come quello aiutano le imprese ad avere meno scuse - o meglio, meno patemi - ad assumere persone di cui magari non hanno una stretta necessità, ma che vedono bene nel futuro».

**La cancellazione del nesso di casualità e il numero di rinnovi concesso (5 in 36 mesi) per i contratti a termine non creano più precarietà?**

«Si sta sbagliando bersaglio: per un giovane non è meglio lavorare, da subito, tre anni, che non attendere invano un posto fisso? Inoltre, credo sia difficile prospettare oggi il posto fisso come lo intendevano una o due generazioni fa. Il vero problema è che un contratto a termine, in Italia, non ti permette di stipulare il mutuo della casa, o di fare grandi acquisti rateizzati, in una parola di immaginare un progetto di vita».

**Beh, non è un impedimento da poco...**

«Lo so bene. Per questo deve essere un tema di cui discutere, e ancora non si è fatto. Il mio capofila negli Usa ha un contratto di due anni, per lui è del tutto normale, e non gli impedisce certo di avere un mutuo e una casa. Non voglio dire che il nostro orizzonte debba essere quello degli Stati Uniti, là è tutto diverso, però bisognerebbe rifletterci».

## L'INTERVISTA/1

### Maurizio Marchesini

**Il presidente di Confindustria Emilia-Romagna: «Per tornare ad assumere servono investimenti. Anche il decreto Poletti è un aiuto: la precarietà si batte facilitando mutui e affitti»**



**Tra le altre misure prese dal governo c'è il calo dell'Irap (-10%). Che ne pensa?**

«Si tratta di un taglio simbolico, ma certo va nella giusta direzione: è una tassa odiosa, che colpisce chi più assume, e dunque penso che ridurla possa essere importante anche per l'occupazione».

**E il bonus di 80 euro? Servirà a rilanciare i consumi?**

«Il mercato interno va stimolato. I fattori da battere sono due: la paura del domani e il credit crunch, che strozza i finanziamenti per il settore privato. Per quest'ultimo problema confido nelle misure della Bce, mentre il bonus Irpef può impattare sui timori dei consumatori, con tempi più lunghi».

**Che ne pensa del giudizio dell'Europa sui conti?**

«Non mi aspettavo un giudizio meno rigorista da una Commissione uscente, in disarmo: ha ribadito la linea mantenuta negli anni passati. Il vero cambiamento di segno - più crescita, meno rigidità - me lo auguro nella prossima Commissione».

**Come trova il rapporto che Renzi mantiene con sindacati e Confindustria?**

«Qualche problema di tipo mediatico, il governo ce l'ha. È vero che se non si fa concertazione si va molto più veloci, e mi rendo conto che questo sia un fattore non secondario. Però non credo che a lungo termine l'esecutivo possa procedere senza confrontarsi con queste realtà».

MILANO

«Non aspettiamoci troppo: se anche il governo indovinasse tutte le mosse, di sicuro non potrebbero avere effetti nel breve periodo, tanto più sull'occupazione». Roberto Perotti, ordinario di Economia politica alla Bocconi, consigliere della segreteria di Renzi sulla spesa pubblica, commenta l'ennesimo exploit della disoccupazione italiana, all'undicesimo trimestre consecutivo di crescita dal 2004. Invita alla prudenza per evitare illusioni (e disillusioni), ma preme per alcune riforme significative.

**Quelli dell'Istat sono dati drammatici, soprattutto per i giovani: il ministro Poletti sostiene che siano allineati a quelli del Pil, che nel trimestre è sceso dello 0,1%.**

«È vero che il trimestre non è andato bene, ma il problema della disoccupazione - di quella giovanile in particolare - è grosso e radicato. Se anche fosse diminuita di qualche zero virgola, non ci sarebbe comunque stato da cantare vittoria. Ci vorrebbe ben altro».

**Ecco, per cambiare la situazione che cosa ci vorrebbe?**

«Renzi ha le idee giuste: la riforma della pubblica amministrazione, la semplificazione della burocrazia, la riduzione dei privilegi di alcune categorie. Basta solo andare avanti. Lo scopo di fondo, però, dev'essere quello di abbassare le tasse, che in Italia hanno raggiunto un livello notevole, e per poterlo fare davvero occorre ridurre la spesa. Parlo di un abbattimento del 3% del Pil, 48 miliardi, questo servirebbe. Bene quindi la spending review, su cui bisogna proseguire con coraggio».

**Il decreto su contratti a termine e apprendistato potrà avere effetti positivi sull'occupazione?**

«Finora abbiamo visto quel decreto e la misura degli 80 euro in busta paga, che di sicuro non potranno rovesciare le sorti dell'economia e dell'occupazione. Peraltro è molto difficile quantificare gli effetti di una riforma. La bacchetta magica non esiste, quello che serve sono tante misure che, insieme e sul lungo periodo, possono fare la differenza. La riforma del mercato del lavoro ci vuole, purtroppo mi pare che i sindacati non siano ancora pronti a capire quanto il mondo sia cambiato».

**Quale tipo di riforma, secondo lei?**

«Sono molto d'accordo con la proposta di Boeri e Ichino, quella del contratto a tutele progressive che cerchi di ridurre la dualizzazione del mercato del lavoro. Mi sembra la più sensata, quella con l'approccio più costruttivo nei confronti dei lavoratori, soprattutto giovani. Il punto è facilitare al mas-

## L'INTERVISTA/2

### Roberto Perotti

**Il docente della Bocconi avverte: «Svegliare il mercato del lavoro con il contratto a tutele progressive. La ripresa? Molto dipenderà dalle decisioni della Bce, ma non si vedono miracoli»**



simo l'occupazione senza creare precarietà e disuguaglianze. Comunque il lavoro, come dicevo, si crea attraverso molte misure, che incentivino la crescita e gli investimenti».

**Crescita, investimenti: ma non si parlava di ripresa, seppur modesta, legata anche al parziale ritorno degli investimenti esteri? E la restituzione dei crediti alle imprese non dovrebbe generare un po' di fiducia?**

«Gli investimenti sono aumentati, è vero, ma si tratta di flussi minimi. Diciamo che rappresentano un segnale. Quanto agli 80 miliardi di crediti, non saranno tutti liquidi, e comunque se manca un clima di fiducia non verranno immediatamente reinvestiti. Peraltro, attenzione: perché i soldi arrivano sempre da qualche parte, e se per averli si aumentano i debiti o le tasse, alla fine il saldo non è detto sia positivo. In generale, comunque, noi siamo legati a doppio filo alla congiuntura europea e mondiale: molto dipenderà anche dalle decisioni della Bce, non tanto quelle di giovedì, che dubito saranno consistenti, ma quelle che prenderà nel terzo e quarto trimestre. Se dovesse risolversi per un'immissione di liquidità, come ha fatto la Federal reserve, il panorama potrebbe cambiare parecchio, anche nel sentimento delle aziende. Comunque mettiamoci tutti in testa che la ripresa col botto non ci sarà. Né quest'anno né, presumibilmente, il prossimo».

## «Tagli alla spesa per abbattere le tasse»

## POLITICA



FOTO LAPRESSE

## «Pronti al confronto» I sindaci rispondono alla lettera di Renzi

- **Sblocca Italia, sì dei Comuni** ● **Merola: «Sferzata di energia»**
- **Tosi: «Non sia intervento spot»**

ROMA

È un'occasione da non perdere secondo i sindaci. La lettera del premier Matteo Renzi indirizzata ai primi cittadini e sintetizzata efficacemente con lo slogan «Sblocca Italia» è come una pietra gettata in uno stagno, solleva immediatamente un'onda di interesse per chi in questi anni spesso si è sentito trascurato dal potere centrale. Da nord a sud subito nelle amministrazioni locali è partita la ricognizione sulle opere pubbliche da fare o da concludere, anche se non manca chi malignamente sottolinea che a non esserci sono i finanziamenti. Così, mentre esulta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in attesa delle mail che invieranno a Renzi, nei loro primi commenti i sindaci sottolineano il cambio di marcia che il premier, in quanto ex collega, sta cercando di imprimere con le città. «È una sferzata di energia per sburocratizzare» dice il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Il riferimento è agli iter molto spesso paludosi e complicati che imbrigliano i progetti di sviluppo delle realtà locali. E proprio questa è una delle priorità del premier, perché norme più snelle velocizzano la realizzazione delle opere portandosi dietro effetti benefici anche sull'occupazione. «Renzi ha fatto il sindaco e si vede, credo che sappia esattamente com'è la vita dei comuni, conosce la situazione e ci impedirà di trasformarci in "passeggiatori di ministri"» aggiunge Merola, cioè di essere «costretti a fare la spola fra i diversi ministeri per poter avere le carte bollate e firmate, necessarie a spendere i finanziamenti».

Già, perché anche quando ci sono i soldi molto spesso è la ragnatela della burocrazia a bloccarli. Per esempio nel capoluogo emiliano una maggiore semplificazione delle norme consentirebbe il completamento della nuova stazione ferroviaria dell'Alta Velocità dove, ricorda il sindaco «c'è bisogno di introdurre esercizi commerciali perché non sia un luogo così spoglio com'è oggi».

A pochi chilometri di distanza la lettera di Renzi viene ritenuta dal sindaco di Ravenna Fabrizio Matteucci

«molto utile e positiva» come lo era stata quella sull'edilizia scolastica. «Sicuramente è un'occasione che non ci lasceremo sfuggire» dice il numero uno della giunta ravennate pronto a rispondere al premier «in tempo utile». La lettera partita da Palazzo Chigi? «Ancora non ho visto nulla, ma è chiaro che tutto quello che va nella direzione di sbloccare cose e attività ferme da tempo a me va bene» commenta il sindaco di Lucca, Alessandro Tambellini. Quanto alle opere più urgenti da fare in città ci sarebbe solo l'imbarazzo della scelta. «Le emergenze sono così tante - dice al sito dell'Ance - che prima di tutto ci sarà da fare un censimento accurato della situazione». «Mi piace questo approccio concreto del premier che tende a risolvere i problemi del Paese» afferma il sindaco di Treviso Giovanni Manildo.

Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando chiede «al governo e al parlamento nazionale una diversa attenzione finanziaria per le amministrazioni comunali e l'eliminazione di soffocanti "lacci e laccioli", fonte di ritardi e pretesti per clientele, corruzioni e parassitismi». Quello di Catania, Enzo Bianco, sottolinea come il suo Comune «è stato il primo a rispondere all'appello di Renzi, individuando quattro opere pubbliche da far ripartire». Il collega di Agrigento Marco Zambuto oltre alla lista scriverà a Renzi per chiedergli di ridurre i tempi per le certificazioni antimafia. «Nello specifico di Siracusa città non abbiamo opere bloccate poiché non ci sono problemi di Patto di stabilità. Da noi ci sono opere da finanziare» evidenzia il sindaco, Giancarlo Garozzo.

Non manca però lo scetticismo sullo «Sblocca Italia» di Renzi. «Servono interventi strutturali e non spot, cosa peraltro detta più volte alle riunioni a cui ho partecipato in Ance» dice il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio. «Il premier Renzi ha promesso qualche mese fa 3,7 miliardi per la sicurezza delle scuole in tutti i comuni italiani e che finora sono stati stanziati 122 milioni» dichiara il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona. «Mi auguro non sia il solito intervento spot del governo, ne abbiamo già visti tanti e su questo tema sarebbe grave» conclude Federico Pizzarotti del M5S. «Li aspettiamo al varco» è la promessa del sindaco di Parma.

...

**Orlando: «Eliminare lacci e laccioli asfissianti»**  
**Pizzarotti: «Aspettiamo al varco il governo»**

# Senato «francese» c'è l'intesa. No di Fi

- **Faccia a faccia Boschi Finocchiaro sull'ipotesi dell'elezione indiretta**
- **Berlusconi si mette di traverso. Dalla Lega 4 mila emendamenti**
- **Nel Pd resiste la fronda favorevole al testo di Chiti**

ROMA

Scene da palazzo Madama: il senatore e vicepresidente della Prima commissione Affari costituzionali Roberto Calderoli si presenta sorridente alle 18 in punto con un carrello colmo di una piletta assai indigesta, 3.806 emendamenti al testo delle riforme costituzionali. «Potrebbero anche aumentare...» comunica con un filo di sadismo. A quella vista uno dei funzionari replica: «Sono già in triplice copia, vero?». No, è solo una copia. Poco prima un'altra funzionaria parlava alla fotocopiatrice accarezzandola: «Poverina, preparati che oggi dovrai lavorare tanto...».

Allora, uno cerca anche di provare a prenderla sul ridere. Di pensare al 40,8 per cento di consensi ottenuti dal Pd di Renzi una settimana fa e che quindi l'incanto di quei numeri continua. Però il risveglio è brusco. E la strada delle riforme, che resta obbligata e anche veloce («entro fine giugno il primo voto in aula» insiste il premier), comincia fare i conti con le curve strette e i numeri di questo palazzo che si chiama Senato e che la riforma vuole ridurre a luogo non residuale ma non più decisivo nella politica italiana.

Ieri alle 18 sono scaduti i tempi per presentare gli emendamenti alla legge di riforma costituzionale, scheletro portante dell'Italia che sarà, viatico di ripresa e di sviluppo, il biglietto da visita di un nuovo sistema paese. Fino a quell'ora nei corridoi del Senato si parlava di «accordo raggiunto grazie alla mediazione sul modello francese», emendamento presentato dai senatori Marcucci e Mirabelli (di provata fede renziana) e condivi-

so dal governo. Si narrava di una comunione d'intenti tra la presidente della Commissione Anna Finocchiaro e il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi.

A sera, e per ieri, le cose non stavano esattamente così. L'incontro tra il ministro Boschi e Vasco Errani, rappresentante delle Regioni, sulla riforma del Titolo V, seconda parte della riforma, ha segnato un «poco di fatto» visto che i governatori vogliono «chiarezza e non retrocedere». Così dalle retrovie è spuntato fuori quello che adesso è il vero problema: non più quale modello di Senato bensì quali saranno i veri poteri del Senato. E cioè la parte finora meno discussa: il Titolo V della Carta che nel testo del governo ridisegna i poteri delle Regioni facendo tornare centrale il governo su molte questioni, dalla sanità al turismo.

La citazione di Mao «grande è la confusione sotto il cielo ma la situazione è eccellente» può tornare utile a spiegare cosa sta succedendo. Ieri mattina il presidente Finocchiaro e il ministro Boschi si sono incontrate per fare il punto della situazione. A seguire la riunione del gruppo Pd durata fino alle 14. A quell'ora Finocchiaro sembra ottimista e tenta una sintesi. Prima le buone noti-

zie: «Vedo un sostanziale accordo sul fatto che le Regioni dovranno essere rappresentate nel nuovo Senato in maniera proporzionale alla popolazione e che 2/3 dell'assemblea dovranno essere consiglieri regionali e 1/3 sindaci». Poi quelle meno buone: «Restano, invece, ancora due opzioni principali per quello che riguarda il sistema di elezione dei senatori: una è quella che prevede che in occasione delle consultazioni regionali vi sia un listino nel quale indicare i consiglieri che faranno i senatori mentre i sindaci verrebbero comunque eletti dalle assemblee dei sindaci (opzione dei facilitatori, capofila il lettiano Russo, ndr); l'altra ipotesi riguarda la possibilità di adottare il sistema francese perché ad eleggere consiglieri e sindaci sarebbe un'assemblea molto ampia composta da sindaci, consiglieri comunali e consiglieri regionali e deputati di quella stessa regione (ok del governo e dei bersaniani, ndr)».

I buoni auspici di Finocchiaro e gli appelli del capogruppo Luigi Zanda («sulle riforme bisogna fare squadra») hanno però dovuto durante il giorno fare i conti con il dissenso interno e pubblico. Corradino Mineo parla di «pasticcio zeppo di contraddizioni» tra riforma del Senato e Titolo V. Vannino Chiti, Massimo Mucchetti, Felice Casson e altri 18 a cui si aggiungono ex M5S e Sel insistono con una ventina di emendamenti che disegnano Camera e Senato più ridotti ma eletti ferma restando che solo la Camera dà la fiducia. «Aspetto un confronto serio su almeno quattro punti» dice Chiti «e non anatemi, ordini e pregiudiziali». Per l'ex vicepresidente del Senato, toscano di Pistoia, è dirimente ad esempio sapere «se Forza Italia è d'accordo sul cosiddetto modello francese; perché l'elezione diretta da parte dei cittadini dei senatori sarebbe uno scandalo e non una fonte di legittimità visto che non darà più la fiducia ma dovrà occuparsi di leggi elettorali, riforme costituzionali e Trattati europei; se il nuovo Titolo V deve essere un riordino razionale di competenze tra Stato centrale e Regioni oppure una brusca ricentralizzazione?». Poi arrivano altre notizie: il mezzo flop tra la Boschi ed Errani; a Fi non piace il modello francese; fino alla montagna finale di 5000 (171 di M5S, 140 del Pd, un centinaio di Fi, 25 Popolari, 13 Ncd). È sera quando Zanda scrive al gruppo. «Servono comportamenti organizzativamente coerenti per fare presto e bene le riforme».

## IL CASO

### La faida in Forza Italia non si ferma. Fitto insiste con le primarie

Berlusconi ha riunito i fedelissimi e assicurato che procederà al promesso rinnovamento della classe dirigente di Forza Italia a modo suo, ovvero attraverso un'operazione di scouting già affidata a Toti e Cattaneo - alla quale si dedicherà anche personalmente nei prossimi mesi. Un modo per ottenere un ricambio, anche generazionale, ma senza perdere le redini del partito. Ma Raffaele Fitto non ci sta, dice no a «nomine calate dall'alto» e insiste sulle primarie. Entrambe le fazioni, viene confermato, stanno lavorando a un documento ad hoc da presentare alla prossima riunione del comitato di presidenza, da tenersi dopo i ballottaggi.

## Per fare bene, niente fretta

## IL COMMENTO

GIANFRANCO PASQUINO

**POTREI COMINCIARE DICENDO CHE, SE LA RIFORMA ELETTORALE E LA TRASFORMAZIONE DEL SENATO ERANO IMPOSTATE CORRETTAMENTE, L'ESITO ELETTORALE, VALE A DIRE IL GRANDE SUCCESSO DEL PARTITO DEMOCRATICO DI RENZI, NON CAMBIA NULLA.** Al contrario, da un lato, potrebbe essere considerato un sostegno dato dai cittadini a quelle riforme, dall'altro, addirittura una loro forte spinta affinché vengano approvate rapidamente.

Invece, penso che i cittadini italiani non abbiano votato avendo come motivazione prevalente quelle riforme e che il successo elettorale del Pd di Renzi discenda dalla sua campagna elettorale e dalla, giusta, convinzione degli elettori che il Partito democratico, da poco condotto da Renzi nel

Partito del Socialismo Europeo, fosse, per l'appunto, il più europeista dei partiti italiani. Dunque, il partito da premiare contro gli euroscettici, gli anti-Euro e gli eurostupidi.

Coloro che oggi sostengono che le riforme di Renzi, in particolare quella della legge elettorale, debbono essere riscritte perché il quadro politico è cambiato danno ragione a quanti (fra i quali chi scrive) avevano sostenuto che quelle riforme servivano fondamentalmente gli interessi di Berlusconi e dello stesso Renzi. Invece, riforme delle regole (e delle istituzioni) del gioco che servono interessi particolaristici e di corto

...

**È necessario riflettere con serenità sul rapporto tra legge elettorale e riforma del Senato**

respiro non vanno mai fatti. Peraltro, non credo neppure che le riforme debbano essere fatte da tutti. Nessun potere di veto va concesso a chi prospera in un sistema politico arrugginito.

La via di mezzo (in medio stat virtus) è quella delineata dal grande filosofo politico John Rawls: le riforme vanno formulate dietro un «velo di ignoranza».

Mi affretto ad aggiungere, primo, che in questa espressione non è implicito nessun complimento per gli ignoranti patentati i quali, in materia di regole, sono tanto numerosi quanto inconsapevoli e, secondo, che le simulazioni non strappano il velo d'ignoranza, ma sollevano il polverone della confusione.

Nel Parlamento italiano non sono cambiati i rapporti numerici fra partiti e gruppi. Continuerà, dunque, a essere necessaria una convergenza (non una grande indistinta ammicchiata) fra più



La ministra per le Riforme costituzionali, Maria Elena Boschi  
FOTO LAPRESSE

# «Il testo del governo migliora e si rafforza il ruolo dei territori»

ROMA

**Senatore Gotor, il Pd sposa la sua mediazione alla francese sul futuro Senato...**

«Si sta sviluppando un confronto serrato anche con le altre forze della maggioranza e dell'opposizione, Forza Italia e la Lega in primis. Sul Pd non posso che essere soddisfatto, mi sembra che una parte maggioritaria del gruppo sia a favore di un secondo grado rafforzato e qualificato. Del sistema cioè che avevo ipotizzato il 22 aprile a nome dell'area riformista ripreso tal quale anche dalla maggioranza del partito».

**Cosa prevede la sua proposta?**

«La direzione Pd ha fissato tra i vari paletti anche quello dell'elezione indiretta. Questa opzione, per quanto riguarda i Senatori delle autonomie, poggia su una prassi istituzionale e costituzionale diffusa nei principali Paesi europei».

**Cosa differenzia la sua proposta da quella originaria del governo?**

«L'obiettivo era quello di qualificare e rafforzare il secondo grado rispetto a un ddl governativo che andava migliorato aumentando la platea di quanti votano i membri del nuovo Senato. Il mio emendamento prevede un collegio formato da tutti i consiglieri regionali, da tutti quelli comunali e dai deputati. Costoro eleggono i loro rappresentanti al Senato regione per regione. Si determina così una platea di decine di migliaia di elettori. Non solo, avremmo senatori che vengono dai comuni e dalle regioni con la stessa fonte di legittimità perché eletti dallo stesso collegio. Un fatto importante sul piano della correttezza e della coerenza costituzionale».

**Il suo collega Mucchetti sostiene che il sistema francese ha una sua coerenza interna e non può essere esportato per segmenti con la copia incolla...**

«La nostra proposta viene definita impropriamente, e per semplificazione giornalistica, soluzione alla francese. Non dobbiamo certo pensare a De Gaulle e al gollismo come sembra fare Mucchetti... Il nostro impianto è coerente con il Senato delle autonomie che stiamo costruendo in Italia e con il modello in vigore nei principali Paesi europei. Supera, inoltre, il difetto di rappresentatività che scontava la proposta originaria del governo. Questa, ricordiamolo, prevedeva la presenza dei sindaci dei comuni capoluogo con una "concezione dopolavoristica" del Senato. Non mi sembra possibile, infatti, che il primo cittadino di una grande città, quello di Milano ad esempio, oltre a fare il sindaco possa presiedere anche l'area metropoli-

L'INTERVISTA

**Miguel Gotor**

**«Si va verso un impianto coerente con il Senato delle autonomie. Il testo di Chiti non mi convince: prevede uno degli aspetti più negativi del Porcellum»**



tana e fare in più il senatore. Con il sistema che proponiamo ogni regione sceglierà quale consigliere regionale e comunale potrà rappresentarla. Il testo del governo migliora, e si rafforza la rappresentatività e il ruolo delle autonomie locali».

**Nel Pd è in campo anche la proposta Chiti sull'elezione contestuale dei consiglieri e dei senatori regionali...**

«Vedo due limiti. Il primo è che parliamo di un listino bloccato di nominati dall'alto, scelti dalle segreterie dei partiti. Permarrebbe così uno degli aspetti più negativi del Porcellum, lo stesso che secondo me andrà cambiato nell'Italicum. Il secondo limite è che avremmo consiglieri regionali che verrebbero nominati con il listino e rappresentanti comunali che avrebbero un'altra fonte di legittimità...».

**Le critiche al governo riguardano anche la contrazione dei poteri del Senato...**

«Stiamo varando un Senato delle autonomie. Questo deve contenere garanzie che sono oggetto degli emendamenti che stiamo presentando e che riguardano l'elezione del Capo dello Stato, dei membri del Csm, dei componenti della Consul-

ta e, assieme, i poteri di controllo e di inchiesta. Un Senato delle autonomie può e deve contenere le garanzie, ma non è vero il contrario. Dobbiamo fare pace con l'idea che stiamo varando un Senato "delle autonomie", che in tutta Europa è di secondo grado, e non "delle garanzie" che sarebbe corretto - al contrario - eleggere direttamente. Ancora: se hai sia alla Camera che al Senato eletti che hanno la stessa fonte di legittimità popolare diretta, non si capirebbe la differenziazione tra un deputato e un senatore e perché si vuol superare il bicameralismo paritario».

**Lei ricordava il Porcellum. Il sistema istituzionale non verrebbe sbilanciato da una Camera eletta con l'Italicum e da un Senato non votato dagli elettori?**

«Noi stiamo arrivando a un bicameralismo differenziato che funzionerà con una sola Camera politica eletta direttamente e un Senato delle autonomie che, speriamo, avrà un'elezione di secondo grado. A questo punto, secondo me, non potrà funzionare l'Italicum dei nominati varato a Montecitorio. Non va bene un sistema in cui hai un Senato delle autonomie eletto indirettamente, e una Camera di nominati. La rappresentanza rischia di diventare evanescente. Questa miscela andrà cambiata restituendo il diritto di scelta agli elettori coerentemente con la proposta del Pd alle ultime politiche e di tutti i candidati alle primarie. Da quando la destra ha introdotto nel 2006 il Porcellum si è realizzata una crisi di rappresentatività e uno scadimento grave della qualità della nostra democrazia. Una deriva oligarchica che non ci possiamo permettere».

**Il patto del Nazareno stoppava le preferenze, dopo le europee influiranno meno i veti di Forza Italia?**

«Non mi sorprende che da questo orecchio Verdini non ci senta, ma se ne dovrà fare una ragione. Credo che bisognerebbe introdurre i collegi uninominali oppure la doppia preferenza di genere. E credo che la Camera e il Senato abbiano una maggioranza capace di migliorare l'Italicum nel rispetto dell'impianto maggioritario e del ballottaggio. Sulle riforme istituzionali i rapporti di forza non giustificano che Verdini continui ad avere il pallino in mano. Possiamo e dobbiamo procedere a maggioranza, il più possibile larga. In Senato la situazione è in evoluzione. Sta nascendo un gruppo ex grillino, si registrano movimenti da Fi verso Ncd e c'è Sel. Siccome le riforme le vogliamo fare, se Berlusconi ci sta, benissimo, altrimenti bisogna procedere ugualmente perché il voto europeo chiede proprio stabilità e riforme».

gruppi su riforme che promettano la semplificazione dei procedimenti legislativi (riforma del Senato), maggiore incisività del voto degli elettori (anche in questo caso con l'individuazione di una legge semplice, non bizantina), migliore definizione dei livelli di governo.

Nei tecnicismi non desidero entrare. Quindi, mi limito ad affermare che nessuna legge elettorale prossima ventura deve basarsi né sulla aspettativa di un grande balzo in avanti del Pd alle prossime politiche (pure possibile e, a scampo, di equivoci, anche auspicabile) né sulle necessità del centro-destra né sulle prospettive di coalizioni prossime venture.

Il consenso «europeo» del Partito democratico lascia intravedere un futuro da partito dominante che, incidentalmente, è, secondo me, l'unico elemento che consenta una limitata comparazione con la Democrazia cristiana.

La riforma elettorale non deve né riflettere questa situazione né prefiggersi di consolidarla. Deve, invece, garantire quella competitività indispensabile affinché l'elettorato senta il

desiderio di andare alle urne. Deve, inoltre, contenere disposizioni che incoraggino il centro-destra, se non è ostaggio degli interessi di un leader, a ristrutturarsi. Deve, infine, dare ragionevoli garanzie che si formi un governo operativo che trovi qualche contrappeso alla sua azione.

Ricominciare tutto daccapo? Neanche se il governo procedesse a una revisione approfondita della sua brutta e bizantina proposta elettorale si tornerebbe davvero daccapo. Infatti, nel corso del tempo molti sono riusciti a vederne i difetti e alcuni ne hanno prospettato non disprezzabili rimedi.

Riflettere in maniera sistemica sul rapporto fra legge elettorale per la Camera e ruolo del Senato non è necessariamente perdere tempo. D'altronde, l'esito delle elezioni europee significa anche che sia il Pd sia il governo hanno guadagnato anche il tempo per consentire al Parlamento un'analisi approfondita delle riforme.

Per fare bene non c'è nessun bisogno di fare in fretta e furia.

## L'esilarante menù M5S «Basta grano saraceno»

Operatori che subiscono la concorrenza sleale e «consumatori che si illudono di consumare prodotti "made in Italy" ignorando l'effettivo contenuto e la reale provenienza di tali prodotti. Un esempio per tutti: la pasta venduta in Italia è prodotta per un terzo con grano saraceno». Ecco lo: incardinato nella proposta di legge numero 1407, lo scivolone dei deputati grillini su cui sghignazza la Rete. È nella premessa alla proposta di legge anti-contraffazione dei prodotti agroalimentari.

Su Twitter l'hashtag è #granosaraceno e le risate (amare) sono garantite.

Il testo di legge porta le firme degli onorevoli del Movimento 5 Stelle Gallinella, Benedetti, Massimiliano Bernini, Gagnarli, L'Abate, Lupo, Parentela, Sarti, Bonafede, Ferraresi, Agostinelli, Businarolo, Micillo e Turco. Tutti pronti a difendere l'italianità della pasta dal grano saraceno. Che sia poi coltivato in Valtellina non rileva: è comunque un'insidia (extracomunitaria) all'italianità

del prodotto. La proposta, in verità, è vecchiotta: porta la data del 23 luglio scorso e finora aveva goduto dell'oblio.

Ieri, appena pubblicata su Twitter, dopo che se ne sono accorti i ragazzi della @PD\_community, è diventata "virale". L'hanno letta tutti, ma per giocare su. Si va da chi auspica l'immediata «espulsione dell'ambasciatore saraceno» a chi avverte anche che «la zuppa inglese è emblema della terra d'abbone capitalista». Per non parlare dell'inquietante «insalata russa».

«Ma dai... Ogni giorno è il primo d'aprile con il #M5S. Perché quella del #granosaraceno è una bufala vero?» si chiedono in tanti. Ma purtroppo è tutto vero. C'è anche chi aspetta «il parere di Salvini sul grano saraceno che viene a rubare il lavoro». C'è perfino chi chiede un «DDL contro il bacio alla francese» e l'amarissimo «se non sedessero in Parlamento...». E c'è chi grida al complotto, senz'altro in corso tra l'indivia belga e il radicchio trevigiano.

E mentre in rete proliferano le risate arriva sempre via Twitter arriva la rettifica del Movimento 5 Stelle a Montecitorio che ci tiene a precisare: «Ovviamente #granosaraceno è un semplice refuso, segnalato alla Camera già un mese fa». C'è anche chi grida al complotto dei media che ce l'hanno col Movimento di Grillo. Come il deputato M5S Alessio Villarosa: «Nonostante si trattasse di un errore di stampa, per il quale il M5S aveva chiesto correzione agli uffici testi normativi, la stampa "truffaldina" racconta in giro che vorremmo bandire il grano saraceno. Agli occhi dei più svegli è facile intuire come il sistema si stia rivoltando totalmente e solidalmente contro il Movimento 5 stelle. Rivolgendomi ai mass media "disonesti intellettualmente" sappiate che questo invece di distruggerci ci fortifica». Insomma, è colpa dei media ostili, dei soliti giornalisti. Dell'informazione italiana vergogna del mondo», come ha scritto ieri Grillo sul suo blog. Perché loro, i novelli legislatori, non «saraceno», avrebbero voluto scrivere, ma «straniero». Avrebbero voluto. Peccato che la proposta di legge, stampata nero su bianco e consultabile negli archivi anche digitali della Camera, rimanga lì, impietosa, a ricordare ai Cinquestelle che la colpa non è dei giornalisti. È che, come Grillo e soci amavano dire, «la Rete non perdona».

## MONDO

# Anti-monarchici in piazza, Rajoy: cambiate la Carta

● Il governo approva le norme per l'abdicazione  
Proteste anche a Madrid: «Vogliamo il referendum»

Non capita spesso che un re abdicò, soprattutto capita raramente nel caso della dinastia dei Borboni, appena sei volte nella storia. Quella precedente a quest'ultima fu nel 1941, quando Alfonso XIII, fuggito con l'avvento della Seconda Repubblica, abdicò in favore di Juan de Borbón, che non arrivò mai a governare, padre del re Juan Carlos. E seppure, ultimamente, altre abdicazioni sono avvenute nelle monarchie europee, questa spagnola sembra avere un significato diverso da quello di un semplice avvicendamento al trono.

Perché l'abdicazione di re Juan Carlos rappresenta l'avvio di una nuova fase nella Spagna democratica. Un processo che si presenta moderno, concludendo l'esaurimento del modello istituzionale nato con la Costituzione del 1978. Da qui, l'apertura di nuovi orizzonti nella scena politica spagnola, finora imprevedibili.

Migliaia di persone sono scese nelle piazze di Spagna, alla Puerta del Sol di Madrid, la piazza degli Indignati del 2011, in Plaça Catalunya, a Barcellona, dove sventolavano mescolate bandiere repubblicane e bandiere indipendentiste, chiedendo la fine della monarchia.

Vogliono un referendum la sinistra non socialista, come Izquierda Unida, la neo-affermata Podemos, Esquerra Republicana de Catalunya, la Cup catalana. Comisiones Obreras considera necessaria una profonda riforma della Costituzione che sia sottoposta all'opinione della cittadinanza. In parlamento, il rappresentante di Izquierda Unida ha chiesto al governo la celebrazione di un referendum sulla corona, perché mai gli spagnoli sono stati chiama-

ti a pronunciarsi sul modello di Stato. Sostiene che la ragione per cui ci si trova impreparati oggi a gestire l'articolo della Costituzione che regola l'abdicazione del sovrano, è che il suo sviluppo avrebbe aperto un dibattito sull'antinomia monarchia-repubblica. Gli ha risposto la vicepresidente del governo, Soraya Sáenz de Santamaría, come aveva fatto questa mattina Mariano Rajoy, il capo dell'Esecutivo, rivolto ai manifestanti pro-repubblica: la Costituzione che fu approvata con referendum popolare stabilisce la monarchia parlamentare come forma dello Stato spagnolo. Chi vuole cambiare, dunque, cambi prima la Costituzione.

## SENZA IMMUNITÀ

I popolari nel parlamento spagnolo hanno una maggioranza in grado di bloccare qualunque riforma della Costituzione, però il governo è costretto ad ammettere sempre di più il possibile venir meno della sua intangibilità. D'altronde, quando hanno voluto, una riforma l'hanno fatta in fretta i popolari, assieme ai socialisti, quando governava Zapatero, nel 2011, introducendo il principio del pareggio di bilancio. A Zapatero, invece, non era riuscita l'altra parte della riforma costituzionale con cui era entrato al governo nel 2004, quella che, tra l'altro, si riferiva al ruolo del Senato e all'eguaglianza di genere nella successione alla corona, dove oggi vi è prevalenza dell'erede ma-

...

**Il passaggio di consegne da Juan Carlos al principe Felipe al prossimo 18 giugno**



Sostenitori della repubblica a Madrid alla Puerta del Sol FOTO LAPRESSE

schile su quello femminile.

Il governo spagnolo ha intanto approvato la legge di successione, come recita l'articolo 57.5 della Costituzione; comincerà il suo iter parlamentare già l'11 di giugno, per concludersi il 18 di questo mese. Sarà votata dal 91% dei deputati, tutti i partiti, se Convergençia i Unió confermerà la sua opinione favorevole, tranne Izquierda Unida e parte del gruppo misto, ove sono altre formazioni di sinistra, come Esquerra Republicana e alcune minori basche e galleghe, con l'astensione del Partito Nazionalista Basco. Lo stesso 18 di giugno, a Camere congiunte, il principe Felipe giurerà e sarà proclamato re come Felipe VI. Non vi sarà vacanza di

potere, nel frattempo.

Nel momento della proclamazione del nuovo re, le infante Elena e Cristina smetteranno di essere parte della famiglia reale; la nuova famiglia sarà formata da Felipe, da sua moglie Letizia, le loro due figlie, l'ex-re Juan Carlos e sua moglie Sofia. Nel momento dell'approvazione nel Congresso della legge sull'abdicazione e della sua firma da parte di re Juan Carlos, questi perderà l'invulnerabilità giuridica come monarca, situazione nuova che, al momento, non è regolata.

Un processo complesso per l'elezione di un re in epoca di crisi economica, di crisi del sistema politico e dell'assetto istituzionale dello Stato.

## Francia, taglio alle regioni: da ventidue si scende a 14

Il governo francese ha annunciato una riforma che prevede la riduzione del numero delle regioni amministrative da 22 a 14. Secondo il presidente François Hollande, la riforma permetterà di ridurre la burocrazia legata ai vari livelli amministrativi. Il piano è stato presentato nelle sue grandi linee ieri sui giornali locali dallo stesso Hollande, il quale ha chiarito che intende «modificare per i prossimi decenni l'architettura territoriale della Repubblica» per «semplificare e chiarire l'organizzazione territoriale affinché ciascuno sappia chi decide, chi finanzia e con quali risorse».

Lo scopo dichiarato è quello di offrire «una migliore qualità dei servizi e di sollecitare meno il contribuente, assicurando al contempo la solidarietà finanziaria tra le collettività secondo il loro livello di ricchezza». Il primo ministro Manuel Valls ha specificato che la riforma territoriale sarà al centro di due disegni legge che saranno presentati al Consiglio dei ministri il 18 giugno, prima di passare all'esame del Senato. Le regioni - ha detto Valls - saranno attori fondamentali dello sviluppo locale, dovranno avere dimensioni europee, in modo da renderle capaci di elaborare delle strategie territoriali. Queste macro-regioni saranno le uniche competenti nel sostegno alle imprese, nelle politiche di formazione e d'impiego, in materia di trasporti, scuole, grandi infrastrutture. Attualmente il territorio della Francia continentale, esclusi i territori d'oltremare, è diviso in 22 regioni, 96 dipartimenti e più di 36mila comuni. Tra le fusioni previste, che alcuni critici hanno paragonato ai matrimoni forzati, ci sono quelle tra Alsazia e Lorena, Alta e Bassa Normandia e infine tra Champagne-Ardenne e Piccardia. Nei piani solo sette dovrebbero sopravvivere intatte: Nord-Pas de Calais, Ile-de-France, Bretagna, Loira, Aquitania, Provenza-Alpes-Costa Azzurra e Corsica. Fra i più forti oppositori del piano ci sono i politici che temono di perdere il seggio alle regionali dell'anno prossimo.

# Commissione Ue, Merkel sonda il terreno per Lagarde

● La candidatura sarebbe stata sollevata con Hollande. L'Eliseo: «Non una buona idea»

Angela Merkel vuole Christine Lagarde alla presidenza della Commissione europea? La domanda si è posta e ha fatto un po' di rumore ieri sera, dopo che l'agenzia Reuters ha sostenuto di aver appreso da fonti dell'Eliseo che il nome della direttrice del Fondo Monetario Internazionale sarebbe stato evocato, durante una telefonata privata tra la cancelliera e François Hollande, in relazione a una possibile candidatura alla guida dell'esecutivo dell'Unione europea. Il presidente francese, sempre secondo la Reuters, non avrebbe preso una posizione precisa ma avrebbe fatto notare all'interlocutrice che non gli parrebbe «una buona idea per l'Europa perdere la guida del Fmi».

Fin qui la cronaca. C'è da aggiungere che già nei giorni scorsi il nome della Lagarde era circolato insieme con molti altri, tra i quali pure l'ex premier britannico Tony Blair e l'italiano Enrico Letta, nello scenario di una nomina che potrebbe essere avocata dal Consiglio europeo, e quindi dai governi, non tenendo conto delle candidature emerse dal voto per il Parlamento europeo. Cioè il

popolare lussemburghese Jean-Claude Juncker o il socialdemocratico Martin Schulz. Ma quella di Christine Lagarde sarebbe una candidatura politicamente molto difficile da sostenere, visto e considerato che l'ex ministra delle Finanze di Nicolas Sarkozy, arrivata alla guida del Fmi dopo lo scandalo che ha stroncato la carriera del suo predecessore Dominique Strauss-Kahn, è considerata una punta di diamante della linea dura in materia di disciplina di bilancio e una delle ispiratrici della strategia dell'austerità. Una strategia che è opinione ormai abbastanza diffusa e consolidata che dovrà essere modificata in favore di una politica più orientata verso gli investimenti e la promozione del lavoro.

Se le indiscrezioni raccolte dalla Reuters avessero qualche fondamento esse metterebbero in luce in modo ancor più evidente che nei giorni scorsi le esitazioni e le contraddizioni in cui si sta svilup-

...

**Un portavoce del governo tedesco riconferma il sostegno a Jean-Claude Juncker**



Angela Merkel e Christine Lagarde FOTO AP

pando l'iniziativa della cancelliera e del governo tedesco in merito alla presidenza della Commissione. Frau Merkel, che a suo tempo aveva accettato oborto collo la candidatura da parte dei popolari di Juncker, per il quale nutre una non nascosta antipatia, dopo l'esito del voto per un po' ha evitato di prendere

posizione a favore del lussemburghese mentre dal suo entourage venivano fatti circolare nomi diversi. Poi, alla fine, costretta dalle pressioni del Partito Popolare e dai suoi alleati socialdemocratici nella grosse Koalition, ha dovuto esprimersi ufficialmente per lui. È pensabile che la (presunta) avance con Hol-

lande su Christine Lagarde sia la testimonianza di una ennesima giravolta? La Reuters non dice quando sarebbe stata fatta la telefonata, ma se il contatto fosse reale e fosse avvenuto nelle ultime ore, si tratterebbe di un vero e proprio sgarbo di Angela Merkel non solo a Juncker ma a tutto il Ppe e agli alleati in casa. A complicare ancora un po' il quadro, l'agenzia aggiunge che le fonti dell'Eliseo sosterrebbero che Hollande, «sotto pressione dell'estrema destra del Fronte Nazionale che ha vinto le elezioni e dell'ala sinistra del suo stesso partito (?), potrebbe appoggiare un esponente dell'opposizione di centro-destra» per la guida della Commissione. A parte la stranezza dell'affermazione secondo cui a proporre un'esponente di destra sarebbe, chissà perché, pure la sinistra socialista, l'ipotesi di un Hollande pronto ad appoggiare Christine Lagarde in quanto esponente della destra è in contraddizione con l'opinione, che la stessa agenzia gli attribuisce, secondo cui l'Europa non dovrebbe perdere la guida del Fmi.

Insomma, le indiscrezioni diffuse ieri sera appaiono abbastanza confuse e contraddittorie. La questione della presidenza della Commissione è complessa e non manca di riservare sorprese, ma tutto lascia pensare che Christine Lagarde resterà a Washington alla guida del Fondo fino a che il suo mandato non scadrà, tra due anni.

La sicurezza si paga. E il conto, salato, non può essere saldato solo dall'America. Gli alleati europei devono fare la loro parte invece di ridurre le spese militari. Poca poesia e molta concretezza. Anche ruvida. Inizia così il tour europeo di Barack Obama. Da Varsavia, prima tappa di una missione dominata dalla crisi ucraina, il presidente Usa ha rassicurato la Polonia e i Paesi alleati dell'Europa orientale, definendo «solenni» gli impegni degli Stati Uniti per la loro sicurezza. Non solo: la Casa Bianca ha fatto sapere che Obama chiederà al Congresso lo stanziamento di un miliardo di dollari (735 milioni di euro) per rafforzare la presenza militare americana nell'area. In Polonia, Obama partecipa alle celebrazioni per il 25° anniversario delle prime elezioni democratiche nel Paese dopo il regime comunista. Oggi il presidente statunitense si trasferirà a Bruxelles per il vertice del G7 e poi in Francia per le celebrazioni dei 70 anni dallo sbarco in Normandia. È la prima volta negli ultimi 16 anni che, con l'esclusione della Russia punita dai partner per la sua annessione della Crimea, il formato torna dal G8, inaugurato dopo anni di trattative nel 1998, al precedente G7, di cui fanno parte i capi di Stato e di governo di Usa, Giappone, Canada, Germania, Francia, Regno Unito, Italia.

La Casa Bianca ha spiegato che la pressione militare russa alla frontiera con l'Ucraina ha indotto Washington a rivedere la propria presenza militare nell'Europa nord-orientale e a varare un'«Iniziativa di rassicurazione europea» (European Reassurance Initiative). Questa prevede, tra l'altro, un maggiore coinvolgimento della Marina Usa nei pattugliamenti Nato e «schieramenti di forze più duraturi» nel Mar Baltico e nel Mar Nero. Obama ha invitato la Russia a usare la sua influenza per mettere fine alla crisi ucraina e il presidente a fare una scelta al più presto per mettere fine alla tensione, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente polacco Bronislaw Komorowski, ha detto di essere giunto in Polonia per ribadire l'impegno degli Stati Uniti a favore della sicurezza di Varsavia e ha aggiunto che «se il Cremlino rispetta la legge internazionale, la Nato potrebbe cooperare con Mosca». Ma, ha annunciato, se proseguirà l'operazione di destabilizzazione in Ucraina, sono pronte altre sanzioni per Mosca. Obama ha precisato che Washington non è interessata a minacciare Mosca, ma ha chiarito che servirà molto tempo per ricostruire un rapporto di fiducia tra i due



Il presidente americano con l'omologo polacco Bronislaw Komorowski: conferenza stampa davanti agli F-16 FOTO AP

## Obama avverte l'Europa: la sicurezza si paga

● Il presidente da Varsavia promette un miliardo di dollari per la difesa nell'Est europeo: segnale a Mosca. Agli alleati: «Aumentate le spese militari»

Paesi dopo l'intervento della Russia in Ucraina. Poi ha invitato il presidente russo, Vladimir Putin, a incontrare il presidente eletto ucraino Petro Poroshenko e a riconoscere l'esito delle elezioni.

### APRITE I PORTAFOGLI

Dal capo della Casa Bianca è arrivata agli alleati europei la richiesta di assumersi la responsabilità di aumentare le spese militari, senza fare affidamento solo sulla protezione garantita dagli Usa. «Abbiamo visto un declino costante» delle risorse per la difesa, ha osservato il presidente americano, lamentando

i tagli alle spese militari decisi da molti Paesi europei gravati dalla crisi economica, tra i quali l'Italia. «Questo deve cambiare», ha avvertito. Rafforzare il fronte Est è un investimento da 6 miliardi di dollari. L'America ne metterà uno, i restanti 5 devono essere a carico dei Paesi Ue.

### FRONTE DI GUERRA

Intanto nella regione di Donetsk, alle porte di Slavyansk si combatte. «Gli scontri sono molto violenti», ha riferito il ministro dell'Interno ucraino, Arsen Avakov. Secondo il ministro, le truppe ucraine hanno distrutto vari posti di controllo e fortificazioni levate dai miliziani agli accessi della città, roccaforte della rivolta filorussa nel sud-est dell'Ucraina. Le truppe di Kiev stanno dicendo ai residenti di non uscire di casa. I ribelli sostengono di aver abbattuto un aereo e un elicottero, ma Kiev non conferma. Secondo fonti Nato, la Russia ha ritirato gran parte dei 40.000 militari che aveva schierato lungo la frontiera e «le poche migliaia di soldati» rimasti si preparano a lasciare le zone di confine. È la prima conferma dell'annuncio di Mosca sul ripiegamento delle forze che aveva posizionato vicino alle regioni sud-orientali della repubblica ex sovietica.

La Casa Bianca ha spiegato che la pressione militare russa alla frontiera con l'Ucraina ha indotto Washington a rivedere la propria presenza militare nell'Europa nord-orientale e a varare un'«Iniziativa di rassicurazione europea» (European Reassurance Initiative). Questa prevede, tra l'altro, un maggiore coinvolgimento della Marina Usa nei pattugliamenti Nato e «schieramenti di forze più duraturi» nel Mar Baltico e nel Mar Nero. Obama ha invitato la Russia a usare la sua influenza per mettere fine alla crisi ucraina e il presidente a fare una scelta al più presto per mettere fine alla tensione, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente polacco Bronislaw Komorowski, ha detto di essere giunto in Polonia per ribadire l'impegno degli Stati Uniti a favore della sicurezza di Varsavia e ha aggiunto che «se il Cremlino rispetta la legge internazionale, la Nato potrebbe cooperare con Mosca». Ma, ha annunciato, se proseguirà l'operazione di destabilizzazione in Ucraina, sono pronte altre sanzioni per Mosca. Obama ha precisato che Washington non è interessata a minacciare Mosca, ma ha chiarito che servirà molto tempo per ricostruire un rapporto di fiducia tra i due

## Elezioni farsa tra le macerie Assad senza veri avversari

Elezioni insanguinate, dall'esito scontato. Sono le presidenziali in Siria, elezioni in cui la vittoria del presidente Bashar al-Assad è inevitabile. Sarà rieletto per un terzo mandato di 7 anni. L'uomo forte siriano, al potere dal 2000, ha voluto le elezioni nonostante il Paese sia dilaniato da una sanguinosa guerra civile che in tre anni ha fatto più di 162mila morti. Secondo i dati del ministero dell'Interno siriano, gli elettori sono 15,8 milioni, dentro e fuori il territorio nazionale. In tutto il Paese ci sono 9.600 seggi elettorali. Le operazioni di voto si svolgono soltanto nelle zone sotto il controllo del governo, con misure di sicurezza imponenti. A Damasco sono stati allestiti numerosi posti di blocco e i soldati controllano le carte d'identità dei passanti. L'unica città in cui non ci sono seggi è Raqqa, nel nord-est, completamente in mano alle forze dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante. L'affluenza dovrebbe essere alta nelle roccaforti del governo, come la capitale Damasco e le province costiere di Tartous e Latakia, da dove proviene la famiglia di Assad. Sarà possibile votare anche nelle zone recentemente conquistate dall'esercito, tra le quali la provincia centrale di Homs, dove l'affluenza sarà probabilmente più bassa. Nelle zone a maggioranza curda nel nord-est, in cui c'è una limitata presenza dell'esercito, seggi aperti anche se i partiti curdi hanno annunciato un boicottaggio.

Molti siriani temono che se non andranno a votare subiranno rappresaglie. Gran parte dell'opposizione e della comunità internazionale le considerano una «farsa». In intere aree del Paese che non sono sotto il controllo del regime, inoltre, il voto non potrà effettuarsi. In base ai dati delle Nazioni Unite, circa il 40% della popolazione pre-guerra, che era pari a 22,4 milioni di abitanti, è fuggita dalla propria terra per rifugiarsi all'estero o in altre zone.

Il voto sarà probabilmente considerato illegittimo dalla maggior parte dei Paesi esteri, ma Assad potrà contare sul sostegno di alleati come Russia e Iran e considererà probabilmente la propria vittoria come un mandato per la campagna militare contro l'opposizione.

## Bavaglio sul web e arresti, 25 anni dopo Tian An Men

Altro che primavera! A Pechino sembra di essere in pieno inverno». Amara ironia di Hu Jia, attivista per i diritti umani, confinato da tre mesi nel suo appartamento con obbligo di non uscirne fino a nuovo ordine. È pesante il clima che si respira nella Repubblica popolare, dove anche Google inquieta il governo al punto da bloccarne l'utilizzo, caso mai qualche internauta volesse andare in cerca di notizie sulla tragedia di 25 anni fa. La strage che il 4 giugno 1989 pose fine alla Primavera democratica cinese.

Le autorità quest'anno si sono mosse con largo anticipo. Solitamente gli arresti preventivi avvenivano a ridosso del 15 aprile, giorno in cui nel 1989 morì Hu Yaobang, che era stato da poco estromesso dalla guida del partito comunista a causa del suo orientamento riformatore. I primi raduni sulla Tian An Men si formarono in suo onore, nel lutto per la scomparsa di una figura simbolo della speranza di rinnovamento. Settimana dopo settimana il movimento crebbe a dismisura, e assieme salì l'angoscia degli uomini al comando. Alla fine Deng Xiaoping, la cui fantasia riformatrice non andava oltre i recinti dell'economia, ordinò all'esercito di intervenire senza pietà. Ancora oggi le cifre del massacro sono ignote, mille morti secondo Amnesty International. Da molti anni a questa parte Maya

### IL CASO

**Oscurato Google, intimiditi anche i giornalisti stranieri: mai tanta cautela dal regime, la protesta dell'89 è ancora tabù nella Cina di Xi**

Wang, che lavora per la sezione di Hong Kong dell'associazione Human Rights Watch, non aveva visto «un intervento così duro e intenso» da parte delle autorità per fermare in anticipo qualunque tentativo di commemorare quei tragici avvenimenti. I giornalisti stranieri sono stati convocati dalla polizia e ammoniti a stare alla larga dalla famosa piazza, l'associazione stampa estera denuncia atti intimidatori. I membri di una troupe televisiva francese che cercavano di parlare con i passanti sulla Tian An Men sono stati sot-



L'immagine simbolo della protesta dell'89 FOTO AP

toposti a un interrogatorio di sei ore. Arrestato Guo Jian, artista australiano di origini cinesi, che ha dedicato all'ecatombe del 4 giugno 1989 una scultura allusivamente fatta con carne di porco. Molte decine di dissidenti finiti agli arresti, fra loro anche gli organizzatori di un seminario dedicato alla Primavera cinese. Benché fosse la riunione privata di un piccolo gruppo di persone in una casa di Pechino, la polizia ha accusato i partecipanti di «disturbo alla quiete pubblica». Tutti in attesa di processo: Hao Jian docente all'Accademia

di cinema della capitale, Xu Youyu, filosofo, Pu Zhiqiang, avvocato. C'è chi è finito in galera per molto meno. Si chiama Liu Wei, giovane operaio di Chongqing. Di passaggio a Pechino, ha pensato bene di mettere in rete un «selfie» che lo ritrae con le dita alzate nel segno di vittoria sullo sfondo dei monumenti di Tian An Men. Lo fanno molti turisti. Fatto dal povero Liu Wei sapeva evidentemente di sovversione.

L'impressione degli osservatori è che tanta rigidità da parte del potere derivi dal timore che le tensioni sociali

siano arrivate a un livello pericoloso. Secondo alcuni il presidente Xi Jinping, che pure ha legato il suo nome da un lato a progetti di sviluppo e liberalizzazione economica, dall'altro a una lotta senza quartiere alla corruzione, soffre della sindrome di Gorbaciov. Teme che qualunque spiraglio di libertà politica spalanchi la porta a un vento di cambiamento inarrestabile sino al rovesciamento del regime. Il sinologo americano Perry Link era «agnostico» circa le vere intenzioni di Xi Jinping. Ma il modo in cui è stata affrontata la lunga vigilia di Tian An Men lo induce ora a pensare che Xi «se potesse governerebbe con la stessa durezza di Mao».

Eppure, proprio nel momento in cui la stretta del potere si fa più soffocante, sembra aumentare la voglia di libertà. Sorprendono piacevolmente i risultati dell'inchiesta svolta da un ricercatore cinese dell'università di Shantou fra gli studenti di giornalismo di otto diverse università cinesi. Protetti dall'anonimato 120 hanno risposto a un questionario inviato loro on line. I dati non sono ancora stati diffusi nella loro interezza, ma l'aspetto che colpisce è la generale ostilità alla censura, la sfiducia nella credibilità dei media ufficiali, e l'opposizione alla regola secondo cui i giornalisti debbano appartenere al partito comunista.

## ITALIA

# Ferrulli, il pm chiede 7 anni per gli agenti

● **Al processo di Milano per la morte dell'uomo dopo un fermo di polizia parola al pm** ● **La figlia: non ci sentiamo più soli**

MILANO

La parola all'accusa nel caso di Michele Ferrulli, l'uomo morto in seguito ad un fermo di polizia a Milano la sera del 30 giugno 2011, in via Varsavia, a due passi da casa sua. Nel processo di primo grado in corso che vede imputati quattro agenti della Polizia di Stato con l'accusa di omicidio preterintenzionale (la sentenza è prevista il prossimo 3 luglio), ieri c'è stata la richiesta della pubblica accusa.

Il pm di Milano, Gaetano Ruta, ha sostenuto che Ferrulli «ha subito una violenza gratuita non giustificabile». Nella sua requisitoria, il magistrato ha spiegato di aver chiesto il minimo della pena nei confronti dei quattro imputati, Francesco Ercoli, Michele Lucchetti, Roberto Stefano Piva e Sebastiano Cannizzo, riconoscendo le attenuanti generiche anche perché gli agenti in passato «nelle loro attività non avevano mai dato problemi o ragioni di censura». Il pm ha sottolineato che quella sera del 2011 «interventono dei poliziotti è stato sempre sopra le righe, mentre Ferrulli aveva un atteggiamento non aggressivo nei loro confronti».

Secondo il magistrato, ci fu un «nesso di causalità» tra il comportamento dei quattro poliziotti e la morte per arresto cardiaco di Michele Ferrulli, il manovale deceduto a dopo essere stato arrestato. È questa l'interpretazione fornita dal pm Gaetano Ruta durante la requisitoria al termine della quale ha chiesto ai giudici della Corte d'Assise di Milano per gli imputati, 6 anni e 8 mesi per omicidio preterintenzionale più altri 4 mesi per falso ideologico (il minimo per questa tipologia di reato), sottolineando le responsabilità degli agenti. Il pm è partito da quella che ritiene una «base comune» a tutti gli specialisti intervenuti nel dibattimento, cioè che Ferrulli morì «per un attacco ipertensivo che produsse un arresto cardiocircolatorio». In particolare, secondo le parole del pm, Michele Ferrulli è «morto per arresto cardiocircolatorio e collasso polmonare derivati da uno stress ipertensivo che ha bisogno di una scatenante per sopraggiungere. La causa di questa attività ipertensiva si può cercare nella posizione prona e schiacciata che Ferrulli aveva quando i quattro imputati erano sopra di lui».

Un attacco che, tutti concordano, sarebbe stato provocato da una «tempesta emotiva», una «situazione di stress» che determinò l'innalzamento della pressione. Ci sono due elementi, entrambi individuati dalle consulenze di parte, che per il pm dimostrano la colpevolezza degli imputati in relazione all'accusa di omicidio preterintenzionale: «L'incidenza che ha avuto la posizione prona in cui è stato messo Ferrulli rispetto all'attacco ipertensivo» e «le emorragie interne intervenute nella parte frontale del capo».

## BOTTE IN TESTA

Gli imputati, ha ricordato Ruta, hanno negato di avere dato delle botte in testa a Ferrulli, ma l'audio in cui si sente la vittima invocare «basta, basta» sembra far credere che questi colpi alla testa ci siano stati. Il pm ha sottolineato che da parte del consulente della difesa non è stata portata una spiegazione scientifica alle emorragie che, quindi, sarebbero effetto delle «contusioni», come affermato dalla consulenza di parte. È un «falso problema» per Ruta stabilire se Ferrulli sia stato colpito a manganellate, come affermato in particolare da un teste e negato dagli agenti, perché «si può fare molto male a una persona riversa a terra sia con un manganello che con la mano nuda». Infine, stando alla ricostruzione dell'accusa, non si può immaginare un atteggiamento violento di Ferrulli quando inter-



Michele Ferrulli (a sinistra) durante una manifestazione di protesta di un comitato di quartiere

vennero gli agenti dal momento che la vittima, come si vede dal filmato recuperato dalla videocamera di una farmacia, «getta la bottiglia di birra a terra (...) possono essere volate parole pesanti, ma si vede uno degli agenti che colpisce Ferrulli e, se c'era una situazione di tensione, quel gesto non può avere fatto altro che aumentarla». Secondo Ruta, lo stato di ebbrezza in cui era Ferrulli non ha al-

collegamento col suo decesso. Le accuse formulate a carico dei poliziotti sono piuttosto gravi e circostanziate, ma nello stesso tempo il pm fa valutazioni apparentemente di segno opposto: «Il fatto è grave ma si iscrive nella normale attività di servizio di quattro poliziotti che non hanno creato mai problemi neppure nella loro veste di imputati in questo processo. La relazione di servizio dei

4 agenti di polizia è piena di falsità». Per la famiglia della vittima è comunque una svolta in questa vicenda che riecheggia quelle di Federico Aldrovandi, Stefano Cucchi e più recentemente Riccardo Magherini a Firenze. «Non ci sentiamo più soli, ora sappiamo che lo Stato è dalla nostra parte». Così Domenica Ferrulli, la figlia del manovale che in udienza era accompagnata da due amici romeni con i

## COSTA CONCORDIA

### Galletti: «La Carnival propone Genova per lo smaltimento»

«La Carnival ci propone di smaltirla a Genova. Confermo», ma resta, seppur «attenuato», il rischio che la Concordia venga smaltita in Turchia. Così il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Ci sono passi ulteriori da fare, perché ognuno per le proprie competenze, il ministero dell'Ambiente per quanto riguarda la tutela del mare, il ministro dei Trasporti per i rischi del trasporto e gli enti locali, si ritroveranno entro il 16 di giugno per valutare questa proposta», ha spiegato il ministro. «La proposta della Carnival - ha proseguito Galletti - è oggetto anche di approfondimenti per vedere quale è il rischio ambientale, ma non voglio che diventi una guerra tra i porti».

quali l'uomo aveva trascorso la serata. Le presunte percosse subite da l'uomo vennero filmate da alcuni residenti, e i video sono stati esaminati nelle scorse udienze del processo. «È un processo difficile e doloroso - ha detto la donna - la nostra speranza è che gli agenti vengano condannati e non indossino più la divisa, per rispetto di mio padre e anche di chi la indossa onestamente».

5 giugno 2014



## Presentazione del libro "Enrico Berlinguer"

di Chiara Valentini

Edizioni Feltrinelli

Saluto di apertura  
Gero Grassi

ne discutono con l'autrice:

Roberta Agostini  
Miguel Gotor  
Emanuele Macaluso  
Flavia Piccoli Nardelli

moderatore  
Paolo Franchi

Ore 17,30 - Sala della Mercedes  
Via della Mercedes, 55 - 00186 ROMA

Per partecipare all'iniziativa è necessario registrarsi inviando una mail a: [pd.relationiesterne@camera.it](mailto:pd.relationiesterne@camera.it) oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381

## Fra Robledo e Bruti si va verso il pareggio

- Un primo parziale verdetto della Prima Commissione
- «No al trasferimento ma molte criticità»

ROMA

Il primo verdetto, su tre attesi nei prossimi giorni, punta sul pareggio. La soluzione più difficile da immaginare nella guerra senza esclusioni di colpi tra il procuratore di Milano Edmondo Bruti e il suo aggiunto Alfredo Robledo, è invece quella che sembra prevalere nella Prima Commissione di palazzo dei Marescialli competente a decidere su eventuali incompatibilità ambientali nei vari uffici. La Commissione voterà domani per poi inviare gli atti al plenum. Ieri ha parlato il relatore, il togato di Unicost Mariano Sciacca. E a suo parere «non sussistono gli estremi per avviare una procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità» per nessuno dei due protagonisti dello scontro «perché non si sarebbero rilevati comportamenti che ne abbiano compromesso autonomia e indipendenza nell'esercizio delle proprie funzioni». Nella bozza di relazione, che dovranno votare il presidente Annibale Marini, il vice Sciacca e i componenti Carfi, Racanelli, Vigorito e Giostra, si rilevano però anche «alcune criticità». Sarà decisivo vedere cosa resta nel testo finale di queste criticità che potrebbero chiudere la faccenda in I Commissione ma anche farla riaprire investendo la procura generale della Cassazione per una valutazione degli eventuali aspetti disciplinari (il pg ha già avviato accertamenti preliminari) o alla Quinta commissione del Consiglio, competente per gli incarichi direttivi, che potrebbe tenerne conto nella conferma di Bruti Liberati (in scadenza a luglio) e di Robledo (in scadenza il pros-

simo anno).

Ieri si è riunita anche la VII Commissione di palazzo dei Marescialli competente a valutare sulla gestione degli uffici giudiziari, se sono state rispettate o meno le ormai famose *tablette* per l'assegnazione dei fascicoli ai vari Dipartimenti sulla base della tipologia dei reati. Regola che, secondo l'accusa di Robledo, è stata «scientificamente violata dal procuratore Bruti che non gli ha assegnato inchieste che sarebbero state sue». Il tutto senza le necessarie motivazioni. Anche la VII ha rinviato a domani la decisione. Nella serata di ieri la relatrice della pratica e presidente della Commissione, la togata di Unicost Giuseppina Casella, ha presentato la sua relazione anche questa «con luci e ombre». I consiglieri lavorerebbero a un documento con alcuni rilievi critici, che potrebbe portare anche in questo caso a una trasmissione degli atti al pg della Cassazione e alla Quinta commissione.

I principali nodi, sulla base dell'esposto di Robledo e della lunga istruttoria condotta, riguardano alcune delle inchieste più delicate di questi ultimi anni a Milano: l'inchiesta Sea-Gamberale, con il fascicolo «dimenticato» in cassaforte da Bruti Liberati; il doppio pedinamento, denunciato dal procuratore capo ma negato dal suo aggiunto, che sarebbe avvenuto a carico di uno degli indagati nell'inchiesta su Expo; l'assegnazione del fascicolo sul caso Ruby a Ilda Boccassini, dopo il trasferimento del pm Antonio Sangermano al dipartimento da lei guidato; l'inchiesta sull'ex coordinatore della Provincia di Milano Guido Podestà accusato di aver fatto firme false per presentare il listino bloccato Formigoni alle Regionali del 2010.

Si tratta di inchieste la cui assegnazione al procuratore Bruti ha voluto gestire a propria discrezione senza rispettare le *tablette*. «E neppure la legge» ha detto Robledo. Ciascuno di questi fascicoli è comunque arrivato a processo anche se in tempi, e forse anche con contenuti, diversi.

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

# «Nessuna fuga di gas». Poi l'esplosione che fa due vittime

FOGGIA

Quell'odore di gas lo avevano sentito tutti nel palazzo, e per questo lunedì avevano chiamato i tecnici. «Non c'è pericolo, state tranquilli», era stata la risposta. Eppure sarebbe stata proprio una fuga di gas all'interno di un'abitazione a causare l'esplosione che nella notte fra lunedì e martedì ha investito quattro abitazioni di via De Amicis di Foggia, uccidendo due persone e ferendone quattro. Le vittime sono Luigi Veneziano, di 37 anni e la moglie Giuseppina Fiore di 29. I corpi dei coniugi hanno salvato la vita al loro figlio, proteggendolo dalle macerie e creando una sorta di intercapedine. Il piccolo ha riportato lesioni giudicate guaribili in 15 giorni. Più grave invece un anziano, An-

tonio Morelli, che è stato ricoverato in rianimazione in prognosi riservata. Hanno invece riportato lievi lesioni i coniugi che vivevano sopra l'appartamento dell'anziano. L'esplosione ha causato il cedimento del pavimento e i due - Alberto Capolongo e Anna Rosa Ricucci di 62 anni - hanno riportato ferite giudicate guaribili tra i 20 e 30 giorni.

La Procura di Foggia ha aperto una inchiesta per accertare le cause dell'esplosione per verificare se, effettivamente, tutto sia stato causato da una perdita di gas. Gli agenti della squadra mobile hanno anche ascoltato i due tecnici dell'Amgas che lunedì, su sollecitazione di alcuni residenti della zona, erano intervenuti per un forte odore di gas. Un intervento che si è concluso con un nulla di fatto: i tecnici infatti non hanno rilevato alcuna perdita

esterna all'edificio. «Avevamo dato l'allarme lunedì intorno alle 19.30 ho telefonato all'Amgas dicendo che si sentiva un forte odore di gas - racconta Salvatore Morese, uno degli inquilini della palazzina - quando sono venuti i tecnici hanno fatto alcuni controlli e hanno detto di stare tranquilli che non c'era nessuna fuga di gas. Sono arrivati, erano circa le otto di sera, e hanno fatto dei controlli. Mi hanno detto: "vedi non suona nulla, saranno i fumi di scarico della caldaia". E invece...».

...

**I residente allarmati avevano chiamato l'Amgas: «Ci hanno detto che non c'era pericolo»**

Sulla vicenda - con una nota - è intervenuta direttamente l'azienda che fornisce il gas alla città. «Ai titolari delle indagini - si legge nella nota dell'Amgas che è 100% del Comune - è già stato comunicato che la zona dell'incidente è stata oggetto di un'ispezione tecnica da parte della squadra di pronto intervento a seguito di una telefonata, giunta alla sala operativa alle 19.17 del 2 giugno, con cui un cittadino residente al civico 20 di via De Amicis ha segnalato "puzza di gas nell'aria". Alle 19.43 i tecnici di Amgas sono giunti sul posto ed hanno effettuato tutte le procedure previste dal protocollo aziendale. È stato utilizzato anche il metanometro per misurare la concentrazione di metano nell'aria. I controlli effettuati con la fattiva collaborazione di chi aveva richiesto l'intervento - proseguiva la nota - han-

no interessato le tubazioni e l'area immediatamente circostante. Concluse le attività con il riscontro dell'integrità delle tubazioni in facciata e l'insussistenza di odori o di tracce di metano nell'aria, alle 20.01 gli operatori sono rientrati ed hanno redatto il rapporto. Nessun'altra segnalazione è giunta ad Amgas dopo quell'ora». Le indagini sull'accaduto sono coordinate dal sostituto procuratore Alessandra Fini che sta valutando eventuali profili penali dell'accaduto e se vi siano responsabilità per omissione. Nel frattempo è già stato sequestrato il verbale del sopralluogo e l'apparecchiatura utilizzata dai tecnici per riscontrare eventuali fughe di gas. Persto, inoltre, saranno sentiti i tecnici che hanno effettuato il sopralluogo e l'inquilino che aveva fatto la chiamata all'Amgas.

I sacramenti vanno dati anche ai marziani, se lo chiedono» ha detto recentemente Papa Francesco. Un'indicazione chiara. Ma poi che non è così facile darvi seguito. Vi sono le regole, il codice di diritto canonico, da rispettare. E a volte paiono proprio inadeguate a cogliere quella domanda di accoglienza e misericordia evangelica nella vita concreta delle persone così spesso richiamata da Bergoglio.

È quello che deve aver pensato Vito Maraschio. Lui, un quarantenne molto conosciuto a Scorrano nel Salento, anche perché è presidente del comitato per la Festa di Santa Domenica, non può fare da padrino alla cresima di Matteo, un giovane tredicenne figlio di amici. La ragione è che ha sposato una donna divorziata. Così il neo cresimando decide di rinunciare al sacramento.

Era stato il ragazzo a «sceglierlo» come padrino. Lo voleva a fianco in questo passaggio - il sacramento della «confermazione» - così importante per la sua vita cristiana. Ma ci sono le regole del diritto canonico, i codici da rispettare. Li ha richiamati, come era suo dovere, il parroco del paese. Vi è una dichiarazione che l'aspirante padrino della cresima è chiamato a sottoscrivere. Oltre ad avere qualità umane e morali che gli consentono di essere un riferimento al cresimando, deve aver «già ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia) e deve condurre «una vita conforme alla fede e all'incarico che assume». Viene specificato «colui che non sono ammessi al compito di padrino». «Vanno annoverati - viene specificato - coloro che vivono in situazione matrimoniale irregolare, conviventi di fatto, cattolici sposati solo civilmente, cattolici divorziati risposati civilmente».

Il matrimonio con una donna divorziata escludeva la possibilità per Vito di fare da padrino a Matteo. Ma lui non si è dato per vinto, perché considera la sua come una condizione particolare. Sua moglie ha avuto il divorzio da un uomo violento che è stato condannato al carcere per maltrattamenti e violenza. Lui che ha cresciuto come un padre le due figlie avute dal precedente matrimonio dalla moglie, tra l'altro attiva nel volontariato cattolico, sente di vivere nel rispetto dei valori cristiani. Per lui quelle regole non gli sembrano proprio tener conto della vita sua e dei suoi cari. Chiede udienza al suo vescovo, quello di Otranto, monsignor Donato Negro per spiegare e capire meglio. Il no gli viene confermato. Vi è quell'ostacolo, quella irregolarità nella sua vita familiare, che gli impedisce di fare da padrino al giovane Matteo. «Sono rimasto senza parole» è stata la sua reazione.

«A chi commette davvero reati e peccati gravi, viene concesso il perdono. A me, che sono tutt'altro che un peccatore, viene negata la partecipazione al sacramento di un carissimo amico di famiglia» scrive nella lettera inviata a Papa Francesco. Sì, perché Vito Maraschio scrive al vescovo di Roma. Chiede non solo per sé, ma per tanti che sono nella sua stessa situazione, la revisione all'articolo 874 del Codice di Diritto Canonico. Vi spiega quello che considera un doloroso paradosso.



## «Quel padrino è vietato» E Matteo non fa la cresima

LA STORIA

SCORRANO (LECCE)

**Il 13enne aveva scelto l'amico Vito, sposato con una divorziata ed escluso dal diritto canonico. Ora si rivolgono a Papa Francesco: «Aiutaci tu»**

«Ho sposato una donna divorziata - racconta - a cui la giustizia civile ha riconosciuto i torti subiti con una sentenza che condannava a nove mesi l'ex marito per percosse. Le due figlie di lei sono diventate le mie figlie e per loro sono stati compiuti tutti gli sforzi necessari per garantire le opportunità di crescita, di formazione e di futuro che i genitori devono assicurare per obbligo di legge, ma ancora prima per dovere morale e di fede». «Per fare il padrino - aggiunge - dovrei lasciare mia moglie e le mie figlie. Impensabile. Ma non voglio neanche rinunciare a fare il padrino di un ragazzo che non mi ha scelto certo per interesse o per suggerimento». «Ecco perché - spiega - voglio iniziare una semplice, ma decisa battaglia. «Io no, un assassino sì». Rivendico il mio essere cristiano e lotterò con ogni mezzo per far cambiare questa ingiustizia». «Voglio con tutte le mie forze e con il mio cuore essere il padrino di Matteo. Non so come spiegare - così Maraschio conclude la sua lettera a Papa Francesco - ad un giovincello che vede tante incongruenze, purtroppo anche nella Chiesa, che sono colpevole di non so bene quale colpa. Desidererei essere io destinatario di quel messaggio di comprensione che da millenni ha innalzato la vita di tutti noi e che quella compren-

sione diventasse fatto concreto. Chiedo scusa per averVi importunato, ma sono un cristiano che si rivolge ai suoi Pastori».

Ma non si ferma a questo. Il padrino «mancato» lancia anche una petizione online a sostegno della sua battaglia. Se una persona si pente del suo peccato, risulta in linea con la fede cattolica, mentre chi si risposa o si unisce in matrimonio con chi è divorziato, mantiene «attivo» il peccato, perpetrandolo nel tempo senza pentirsi.

È la condizione che vivono tutti i divorziati risposati che vorrebbero accedere ai sacramenti. Un tema sentito nella Chiesa alle prese con la crisi della famiglia. Su questo tema Papa Francesco ha convocato due sinodi dei vescovi e ha coinvolto nella discussione tutte le diocesi del mondo. Entro il 2015 arriveranno le decisioni. Intanto il giovane Matteo, ha rinunciato alla sua cresima. E non è un marziano.

...

**L'adulto: «Io non posso, un assassino sì». La madre del bambino: «Lui ha capito il senso del sacramento»**

## Stamina, muore Rita la bambina ex paziente di Vannoni

ROMA

È morta all'alba di ieri la bambina di Modica (Ragusa) di due anni e mezzo Rita L. affetta dal morbo di Niemann Pick per il quale era stata in cura a Brescia con il metodo Stamina. Il Tribunale di Ragusa una settimana fa aveva ordinato agli Spedali Riuniti di Brescia di effettuare «una infusione d'urgenza entro 5 giorni» di cellule staminali, ma nessun medico si era detto disponibile a eseguire il trattamento. I genitori, C. e A. L., che si fidano di Davide Vannoni, nonostante il mondo scientifico e medico consideri una truffa il «metodo stamina», e avevano protestato: «Abbiamo l'ordinanza, è possibile che non ci sia un medico che, con cuore, eviti a nostra figlia di morire? Pressoché tutti i medici hanno fatto ricorso all'obiezione di coscienza sul metodo».

D'altra parte gli Spedali di Brescia sono al centro della bufera, poiché ha dell'incredibile che in una struttura pubblica si sia data ospitalità ad una «terapia» che non trova fondamento nelle ricerche riconosciute.

In una vicenda analoga, il Tribunale civile di Marsala (Trapani) aveva accolto il reclamo degli Spedali Civili di Brescia contro l'ordinanza del giudice Antonio Genna che, lo scorso 15 aprile, aveva disposto la ripresa dei trattamenti del metodo Stamina per un bambino marsalese di 2 anni, affetto da Sma, atrofia muscolare spinale.

A Torino, il 23 aprile, si è chiusa l'inchiesta a carico di Vannoni e dei suoi collaboratori, rinviati a giudizio per «associazione per delinquere aggravata e finalizzata alla truffa, esercizio abusivo della professione medica e violazione delle norme della privacy. E minacce a chi criticava, compresi i genitori di una piccola paziente: "Non avremo pietà di voi". Nel processo sono coinvolti anche 8 medici degli Spedali di Brescia.

Anche a Strasburgo le richieste di continuare con il «metodo» Vannoni (che non è medico), non hanno trovato sponda. L'interruzione del «metodo Stamina» non lede i diritti dei malati, ha stabilito la Corte europea dei Diritti dell'Uomo dichiarando «irricevibile» il ricorso del padre di una donna di Udine di 39 anni affetta da una grave patologia cerebrale degenerativa. Secondo la decisione della Corte «il valore scientifico del metodo Stamina «attualmente non è ancora provato».

## ECONOMIA



Il commissario dell'Ilva Enrico Bondi FOTO LAPRESSE

# Il futuro dell'Ilva Bondi tratta con Arcelor Mittal

● Il commissario (in scadenza) incontra i manager del colosso indiano, candidato a rilevare l'acciaieria. Tra i temi, il piano industriale e il futuro del polo travolto dalle inchieste

MILANO

Faccia a faccia sul futuro dell'Ilva. Alla vigilia della scadenza del suo mandato, il commissario incaricato dal governo (Letta) Enrico Bondi incontra a Milano i manager di Arcelor Mittal, il colosso indiano che potrebbe candidarsi a rilevare almeno in parte il controllo dell'acciaieria di Taranto e dei suoi 11 mila dipendenti diretti.

Sul tavolo ci sono il piano ambientale e quello industriale del primo polo siderurgico italiano. Progetti pensati dal «risanatore» Bondi per rilanciare la sorte dell'Ilva travolta dalle inchieste della magistratura tarantina e milanese su alcuni membri della famiglia azionista Riva. Il confronto si è tenuto ieri, e ha fatto seguito agli incontri con il governo e con lo stesso gruppo Riva.

Sul fronte ambientale il piano è già pronto, ha ricevuto anche il placet del governo ed è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale con tanto di decreto. Man-

cano le risorse per assecondare le prescrizioni dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale, stimate in 1,8 miliardi di euro. Poco meno di quanto servirebbe per risanare il debito del gruppo siderurgico nei confronti delle banche, che ammonta a 1,6 miliardi di euro. A questo proposito, il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Carlo Messina, tra i principali creditori del gruppo siderurgico, ieri ha anticipato che «si stanno abbozzando le soluzioni possibili e nel corso delle prossime settimane potrebbero esserci delle novità».

Sul fronte industriale, il governo sta studiando il piano che nei prossimi giorni potrebbe vedere un primo via libera. Anche in questo caso, all'ok dell'esecuti-

...

**Messina (Intesa): «Novità sul debito nelle prossime settimane, sono allo studio possibili soluzioni»**

vo deve fare seguito un decreto firmato dal presidente del Consiglio. Ma il governo è chiamato a decidere anche della permanenza di Bondi in sella all'acciaieria. Il commissariamento dura tre anni, Bondi però deve essere riconfermato: venne nominato il cinque giugno di un anno fa dal governo Letta e, viste anche le difficoltà che potrebbe creare un avviamento, è probabile che il «risanatore» di Parmalat e di altre grosse crisi industriali venga lasciato al suo posto.

La conferma potrebbe arrivare anche senza un nuovo provvedimento di nomina, ma con una sorta di tacita proroga (l'incarico può durare fino a tre anni). In questo caso, però, secondo alcuni analisti, date le difficoltà finanziarie dell'Ilva e il rischio che l'acciaieria non riesca ad adempiere ai propri obblighi, Bondi potrebbe richiedere l'amministrazione straordinaria del polo siderurgico.

IL PIANO

Nell'attesa, si sa che il piano industriale è diviso in due fasi temporali: il biennio 2014-2016 è affidato ai commissari, mentre il triennio 2017-2020 sarebbe di competenza degli azionisti. Il piano stima che l'Ilva perda un miliardo di euro nel periodo 2014-2016, ricorra alle banche nel 2015 e 2016 per 1,5 miliardi di euro complessivi e abbia bisogno sino al 2020 di 4 miliardi di euro, di cui 1,8 miliardi i dei lavori dell'autorizzazione integrata ambientale, 1,7 miliardi gli investimenti industriali e 635 milioni i costi per la sicurezza e la salute dei lavoratori.

Il piano prevede anche la ripresa dei ricavi e delle vendite, e l'utilizzo nella produzione del «preridotto» di ferro e del gas metano in alternativa all'agglomerato di minerali e alle cokerie. Una scelta contestata sia da alcuni dei siderurgici interessati ad acquisire l'Ilva sia da Claudio Riva, che insieme al cugino Cesare ha il controllo del gruppo, ma che permetterebbe un drastico abbattimento di una serie di emissioni inquinanti. Questo sì, è un percorso obbligato.

# Sorgenia, le banche pagano i debiti e i loro errori

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Gli istituti assumono il controllo della società energetica, mentre De Benedetti viene salvato da quelli che definiva solo dei «power broker»**

Così si profila la soluzione del caso Sorgenia, con debiti per 1,9 miliardi, che, operante nel campo dell'energia, da qualche mese tiene impegnate le cronache sul quesito «chi paga» i costi della crisi in un mercato nel quale non è mai venuta meno la celeberrima formula che risale a Ernesto Rossi «profitti privati, perdite pubbliche» o comunque addossate a soggetti quali le banche le quali, pur essendo imprese, hanno un loro rilievo pubblico. La soluzione alla quale si starebbe arrivando, secondo le cronache, prevederebbe l'azzeramento del capitale della società e la sua ricostituzione, ad opera delle 19 banche creditrici, per 400 milioni, oltre a 200 milioni per un prestito «convertendo». La proprietà - la Cir della famiglia De Benedetti e l'austriaca Verbund, socia di minoranza - non sborserebbe un centesimo o quasi e uscirebbe dall'azionariato, non avendo voluto sottoscrivere l'importo che gli istituti avrebbero voluto (per la Cir, almeno 150 milioni). Rispetto ad altre soluzioni di cui si è discusso in passato, questa almeno, ha il pregio di determinare un assetto nella proprietà coerente con l'esborso delle risorse finanziarie, diventando essa quasi esclusivamente bancaria, ed evita la liquidazione o il fallimento, assicurando la continuità aziendale: il che, se non avvenisse, probabilmente finirebbe con l'addossare un onere finale maggiore alle banche per le perdite che si registrerebbero.

E tuttavia non si tratta affatto di una vicenda esaltante, anche se non si parla più di interventi di sostegno pubblico, come è giusto che lo si escluda. Si spera, poi, che gli istituti - *in primis* il Monte dei Paschi, il cui vertice attuale si è trovato una esposizione nei confronti di Sorgenia per 600 milioni - stiano bene attenti a evitare che il legame partecipativo distorca le scelte di affidamento, come ha chiesto al sistema il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue «Considerazioni Finali». Sul tema dei rapporti di proprietà banche-imprese e imprese-banche sarebbe necessaria oggi una riconsiderazione. Intanto, nelle discussioni con gli istituti la proprietà attuale starebbe ancora affrontando l'*earn out*, l'ipotesi cioè di vederla accordata una remunerazione nel caso di vendita della società da parte degli istituti di credito ove questi realizzassero una plusvalenza rispetto all'attuale apporto di capitale. Le trattative tra le parti obbediscono a schemi che fanno parte del «gioco» in que-

sti casi e l'intervento delle banche rientra sotto il titolo del recupero di crediti. Ma queste ultime non possono dimenticare che amministrano denaro dei risparmiatori e che l'evoluzione delle politiche di una società la cui attività è stata spiazzata dalla concorrenza, in particolare dalle energie rinnovabili, dovrà attentamente essere valutata con la finalità di non disperdere un insieme di esperienze e di professionalità, ma anche di evitare che le stesse banche vengano a trovarsi impigliate in una attività imprenditoriale che non è il loro mestiere. Il «convertendo» fu la salvezza della Fiat, nei primi anni duemila, ma si trattava di tutt'altra realtà imprenditoriale, imparagonabile.

Oggi si può dire che questo della forte esposizione di parti rilevanti del sistema creditizio è proprio un caso di inadeguata capacità di selezionare il merito di credito. A volte si riscontrano casi di comportamenti da occhiuti censori, ma dalla vista che resta corta e concentrata sul breve termine, che precludono prestiti a iniziative magari meno assistite di garanzie reali, ma caratterizzate da validi progetti i quali hanno una molto probabile efficacia differita, mentre si varano altri finanziamenti che producono gli esiti che si registrano anche in questo caso e che segnano un punto negativo anche per le banche finanziatrici. Poi sopravvengono gli ineludibili dilemmi sulle scelte da compiere tra mantenimento in vita dell'azienda o liquidazione. C'è un rischio di credito che può essere accentuato dalla crisi e dalla lenta ripresa dell'economia e un rischio che può essere alimentato da una inadeguata selezione dei finanziamenti ovvero da entrambi questi accadimenti. Insomma, il caso Sorgenia è una lezione anche per le banche. Che, tuttavia, per chi vede in diversi banchieri dei *power broker* è una nemesi storica ora vedere la propria pupilla, Sorgenia appunto, dovere conquistare il placet di ben 19 istituti di credito.

# Expo 2015, in arrivo il decreto

MILANO

Oltre un'ora e mezza di faccia a faccia tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il commissario del governo per Expo 2015, Giuseppe Sala. Al termine dell'incontro a palazzo Chigi, Sala non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, salvo dirsi «sempre positivo» rispetto alla situazione del progetto dell'Esposizione universale di Milano.

Il nodo da sciogliere riguarda i poteri di controllo da affidare a Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, per affrontare i problemi nati dalle inchieste giudiziarie sugli appalti. Per escludere gli imprenditori indagati, senza però ritardare i lavori, sarebbe necessario un decreto legge apposito che potrebbe essere

discusso nel Consiglio dei Ministri di venerdì. Il decreto dovrebbe contenere appunto alcune norme per velocizzare i lavori in preparazione all'Expo e l'affidamento di nuovi poteri di controllo a Cantone.

La questione dei poteri di Cantone è determinante per garantire il regolare svolgimento dei lavori e la realizzazione di tutti i padiglioni previsti. Già nei giorni scorsi Cantone aveva dichiarato di non voler fare «gite» a Milano, ma di voler esercitare il suo ruolo solo con adeguati poteri. E il governo, dopo aver sentito tutte le parti in causa, si appresta a varare il decreto ad hoc.

Ieri c'è stato un incontro anche tra il presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, Cantone ed il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture,

Sergio Santoro, in ordine alle problematiche di Expo 2015. «Dallo scambio di informazioni - si legge in una nota - e di opinioni tra i due è emersa una piena sintonia istituzionale e la volontà di collaborare».

Intanto sul fronte delle indagini continua il lavoro dei magistrati che stanno valutando i primi interrogatori. Gianstefano Frigerio e Primo Greganti, i collettori di tangenti, restano, per ora, in carcere. In particolare Greganti ha rinunciato a presentare ricorso al Tribunale del riesame contro la detenzione in carcere. Greganti, dunque, resta in carcere così come stabilito per lui dal Gip Fabio Antezza. Nel frattempo, è in corso l'udienza del Tribunale del Riesame sulla richiesta di scarcerazione presentata dall'ex senatore Luigi Grillo. Il verdetto è atteso entro 5 giorni.

CGIL TOSCANA

## Lutto per la scomparsa di Sandra Cappellini

Lutto nella Cgil Toscana per la scomparsa di Sandra Cappellini, membro della segreteria regionale. «Un lutto improvviso, assurdo, crudele per tutta l'organizzazione, che si stringe attorno alla famiglia. Grande lavoratrice, appassionata, leale, coraggiosa e trasparente sindacalista, persona solare e amante della vita: Sandra sarà sempre nei nostri cuori» scrive la Cgil Toscana. Oggi alle ore 16 è previsto il funerale a Cerreto Guidi. Classe 1968, Sandra Cappellini, origini di Cerreto Guidi, ha iniziato a lavorare alla Sarmontana a Empoli, per diventare presto delegata sindacale da iscritta Flai, di cui è diventata segretario provinciale. In seguito è passata alla segreteria regionale di Cgil Toscana. È sempre stata un'esponente della sinistra sindacale.

Da poche settimane era entrata nel Direttivo nazionale Cgil. Susanna Camusso e la Cgil tutta «si stringono alla famiglia di Sandra ed ai compagni e alle compagne della Cgil Toscana. Sandra lascia un vuoto in tutti noi. Ci mancherà quel suo instancabile affrontare i problemi, interrogarsi sul che fare, quell'impertinente certezza che anche la soluzione trovata potesse essere ulteriormente migliorata. Sandra era persona che voleva bene alla Cgil. La viveva con affetto e rispetto, casa dei lavoratori e delle lavoratrici, e, come ogni casa, anche luogo del conflitto positivo che accompagna le relazioni tra persone che sentono di appartenere alla stessa comunità. Sandra era una di noi e così continueremo a ricordarla».

MILANO

Gli arabi di Etihad ci hanno messo almeno sei mesi per esaminare i conti di Alitalia e decidersi infine all'investimento da 600 milioni di euro a cui è affidato il salvataggio della compagnia. E la loro lettera ufficiale d'intenti, spedita lunedì da Abu Dhabi con tutti i termini della proposta, ci metterà qualche giorno per arrivare a destinazione. Ma il ministro del Lavoro va sicuramente considerato una persona informata sui fatti. Quindi il dettaglio più atteso, quello riguardante il numero degli esuberanti stimati necessari prima della fusione tra i due vettori, è già noto: «Sono stimati intorno ai 2.400-2.500» ha precisato ieri Giuliano Poletti, confermando le indiscrezioni circolate fino a questo momento, ma nella loro versione più ottimistica (si temevano fino a 3mila lavoratori in eccesso).

**LE RASSICURAZIONI DI POLETTI**

Ben più importante, però, sono state le sue rassicurazioni sulla necessità di non considerare definitiva questa cifra, visto che la discussione sui numeri dovrà essere approfondita nel momento in cui Etihad e l'ex compagnia di bandiera tricolore «discuteranno il piano» industriale nel suo complesso. «È prevedibile e necessario un confronto tra le parti e quindi Alitalia dovrà incontrare i sindacati».

La discussione di merito con le organizzazioni dei lavoratori, infatti, aiuterà a sciogliere molti dubbi, visto che «ci sono situazioni diverse, c'è il personale di volo e quello di terra» e «una situazione precedente», legata al piano già presentato dall'amministratore delegato Del Torchio che già vede «un nucleo di persone con cassa integrazione a zero ore». Dunque «bisognerà riconsiderare tutta questa situazione» ha sottolineato Poletti, che per ora non si sbilancia sui costi che l'operazione avrà per le casse dello Stato in termini di ammortizzatori sociali, che pure può contare su «un fondo volo nelle disponibilità del ministero delle Infrastrutture».

Se si allarga l'esame della situazione anche ai lavoratori che non sono alle dirette dipendenze di Alitalia, del resto, il salvataggio della società potrebbe avere costi sociali anche maggiori di quelli finora ipotizzati. È quanto ha puntualizzato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni: «Non conosco i dettagli dell'operazione, ma se l'ingresso di Etihad penalizzerà Malpensa, gli esuberanti raddoppieranno come minimo».

L'altra nota dolente dell'investimento del vettore arabo, infatti, è il sostanziale sacrificio dell'aeroporto milanese, visto che la società di Abu Dhabi ha già individuato in Fiumicino il suo hub di riferimento e in Linate la sua spalla



L'interno dell'aeroporto di Malpensa

# Alitalia, parte lo scontro su esuberanti e Malpensa

- Nel piano degli emiri sono previsti quasi 2.500 lavoratori in meno
- La Ue avverte: il controllo della società deve restare in mano europea

**LA FUTURA COMPAGNIA**

A cosa può portare la trattativa di Gai con la società di Abu Dhabi

**Soci principali**  
(stime ipotetiche)

**Etihad**  
fino a 49%  
investimento  
quasi 600  
milioni di euro



Intesa Sanpaolo  
17%

Poste Italiane  
16%

Unicredit  
10%

**Esuberanti del personale**  
(fino a 3.000 su 14.000;  
2.400-2.500  
per il min. Poletti)

**Ristrutturazione debito da 560 milioni verso le banche**  
(2/3 convertito  
in quote azionarie,  
1/3 fuori operazione)

**Partnership con Etihad**  
Programma turistico  
a tariffe agevolate  
in vista di Expo2015

**Rapporti con Air France-Klm**  
Dovrebbero continuare  
as essere "amichevoli"

nel nord Italia. L'intenzione, secondo le bozze di piano visionate finora a Roma, sarebbe quella di destinare lo scalo di Busto Arsizio al traffico cargo, mentre il governo dovrebbe nel frattempo liberalizzare il city airport di Linate, che oggi lavora rispettando limiti di voli (massimo 18 al giorno) e di destinazioni (nessuna extraeuropea), non solo cancellando le restrizioni attuali, ma anche consentendo ad Alitalia di riciclare su altre destinazioni le rotte su Roma oggi sottoutilizzate a causa della concorrenza dell'alta velocità ferroviaria. Un impianto che porterebbe inevitabilmente alla morte del mai decollato hub di Malpensa. Ad un anno dall'inaugurazione dell'Expo di Milano, oltretutto.

Per il momento, però, i sindacati non si sbilanciano. «Vogliamo vedere il progetto industriale e la nuova compa-

**Lo scalo milanese verrebbe limitato alle merci. Proteste della politica e del sindacato**

gine. Quando capiremo di quale futuro si parla, discuteremo, evitando di lasciare gente per strada» ha commentato il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. Sugli stessi toni anche la leader Cgil, Susanna Camusso: «Continuo a leggere sui giornali, ma finché non vedo il piano non commento». Le preoccupazioni però trapelano comunque: «Come da copione il ministero del Lavoro spara numeri sugli esuberanti Alitalia» ha scritto su Twitter il segretario nazionale della Filt Cgil, Mauro Rossi, chiedendo «un confronto sul piano o saranno guai» e avvertendo «no a licenziamenti nel trasporto aereo».

A reagire ad esplicita difesa di Malpensa sono le istituzioni lombarde: «Vogliamo tutte le garanzie necessarie a evitare qualsiasi penalizzazione sul traffico dell'aeroporto» ha chiesto il presidente del Consiglio regionale, Raffaele Cattaneo. «Malpensa può continuare a svolgere un ruolo strategico, anche senza la forza di una compagnia di bandiera, solo se sarà messa nelle condizioni di intercettare il traffico aereo business intercontinentale» gli ha fatto eco il segretario locale del Pd, Alessandro Alfieri. Parole che nascono un comprensibile timore: troppe volte, nel decidere se tutelare Alitalia oppure Malpensa, il governo di Roma ha scelto la prima.

Il migliore alleato dello scalo varesotto potrebbe invece essere Bruxelles, che deve dare il via libera all'operazione con cui Etihad rileverà il 49% della società e all'eventuale rivoluzione del trasporto aereo nel nord Italia. «La compagnia non solo deve avere una proprietà maggioritaria di interessi Ue, ma anche il suo controllo deve rimanere in mani Ue» ha ricordato il portavoce del commissario Ue ai trasporti.

Fabrizio Meli, a nome del Consiglio di amministrazione della NIE, esprime profondo cordoglio ed è vicino ad Antonella in questo momento di dolore per la perdita del **PADRE**  
Roma, 4 giugno 2014

Luca Landò è vicino ad Antonella Caiafa e l'abbraccia forte in questo momento di profonda tristezza per la scomparsa del suo caro **PAPÀ**

Pietro Spataro abbraccia con grande affetto Antonella colpita dalla morte del **PADRE**  
ed è vicino ai suoi familiari in questo doloroso momento.

Rinaldo Gianola è vicino con grande affetto al dolore di Antonella per la perdita del **PAPÀ**

Claudio Sardo è vicino con grande affetto al dolore di Antonella per la perdita del **PAPÀ**

Rossella, Paolo e Massimo sono vicini ad Antonella per la perdita del **PAPÀ**  
e danno un abbraccio affettuoso a lei e alla sua famiglia

Cara Antonella ti abbracciamo in questo triste momento  
Fabio e Umberto

I colleghi della cronaca si stringono con affetto a Antonella Caiafa, nel giorno della perdita del suo **PAPÀ**

Jolanda, Anna, Marco, Massimo, Roberto, Salvatore.

Cara Antonella, ti abbracciamo in questo momento doloroso per la perdita del tuo affezionato **PAPÀ**

La redazione online: Cesare, Chiara, Cinzia, Ella, Francesco, Maddalena, Stefano.

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità esprime profondo cordoglio a Antonella e ai suoi familiari per la perdita del **PAPÀ**

Cara Antonella un abbraccio pieno di affetto in questo oassaggio di vita così pieno di ombre.  
Rossella e Sergio

Cara Antonella, ti siamo accanto con affetto in questo momento di dolore per la perdita di **PAPÀ**

Alberto, Bruno, Daniela, Francesca, Gabriella, Maria Grazia, Maria Serena, Renato, Rossella, Stefania.

Cara Antonella ti abbraccio e ti sono vicino con affetto in questo momento così doloroso.  
Roberto Monteforte

Con affetto ed amicizia siamo vicini ad Antonella, Alice e Francesco Gabriella e Stefano

Cara Antonella, ti sono vicina in questo momento di grande sofferenza per la perdita di tuo **PADRE**  
Bianca

Cara Antonella, un forte abbraccio in questo momento di grande tristezza.  
Maria Zegarelli e Fabio Corsi

L'area di preparazione e servizi tecnologici è vicino ad Antonella in questo momento doloroso per la perdita del caro **PAPÀ**

Poi viene un giorno in cui rimangono solo ricordi, come cartoline dai bordi ingialliti che fa piacere ritrovare inaspettate tra le proprie cose. Un abbraccio forte ad Antonella per la perdita del suo **PAPÀ**

Marina, Umberto, Roberto, Rachele, Sonia e Roberto

Cara Antonella, in questo momento così doloroso e difficile ti siamo vicini con tutto il nostro affetto per la perdita del tuo caro **PAPÀ**

Un forte abbraccio  
Simonetta, Cecilia, Renato

Il servizio Economia si stringe attorno a Antonella nel momento doloroso della perdita del caro **PAPÀ**

Arci Toscana è vicina al dolore dei compagni e delle compagne della Cgil per l'improvvisa scomparsa di **SANDRA CAPPELLINI**

sindacalista generosa e combattiva. Un commosso abbraccio alla famiglia di Sandra  
Firenze, 3 giugno 2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzioneesystem@isole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torino@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30  
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

## LO SPECIALE

4 GIUGNO 1944: 70 ANNI FA LE TRUPPE AMERICANE DEL GENERALE MARK WAYNE CLARK ENTRARONO IN CITTÀ TRA GLI APPLAUSI DELLA GENTE IN FESTA

BRUNO GRAVAGNUOLO



# E Roma tornò libera con l'elefante

NAZISTI IN FUGA

Il comandante tedesco Kesselring ripiegò le forze sulla linea gotica abbandonando la città stremata

Il quartiere di San Lorenzo dopo il bombardamento. Sotto gli alleati entrano a Roma

**P**ochi lo sanno, ma tra le immagini storiche della Liberazione di Roma del 4 giugno 1944, ve ne sono moltissime legate a un celebre film del dopoguerra: *Vacanze Romane*, di Wilder. Quello con Audrey Hepburn e Gregory Peck sulla Vespa in giro per la città. Wilder girò, per conto dell'esercito americano metri e metri di pellicola, in parte usate per i cinegiornali Usa, e in parte come taccuino per un film su Roma. Perché il dettaglio? Ci è capitato di vederle di recente, e sono a colori. Irreali rispetto a quelle festose e mitologiche, ma pur sempre drammatiche in bianco e nero, che abbiamo immagazzinate in memoria con le note di Glenn Miller. Lo strano di quelle sequenze estive e colorate è che sono normali e quotidiane. Tranquille. Senza enfasi. Certo gioiose, ma per così dire «turistiche».

Era quello che la propaganda Usa voleva fare vedere in Usa, dopo le ingenti perdite di Anzio, Nettuno, Salerno e soprattutto Cassino. Vedete, sembrava dire il raffinato regista: tutto bello e «easy», come in gita e la gente ci ama. Senza deliri o tragedie alle spalle. E infatti la gente appare ben vestita e posa volentieri in carrozzella o attorno ai carrarmati, a Piazza Venezia, Via del Babuino, Via del Corso, Piazza di Spagna, con l'immane «glamour» di Trinità dei Monti?

Vere o false quelle immagini della Liberazione e di quel giorno, nonché dei giorni successivi? Risposta: tutte e due le cose. Sì, perché il dramma di Roma città aperta, prima di quel 4 giugno ha due facce. C'è una città rastrellata e impoverita. Razzata, torturata nascosta e combattente. E una città più normale e indifferente. Più «zona grigia» per dirla con una famosa ed equivoca espressione dello storico Renzo De Felice (equivoca perché «grigio» non significava stare a metà tra le parti, ma tifare in silenzio per la Liberazione). Infatti si andava a cinema e a ballare, al Pincio e ai caffè. E la sera prima dell'arrivo degli americani al Teatro dell'Opera - dalla parte del Tevere in mano ai tedeschi - si alzava il sipario sul *Ballo in Maschera*. Con Beniamino Gigli a cantare *Addio diletta America*, per ironia della sorte poche ore prime dell'ingresso

americano. Insomma c'era una Roma che si faceva i fatti suoi, sperando di passare indenne tra gli eventi. E una Roma corrusca e più simile al linguaggio filmico a venire di Rossellini e Lizzani: *Roma città aperta* e *Il Gobbo del Quarticciolo*. In questa seconda e più vera Roma ci sono tante cose prima dello sbarco su gomma trionfale.

Le bande armate ai Castelli, sulla Tuscolana e la Casilina. I gap, i sabotaggi e gli attentati come quello clamoroso all'Adriano. E quello ancor più famoso e tragico di Via Rasella. Che in realtà, tecnicamente non fu un mero attentato fatto al riparo. Bensì un'azione militare vera e propria: bomba e

poi sedici partigiani a sparare sul nemico, con armi leggere e lancio di ordigni da mortaio Brixia, con miccia e senza percussore. Ci voleva fegato, altro che sicari nascosti che non si consegnarono al bando per liberare i 335 ostaggi (menzogna ancora oggi ripetuta a destra dintorni: la sentenza fu eseguita prima di venire annunciata). E ci voleva un'organizzazione radicata e preparata per agire in quel modo. Oltretutto non contro pacifici bossaioli altoatesini, ma contro agguerriti e feroci «SS Bozen». Appartenenti a un reggimento che si sarebbe macchiato di stragi in Istria e nel Bellunese, ed addestrati a fucilare e rastrellare. Poi c'erano i

trotzkisti di Bandiera Rossa, forti a San Lorenzo e in frange del proletariato romano, temuti dal Pci e dal Cln. Che però ebbero sempre in mano il controllo politico e militare delle operazioni che vi furono. Del resto erano proprio gli angloamericani, bloccati sul fronte di Nettuno, a chiedere azioni militari in città. Benché poi la parte monarchica del Cln - pensiamo all'eroico Cordero di Montezemolo - fosse chiamata al contempo a temporeggiare coi tedeschi a Roma, agendo come supporto logistico alla Resistenza al nord. Pr favorirne l'evacuazione senza spargimento di sangue. Come attesa l'incontro in Vaticano del 10 maggio di Karl Wolff, comandante SS con Pio XII, affinché non ci fosse la difesa ad oltranza di Roma da parte tedesca. E quell'incontro era un ponte diplomatico tra tedeschi e Allen Dulles, responsabile del governo Usa in Europa. Un ponte gettato, forse all'insaputa di Hitler, da Himmler.

In questa tenaglia, dopo il fallimento della difesa di Roma a Porta San Paolo, la Resistenza romana fa quel che può. Aggredendo i tedeschi, anche con azioni spettacolari, e salvando e nascondendo ebrei e perseguitati. C'è la liberazione rocambolesca a Regina Coeli di Saragat con Pertini e Vassalli, la liberazione di ebrei dai vagoni piombati al Tiburtino, gli scontri armati in periferia e al centro. E poi le catture e le torture a Via Tasso e alla Pensione Jaccarino, o a Palazzo Barschi. Con le bande di torturatori fascisti: Pollastrini, Bardi, Franquinet, Koch. E l'uccisione prima di Eugenio Colorni e poi di Bruno Buozzi a Forte Bravetta. Preceduta dal sacrificio, tra i 335 delle Ardeatine, di Pilo Albertelli. Quindi popolo e intellettuali, militanti e fiancheggiatori: persino doppiogiochisti del Cln infiltrati tra finanzieri, impiegati e carabinieri. Altrimenti come avrebbero potuto nascondersi e sopravvivere le centinaia di migliaia di «clandestini» e sfollati, ospitati in conventi, soffitte e cantine? Erano più di 500 mila dopo il 1943, con documenti e identità false. Tornarono a veder le stelle anzi il sole il 4 giugno. Dopo avere sentito dalla radio alleata una strana parola. Non era «pronto america me senti» di Sordi, ma «Elefante». Come quelli di Annibale, ma non più cavalcati da nemici di Roma.



## APPUNTAMENTI

### Musica, mostre e film tutti gli eventi della Festa

Roma ricorda i settanta anni dalla Liberazione con il progetto «4 giugno 1944 Roma è libera», cinque giorni, da oggi all'8 giugno, di eventi a ingresso gratuito che coinvolgono l'intera città. Centrale la serata evento ai Fori Imperiali di sabato 7 giugno, con la proiezione di «Roma Città Aperta» di Roberto Rossellini, presentata dopo un importante restauro, e il sacred concert Freedom di Duke Ellington, a cura dell'Orchestra Jazz e Coro del Conservatorio di Santa Cecilia. Di grande rilievo anche la mostra al Complesso del Vittoriano, «19 luglio 1943 - 4 giugno 1944. Roma verso la libertà». Tutte le informazioni su [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it)

## LE PROIEZIONI

### Da De Sica a Visconti il cinema che fa la storia

Il cinema che racconta la Liberazione di Roma. L'appuntamento è a partire da oggi (ore 13) alla Biblioteca Rispoli (Piazza Grazioli, 4) con «Città aperta: vita culturale a Roma dal '44 al '68» di Gianni Borgna. Alla sala Trevi (vicolo del Puttarello 25) una lunga maratona con «Avanti a lui tremava tutta Roma» di Carmine Galloni; «La porta del cielo» di Vittorio De Sica. A seguire «Vivere» di Franco Bernini e «Giorni di gloria» di Luchino Visconti, Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis, Mario Serandrei. Alla Casa del cinema, poi, ancora film con «Lo sbarco di Anzio» di Edward Dmytryk e Duilio Coletti e «Fighting Paisanos» di Marco Curti.

Tra le immagini storiche della Liberazione di Roma ve ne sono moltissime legate al celebre film di Wilder «Vacanze Romane»

Clandestini e sfollati, ospitati in conventi, soffitte e cantine erano più di 500 mila. Tornarono a vedere il sole il 4 giugno

# COMUNITÀ

## L'analisi

# L'Italia e i vincoli Ue, un sentiero stretto

Massimo D'Antoni



SEGUE DALLA PRIMA

Ci riferiamo ai dati sull'occupazione e alle raccomandazioni della Commissione europea. Sotto il primo aspetto, si tratta in realtà dell'ulteriore conferma di una tendenza ormai tristemente nota e che non sembra arrestarsi. Il tasso di disoccupazione ha toccato il nuovo record storico del 13,6%, il valore più alto da che hanno avuto inizio le rilevazioni trimestrali Istat. Ma il valore supera ormai il 21% al sud, e il 46% tra i giovani: numeri dietro ai quali ciascuno di noi riconosce nomi e cognomi, realtà di aspettative deluse e progetti di vita non realizzati.

Il secondo elemento, le raccomandazioni della Commissione europea, rappresentano un elemento di contesto non meno rilevante. Si tratta di un passaggio previsto nella procedura di bilancio del «semestre europeo», in risposta alla presentazione da parte dei governi dei rispettivi piani di stabilità e piani nazionali di riforma, che ci richiama agli impegni presi. La Commissione concede all'Italia il modesto scostamento richiesto rispetto al raggiungimento del pareggio strutturale nel 2015, consentendole di rinviare di un anno tale obiettivo (per fermarsi comunque ad uno 0,1% di scarto nel 2015). Al tempo stesso muove una serie di rilievi: giudica ottimistico lo scenario di previsione su cui gli obiettivi sono stati formulati, reputa poco dettagliate le misure indicate per conseguire tali obiettivi, e indica come «non conforme» l'aggiustamento sul fronte della riduzione del debito, chiedendo «sforzi aggiuntivi».

Commentando la situazione economica del paese e dell'Europa, la Commissione non sembra del resto fornire molte ragioni di ottimismo: lo scenario macroeconomico fa sperare in aumenti solo «graduali» dei consumi interni, e comporta un'ulteriore riduzione degli occupati nel corso dell'anno, che dovrebbe spingere ulteriormente in alto il tasso di disoccupazione. A fronte di tali cupe previsioni, da Bruxelles non sembra giungere un messaggio diverso da quello cui siamo stati abituati in questi anni: la cura è individua-

ta ancora una volta nel binomio rappresentato da consolidamento di bilancio e riforme strutturali (leggi: flessibilizzazione) del mercato del lavoro, e a queste ultime vengono affidate le speranze di ripresa. Non manca l'indicazione della necessità di riorientare entrate e spese verso la crescita: spostando il carico fiscale su consumi, immobili e tassazione ambientale; riorientando la spesa verso formazione istruzione e ricerca, verso investimenti infrastrutturali e verso più adeguati ammortizzatori sociali. Come sia possibile finanziare tali necessari interventi o rimodernare la pubblica amministrazione attuando nello stesso tempo la richiesta riduzione della spesa pubblica resta un mistero, che dimostra solo l'astrattezza dell'approccio di Bruxelles.

Il governo italiano ostenta tuttavia una certa sicurezza. Un atteggiamento dettato forse dalla consapevolezza che si tratta degli ultimi atti di una commissione ormai in procinto di essere sostituita, e dall'aspettativa di un cambio, se non di rotta quanto meno di accenti, nelle istituzioni europee.

Che sia o no un'aspettativa giustificata, è chiaro che non sarebbe politicamente praticabile un'adesione diligente al sentiero indicato dalla Commissione; il costo

politico di una manovra di correttiva di bilancio sarebbe troppo alto, e farebbe evaporare l'attesa di quel «cambio di verso» in Europa invocato con forza nella recente campagna elettorale. Altrettanto improbabile ci sembra tuttavia anche la linea opposta, di sfida aperta alla Commissione e ai fautori dell'austerità. Una sconfessione aperta dell'agenda Monti e della linea della responsabilità di Letta sarebbe un passo troppo azzardato e di rottura persino per chi, come il presidente Renzi, ha mostrato di essere capace di rischiare. Ancora troppo radicata, e troppo in linea con gli interessi nazionali dei paesi più forti, è l'ideologia dell'austerità praticata nelle tecnocratie di Bruxelles.

Più probabile è che si punti a giocare su quel margine di discrezionalità (o ambiguità) che le regole europee comunque consentono, continuando a dichiararsi fedeli ai trattati ma lavorando per rendere meno stringenti i vincoli meno ragionevoli. Una linea di piccoli passi, non priva di qualche ipocrisia nel dichiarare fedeltà agli obiettivi e al tempo stesso consentire qualche deviazione. Una soluzione che saremmo tentati di dire «all'italiana» se non fosse che all'occorrenza è stata ampiamente praticata anche Oltralpe.

## Maramotti



## L'analisi

# Rai e politica: il tempo del coraggio

Stefano Balassone



SEGUE DALLA PRIMA

E ancora: le «torri» come un patrimonio sì, ma sottratto al mercato (del resto non c'è Servizio Pubblico che abbia torri proprie) per non turbare il parallelo business di Mediaset (e non solo di Mediaset); il finanziamento di fiction come una spartizione a spese della qualità, tant'è che i prodotti all'estero non si vendono.

È per caso ingiusto e infondato questo rovesciamento della narrazione Rai? No, non è affatto infondato e chi lavora in Rai, ognuno per la sua parte, lo sa o dovrebbe saperlo, dal giornalista dell'ennesima testata al funzionario che appone il visto all'ennesimo contratto. La maniera brusca con cui il governo ha posto la questione «150 milioni» ha avuto di sicuro il merito di far esplodere, qui ed ora, il tema vero che incredibilmente veniva nascosto sotto il tappeto della retorica aziendalista e di mestiere: quello del «vuoto di senso» in cui la Rai si è venuta a trovare, nel pieno di una strutturale crisi della pubblicità e men-

tre l'evasione dal canone, già altissima e senza paragoni all'estero, aumenta (altro che «lotta all'evasione» che oggi sembra un appello a rincorrere i buoi che sciamano tumultuosamente dalla stalla).

Crisi di «senso» e crisi dei ricavi hanno scavato un vuoto strategico, che può essere affrontato solo con una rapida e profonda rottura della continuità editoriale e organizzativa. Quanto rapida e quanto profonda? Mai abbastanza, diremmo, perché il tempo non lavora a favore. E veniamo allo sciopero, la cui proclamazione è parsa un atto «contro» e non un passo «per». Dove il contro, condito di pareri legali, era rivolto alla questione delle torri e delle sedi regionali, come se si trattasse di difendere le casematte attaccate dal nemico, anziché uscire di slancio per essere i primi a porre all'azionista i problemi di fondo che abbiamo sommariamente quanto ansiosamente ricordato.

Ora pare che il nodo strategico stia arrivando al pettine, tanto che l'anticipo del rinnovo della Concessione, che ancora pochi mesi fa, perduti nelle favole del canone frammentato in mille bolle blu (altro che ruolo centrale della Rai) nessuno, lavoratore o sigla sindacale (per non parlare del governo), nominava, appare una mossa obbligata. Per l'urgenza dei problemi, non per rarbonire o dare contentini.

E da qui inizia la sfida sui contenuti. Perché per rifondare il rapporto col Paese, a cui si chiede di pagare l'esistenza del Servizio Pubblico come si fa negli altri Paesi europei, sarà necessaria una enorme quantità di coraggio e di lucidità. Da parte della politica, perché serve una legge, che quindi dovrà essere votata dai parlamentari no-

nostante che molti di essi siano legati alla Rai e/o al duopolio attuale; una legge che, per l'oggi e per il futuro, stacchi le loro stesse mani dall'azienda.

Ma anche da parte dell'azienda, intesa come l'insieme di chi ci lavora, perché nel momento in cui smetterà di essere appesa alla politica dovrà mettere i piedi per terra: altri muscoli coinvolti, altro modo di guardare al mondo, altre priorità, altra organizzazione. E le riorganizzazioni, anche quelle condotte con la mano più delicata, se sono vere non sono mai del tutto indolori. Certo, se mai ci si arrivasse, potrebbero essere finalmente i dolori del parto, e non quelli, attuali, dell'artrite deformante.

### COMUNICATO DEL CDR

SEGUE DALLA PRIMA

**Se l'assemblea si chiudesse con un nulla di fatto la situazione potrebbe precipitare verso soluzioni molto più rischiose per la tenuta del giornale. Tanto più che la redazione sta accumulando crediti pesanti nei confronti dell'azienda: siamo ancora in attesa dello stipendio e di altre spettanze risalenti fino al 2013. Se la situazione rimanesse invariata, sarebbe impossibile sospendere le due giornate di sciopero già votate dall'assemblea per il 6 e il 7 giugno. Avvertiamo gli attuali azionisti che il tempo delle decisioni è arrivato: qualsiasi rinvio non va fatto pagare ai lavoratori, che hanno diritto ai loro compensi e a conoscere le prospettive future del loro lavoro.**

IL CDR

## Il commento

# Call Center, lo sciopero per difendere il futuro

Cesare Damiano



SEGUE DALLA PRIMA

Il Partito democratico sostiene, e non da oggi, i contenuti di questa mobilitazione, in primo luogo quello della difesa della occupazione. Quando si parla di call center il più delle volte si ha l'occhio rivolto al passato, alla fase pionieristica, nella quale non esistevano regole del gioco che garantissero una concorrenza leale tra le aziende e nella quale questo lavoro era considerato un momento di transito verso la vera occupazione, quella stabile.

Come hanno rilevato le imprese del settore ed i sindacati, dopo gli interventi dell'ultimo governo Prodi che portarono, tra il 2007 e il 2008, a più di 25mila regolarizzazioni e stabilizzazioni dei rapporti di lavoro, il settore ha cambiato la sua fisionomia. Oggi il numero complessivo di addetti è di 80 mila, dei quali il 60% dipendenti ed il restante 40% collaboratori a progetto. Il valore di mercato nel 2014 è di 1 miliardo e 305 milioni di euro, dei quali 980 milioni per le attività inbound (servizi informativi, numeri verdi, assistenza post vendita, centrali operative H24 etc...) e 325 milioni outbound (telemarketing, ricerche di mercato, sondaggi etc...). L'occupazione femminile del settore rappresenta il 70% dei lavoratori ed il 63,5% degli addetti è compreso in una fascia di età che va dai 25 ai 39 anni è interessante l'esame dei titoli di studio: secondo l'Isfol il 51,6% ha un diploma, 17,7% è studente universitario e il 25,1% ha conseguito la laurea.

Per quanto riguarda, infine, la distribuzione geografica, il comparto ha registrato negli ultimi anni un importante sviluppo occupazionale nel Mezzogiorno. Quello che è capitato in questi anni, favorito dalla crisi, è stato un ritorno al passato, anche a causa delle politiche di deregolazione portate avanti dai governi di centrodestra. L'Osservatorio nazionale sui call center, istituito dal governo Prodi, con la presenza dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle imprese, che aveva definito le nuove regole del gioco attraverso un avviso comune delle parti sociali, è stato prontamente accantonato dai ministri del governo Berlusconi. Si è così impedito il decollo della «fase due», nella quale si sarebbero dovuti chiamare a raccolta i committenti pubblici e privati per fare in modo che si tenesse conto, nelle gare di appalto, degli standard salariali definiti dai contratti nazionali di categoria.

In questa situazione si è abbandonata una vera politica industriale di settore e non si è trasformato il regime degli aiuti a breve termine in sostegno strutturale al settore. Queste scelte hanno portato le aziende in una nuova situazione di difficoltà aggravata dalla crisi economica, che potrebbe portare nei prossimi mesi alla perdita di migliaia di posti di lavoro. I problemi fondamentali che vanno affrontati sono: le delocalizzazioni produttive, soprattutto nei Paesi extra europei, gli appalti al massimo ribasso e la razionalizzazione degli incentivi. Bisogna battere le logiche della concorrenza sleale che tornano a manifestarsi con il trasferimento di attività in Paesi che hanno un bassissimo costo della manodopera. Si calcola che le delocalizzazioni riguardino, ormai, dai 10 ai 15 mila addetti e che siano in tendenziale aumento. Per quanto riguarda gli appalti al massimo ribasso in alcune situazioni si è arrivati a tariffe che sono al di sotto di quanto stabilito dai minimi dei contratti nazionali di categoria. L'ultimo caso eclatante è quello del Comune di Milano. La società che erogava il servizio di relazione con i cittadini utilizzava circa 200 lavoratori tutti a tempo indeterminato. La scadenza dell'appalto ha imposto al Comune, giustamente, di indire una nuova gara. Il problema è che la remunerazione oraria alla base dell'asta non copre neppure il costo del lavoro degli operatori. A seguito di questa scelta, la stessa Assocontact (Associazione dei call center affiliata a Confindustria) ha deciso, con una deliberazione inedita, di invitare tutte le sue associate a non partecipare alla gara. La conseguenza sarà semplice e devastante: si perderanno 200 posti a tempo indeterminato che diventeranno esuberanti, dopo essere stati impegnati per oltre 6 anni nella commessa, a fronte dei quali si creeranno altrettanti posti di lavoro pagati al di sotto dalle condizioni stabilite dai contratti. Si tratterà di lavoro nero o altamente precario. Abbiamo voluto fare questo esempio, che è l'ultimo di una serie, perché riteniamo che nelle gare il costo del lavoro non debba essere sottoposto a ribasso, ma scorporato anche sulla base di un valore orario minimo e standardizzato. Ci auguriamo che governo e Parlamento intervengano anche utilizzando la Delega sul lavoro che prevede un compenso orario minimo che, in questo caso, sarebbe una misura assolutamente opportuna ed auspicabile per mettere fine alla vergogna di appalti che creano lavoro nero per i nostri figli. Un terzo problema è costituito dalla riorganizzazione degli incentivi. Bisogna superare la logica del sostegno a termine: gli incentivi triennali creano aziende fasulle con imprenditori interessati non all'occupazione, ma ai propri miopi guadagni. Il costo del lavoro nel settore, al netto dell'Irap, secondo Assocontact rappresenta l'80% dei costi. Per aziende come queste, ad alta intensità di manodopera, va dunque previsto un abbattimento dell'Irap se non vogliamo continuare ad alimentare una vera e propria tassa sulla occupazione, anziché sul valore aggiunto dell'impresa. Infine, va attivato velocemente l'Osservatorio nazionale sui call center e vanno convocati i maggiori committenti pubblici e privati per sensibilizzarli al tema dell'occupazione dei nostri giovani: vogliamo contratti regolari e trasparenti, la stabilità occupazionale, la professionalità del lavoro e la tutela della privacy a vantaggio dei consumatori italiani. Se vogliamo uno sviluppo improntato a regole e qualità questa è la strada da imboccare. La Commissione Lavoro della Camera ha avviato una indagine conoscitiva sul settore al fine di intervenire con proposte di legge che garantiscano una concorrenza leale e che non penalizzino le aziende che hanno scelto la strada della trasparenza retributiva e della stabilità del lavoro.

## COMUNITÀ

## L'analisi

## Obama in Europa e la partita con Putin

Rocco Cangelosi



**IL PRESIDENTE OBAMA È GIUNTO IERI A VARSAVIA, PRIMA TAPPA DI UN VIAGGIO DI 4 GIORNI IN EUROPA**, per la commemorazione del 25 anniversario della caduta del comunismo in Polonia. Per il presidente americano sarà l'occasione per tranquillizzare i Paesi dell'Est sul rinnovato impegno americano in difesa delle mire espansive dell'orso russo e allo stesso tempo porre le basi per una soluzione negoziata al problema ucraino. Prima delle celebrazioni ufficiali Obama insieme al presidente polacco Komorowski incontrerà i leader di Bulgaria, Croazia, repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Romania e Slovenia. Il presidente americano ha preannunciato un'iniziativa per rassicurare l'Europa, che dovrà essere sottoposta al Congresso Usa e che dovrebbe comportare lo stanziamento di un miliardo di dollari per finanziare il dispiegamento di ulteriori forze militari in Europa dell'Est.

Intanto si va incancrendo la situazione in Ucraina, dove ormai nelle regioni orientali divampa una vera e propria guerra civile non riconosciuta come tale dalla due parti in causa, che usano toni durissimi nel linguaggio mediatico definendo gli uni, i governativi, nazisti e gli altri, i secessionisti, terroristi.

L'elezione a Presidente della repubblica del magnate della cioccolata Petro Poroshenko non ha migliorato la situazione. Anzi la determinazione con la quale il nuovo presidente persegue il tentativo di riportare sotto il controllo governativo le regioni ribelli ha accentuato la portata dello scontro con centinaia di morti e numerose vittime tra la popolazione civile. L'obiettivo di Poroshenko, una volta domata la rivolta dei filo-russi, è quello di realizzare la decentralizzazione dei poteri dello Stato, concedendo una certa autonomia alle regioni secessioniste. Una soluzione che non accontenta Putin, che

...  
**L'obiettivo del presidente Usa è rassicurare i Paesi dell'Est sul dispiegamento di ulteriori forze militari**

preferirebbe vedere il Paese trasformato in una federazione, o meglio ancora in una confederazione leggera che consenta di conciliare l'accordo di associazione con la Ue che il governo di Kiev si appresta a firmare e dall'altra di portare a completamento il sogno della Unione Euroasiatica, il cui accordo istitutivo è stato firmato nei giorni scorsi ad Astana tra Russia, Kazakistan e Bielorussia, accordo al quale dovrebbero aderire prossimamente Armenia e Kirghizstan.

L'atteggiamento di Mosca appare tuttavia molto prudente e Putin non sembra per il momento intenzionato ad interventi diretti in favore dei ribelli, ma piuttosto a ricercare una intesa con il nuovo presidente ucraino, peraltro strettamente legato alla comunità di affari russa.

Il ricatto energetico con la minaccia di sospendere le forniture di gas a partire dai prossimi giorni, se non verranno pagate le bollette energetiche mette sotto scacco anche molti Paesi europei, tra i quali l'Italia, che potrebbe vedere interrotte le forniture energetiche che transitano attraverso il gasdotto ucraino.

Intanto sul piano diplomatico Poroshenko incontrerà a Varsavia Obama, sperando di poter ottenere una forma di garanzia militare di fronte ad un eventuale attacco della Russia. Una richiesta che appare di difficile accoglimento, tenuto conto del clima non interventista che prevale nella Camera e nel Congresso americano. Né appare ipotizzabile un'adesione dell'Ucraina alla Nato che finirebbe per aggiungere benzina sul fuoco che sta divampando nel Paese e provocherebbe un'immediata reazione di Mosca.

La situazione sembra pertanto per il momento bloccata e lo rimarrà fin quando tutte le parti in causa non si convinceranno della necessità di sedersi intorno a un tavolo senza preclusione nei confronti dell'una o dell'altra e si accorderanno sul tipo di sistemazione che intendono dare al Paese. Certo quello che emerge è la profonda spaccatura politica e culturale che divide la parte nord occidentale da quella sud orientale, una divisione difficilmente riconponibile soltanto sul piano diplomatico.

Né le pressioni esercitate dall'Occidente sulla Russia sembrano destare eccessiva preoccupazione in Putin, che continua a essere il playmaker della partita, avendo in mano tutte le carte: le forniture energetiche, la forza militare, la disinvoltura con la quale si muove nello scacchiere internazionale, che ne fanno un punto di riferimento se non per la soluzione, per il contenimento della situazione in alcune aree di crisi come la Siria,

l'Iran, il Medio Oriente.

Non appare altrettanto incisiva l'azione condotta da Europa e Stati Uniti, che sembrano rassegnarsi gradualmente a una situazione che ratifichi lo status quo, senza farsi grandi illusioni sul ritorno del Paese al recupero della piena sovranità su tutto il territorio.

L'Ucraina sarà uno dei principali temi in discussione giovedì prossimo al G7 di Bruxelles dal quale la Russia è stata esclusa dopo l'annessione della Crimea. Si dovrà decidere se intensificare le sanzioni, che erano state preannunciate se vi fosse stato state interferenze da parte russa sulle elezioni presidenziali, che, in realtà, salvo nelle due regioni di Donetsk e Lugansk, si sono svolte regolarmente.

La celebrazione del settantesimo anniversario dello sbarco in Normandia che avrà luogo il 6 giugno a Rouen e al quale prenderà parte anche il presidente russo, potrebbe consentire di verificare le reali intenzioni delle parti in causa. Un primo faccia a faccia, per preparare il terreno a un eventuale intesa è già previsto per venerdì tra Cameron e Putin.

A margine delle cerimonie ufficiali continueranno i colloqui tra il segretario di Stato Jhon Kerry e il ministro Lavrov, ma solo un incontro Putin Obama, se avrà luogo, potrebbe essere risolutivo per una soluzione negoziata per stabilizzare la situazione. In Ucraina, che dopo le elezioni presidenziali, sembra offrire maggiori possibilità di intesa, a condizione che non vi siano forzature da una parte o dall'altra e si accettino alcuni punti fondamentali intorno ai quali deve ruotare un eventuale accordo.

Da una parte si dovrà rinunciare a includere l'Ucraina nel sistema difensivo della Nato, eventualità non accettabile da parte russa e dall'altra Mosca dovrà consentire che l'accordo con l'Ue venga firmato, riconoscendo la piena sovranità del governo di Kiev sull'intero territorio, a condizione che sia assicurata alle minoranze russe un'adeguata rappresentatività istituzionale e politica e un'ampia autonomia amministrativa. È auspicabile poi che ogni intesa raggiunta sul futuro status del Paese avvenga sotto l'egida delle Nazioni Unite, al fine di sancire una garanzia internazionale sui nuovi assetti che di fatto si sono definiti.

...  
**Al centro degli incontri la crisi ucraina, solo un summit con il leader russo potrebbe essere decisivo**

## L'intervento

## Non solo primarie, il Pd sia un partito aperto

Giunio Luzzatto



**TRA I COMMENTI AL RISULTATO OTTENUTO DA RENZI, L'ANALISI DI MICHELE CILIBERTO («A RENZI SERVE UN PARTITO FORTE»)**, l'Unità del 1° giugno) si distingue perché, anziché limitarsi a discutere i compiti immediati che sono dinanzi al vincitore, si colloca in una prospettiva più ampia. Ciliberto afferma infatti (traduco in linguaggio matematico la sua tesi) che nella politica contemporanea il carisma di un leader è necessario, ma non è sufficiente; egli evidenzia perciò l'esigenza di «mettere subito in campo una forza in grado di sostenere in modo costante e propositivo l'azione politica del governo, specie quando essa comincerà a tagliare nella carne viva dei vecchi privilegi».

Il problema del partito viene così direttamente connesso a quello del supporto indispensabile per una azione di governo che sia coraggiosamente riformatrice; così posto, tale problema mi sembra impostato molto più concretamente rispetto al dibattito, piuttosto astratto, che fin dall'inizio della vita del Partito democratico ha voluto distinguere un «partito debole» dal «partito tradizionale».

Con quest'ultimo termine si faceva abitualmente riferimento al vecchio Pci, alle sezioni, all'apparato, al «centralismo democratico». Nella storia di quel Partito (del quale, personalmente, non ho mai fatto parte) vi è però anche un altro elemento, che mi sembra sia di estrema attualità; si tratta della capacità di costituire riferimento per un mondo molto più vasto che non quello degli iscritti.

È l'ambiente politico-culturale che veniva detto «di area»; almeno nei casi migliori - peraltro, i più frequenti -, ad esso veniva chiesto - sia in sede nazionale sia nelle realtà periferiche - non un passivo «fiancheggiamento», bensì un contributo attivo alla elaborazione delle posizioni da assumere e delle conseguenti strategie di azione.

In Parlamento e negli Enti locali, le linee adottate per la politica urbanistica come per quella educativa, per la politica istituzionale e giudiziaria come per quella economica hanno saputo quindi assorbire decisivi contributi da tutta l'intellettualità italiana di sinistra, anche estranea a logiche di partito.

Essere attrezzati per acquisire questi contributi è particolarmente indispensabile se, come afferma Renzi, non si vuole essere condizionati dagli interessi delle corporazioni, anche «di sinistra»; infatti, l'azione dei riformatori è sempre stata resa difficile dal fatto che gli interessi generali sono «diffusi» (inevitabilmente meno organizzati rispetto a quelli di parte, «concentrati»), sicché occorre dare spazio ad apporti «di opinione». Si possono rileggere al proposito, tra le lezioni antiche tuttora validissime, splendide pagine di Carlo Rosselli, o una lettera del 1947 di Riccardo Lombardi alla Cgil, nella quale egli sollecitava il sindacato a farsi carico dei giovani e dei disoccupati oltre che dei lavoratori in servizio.

Il «partito forte» che serve a Renzi è una struttura che sappia essere al contempo organizzata e aperta, capace di sollecitare una partecipazione ampia alla base come ai livelli alti. Certo, tale partecipazione avrà strumenti in parte diversi dalle vecchie «fumose assemblee» su cui talora si ironizza, e potrà utilizzare anche comunicazioni in rete: non dobbiamo sottovalutare il potenziale democratico che, correttamente gestita, la rete può avere (e che fu evidenziato, ad esempio, da Stefano Rodotà fin dagli albori del web) solo perché Grillo ne ha fatto un uso ridicolo.

Trovo del tutto negativo che, da anni, la questione della partecipazione si sia concentrata sulle «primarie» per la formazione di gruppi dirigenti, e abbia trascurato altri due temi: ex ante, l'elaborazione dei contenuti da proporre per l'azione dei gruppi stessi; ex post, il sostegno da dare a tale azione quando essa sia iniziata.

## Dialoghi

## L'attualità del messaggio di Berlinguer

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**Caro Matteo, quello che interessa a questi undici milioni di cittadini è un impegno gigantesco nella promozione dell'Italia in questa debole Europa, un'Italia che mostri un inizio di repulisti a 360° a partire dallo spreco pubblico, passando per il miglioramento dei servizi e arrivando alle grosse e impopolari riforme.**

RUDI TOSELLI

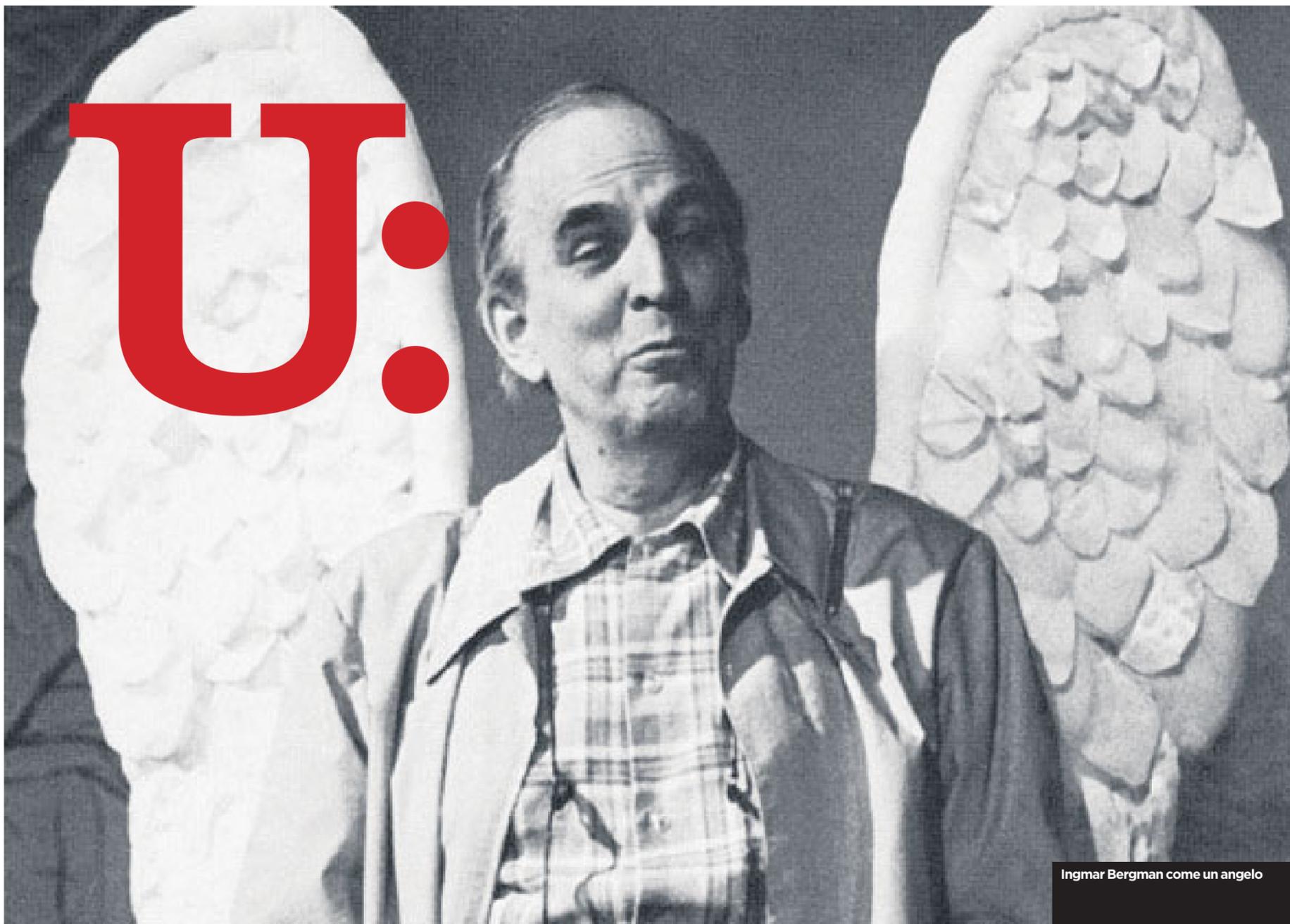
Il 40% ottenuto dal Pd alle europee è la prova del fatto che la sua nuova dirigenza sta raccogliendo il frutto elettorale di una vera e propria egemonia politica e culturale? Qualche dubbio in proposito viene dalla rapidità dei cambiamenti verificatisi negli ultimi anni. Difficile avere dei dubbi, invece, di fronte all'idea che l'apertura di credito legata al voto possa costituire un passaggio importante verso lo sviluppo di una reale egemonia per una forza politica capace di portare l'Italia fuori

dalla crisi introducendo quelli che Enrico Berlinguer chiamava nel 1975 «elementi di socialismo nella distribuzione del reddito oltre che nelle forme del consumo e delle abitudini di vita»: da raggiungere con le riforme e con la pianificazione intelligente dell'economia. Non è affatto vero, scriveva Berlinguer (il libro da cui traggono queste citazioni è quello, molto bello, di Guido Liguori, Berlinguer rivoluzionario, Carocci editore) «che in tempi duri ed in presenza di una situazione economica pesante non sia possibile fare opere di giustizia sociale. Anzi, proprio quando a tutti si deve richiedere qualcosa in più, è indispensabile dare la prova che si opera secondo giustizia». Il che a me sembra adatto alla situazione di oggi per un premier e per un partito che è riuscito ad unificare, almeno per un momento, le forze migliori della società in cui viviamo.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 3 giugno 2014  
è stata di 81.643 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com  
| Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



Ingmar Bergman come un angelo

**L'INEDITO**

# Il Gesù di Bergman

## Ritrovata la sceneggiatura scritta dal regista per la Rai

**Il soggetto non piacque ai dirigenti di viale Mazzini, perché «troppo protestante». Così gli preferirono Zeffirelli il caso stasera ad «Hollywood Party» su RadioTre**

INGMAR BERGMAN

TRATTAMENTO DI UN FILM PER LA TELEVISIONE SULLA MORTE E RESURREZIONE DI GESÙ E SULLE PERSONE CHE PRESERO PARTE A QUESTI EVENTI

*Prefazione*

Nel racconto dei Vangeli sul dramma degli ultimi giorni e della morte di Gesù c'è un gran numero di personaggi. Durante il mio studio dei testi questi personaggi hanno gradualmente preso vita, trasformandosi da concetti fissati una volta per tutte (stabiliti già nella mia infanzia) in persone viventi racchiuse nelle loro rispettive esistenze e in un'ordinarietà che essi davano per scontata. Per quanto diversi possano apparire, questi personaggi hanno un tratto in comune: sono tutti inconsapevoli di stare partecipando a uno dei più terribili drammi dell'umanità. Così come non si rendono conto che questi eventi stanno per intervenire in modo fondamentale sulla loro vita per trasformarla.

Quello che segue è un semplice schizzo del corso degli eventi con riserva per tutti i cambiamenti di dettagli che si rendano necessari durante la lavorazione del testo definitivo.

*Caifa, sommo sacerdote tra i sommi sacerdoti*

Caifa è un uomo di circa sessant'anni, alto, emaciato, caloroso e di grande autorità.

C'è una riunione nel tempio; i sacerdoti con saggezza e pazienza piegano il capo sull'interpretazione di un testo delle sacre scritture, discutendo, cambiando parole, suggerendone di nuove e rifiutandone altre.

Silenzio, dignità: dall'interno del tempio si ode un canto - la sacra cerimonia è in corso.

Improvvisamente il silenzio è rotto da un rumore fragoroso. Sulle prime i sacerdoti riuniti cercano di ignorarlo, ma un senso di disagio si diffonde. La porta viene allora spalancata e uno dei sacerdoti

più giovani si precipita dentro per dire che qualcosa di inaudito si sta svolgendo nel cortile del tempio. Gesù, evidentemente impazzito, sta demolendo le capanne e le bancarelle di onesti mercanti e cambiavalute. Caifa e gli altri sacerdoti si precipitano di sotto. Confronto e alterco tra Gesù e Caifa, durante il quale Caifa diventa pallido e aggressivo. Alla fine ammutolisce.

I guardiani del tempio accorrono e sono sul punto di mettere le mani addosso a Gesù quando Caifa ordina loro di non toccarlo. I due uomini si guardano a lungo, in silenzio: due poli opposti che giudicano la forza dell'avversario. D'un tratto Caifa si volta e se ne va, facendo cenno agli altri sacerdoti di seguirlo. Dice: lo si lasci solo, senza dubbio non dobbiamo aspettarci altre provocazioni.

I sacerdoti ritornano alla riunione ma le sacre scritture vengono messe da parte. Appaiono più sacerdoti, la sala è piena di uomini in silenzio. Tutti rivolgono lo sguardo verso Caifa.

Dopo un lungo silenzio Caifa comincia a parlare. Fa un resoconto delle gesta di Gesù nell'anno precedente. Racconta di come avesse cercato di essere paziente, di giocare d'attesa, di come (a dispetto della sua apprensione su ciò che sarebbe potuto succedere) non fosse intervenuto. Cita delle espressioni di Gesù, sottolineandone il carattere sovversivo. Fa una breve e accurata analisi della situazione politico-sociale, spiegando che, per quanto a malincuore, era giunto - superando profonde divergenze d'opinione - a un accordo con Ponzio Pilato ed Erode per mantenere la pace ed evitare una sanguinosa guerra civile che avrebbe provocato la divisione del paese.

Per tutto il tempo parla con calma, fissando ciascuno dei suoi colleghi, scegliendo le parole con lentezza e circospezione, ma è pallido dall'ira.

Giunge alla seguente conclusione: Gesù è pericoloso per il paese, per la legge e l'ordine, per la comunità ebraica, per la dottrina pura. Si rimprovera di essersi reso conto di ciò solo in quel momento, spiega che troppo tardi ha compreso che il tempo per la pazienza e la tolleranza era finito, che questo pazzo vagabondo che si spaccia per il Messia deve essere fermato, e che tutto ciò deve essere fatto immediatamente.

Quando Caifa esce dalla sala un uomo che lo stava aspettando richiede una conversazione privata. Lo straniero si presenta come Giuda Iscariota.

**LA STORIA**

### Quel testo scomparso dagli archivi della tv

Stasera a «Hollywood Party», la trasmissione sul cinema di Radio3 in onda alle 19 (conducono Enrico Magrelli e Alberto Crespi) si parlerà di un recupero cinematografico molto curioso. Padre Virgilio Fantuzzi, grande esperto di cinema e critico di «Civiltà cattolica» (fu a suo tempo un difensore del lavoro di Pier Paolo Pasolini), parlerà di un testo non inedito, ma pochissimo conosciuto di Ingmar Bergman. Nel 1974 la Rai chiese a Bergman di realizzare un film su Gesù, come ha raccontato lo stesso regista in poche righe nella sua autobiografia *Lanterna magica*, ma il progetto non si realizzò mai nonostante Bergman avesse scritto un soggetto «con un piano dettagliato sulle ultime quarantotto ore di vita del Salvatore». I

motivi per cui Bergman non lavorò con la Rai sono l'aspetto più divertente di questa storia: il grande regista svedese scrisse un soggetto di una ventina di pagine che i dirigenti della tv di stato trovarono «troppo protestante» - ed effettivamente Bergman era figlio di un pastore protestante e, pur non essendo praticante e avendo parlato del «silenzio di Dio» in molti suoi film, era sinceramente affascinato dalla figura di Gesù. Ma alla Rai la sua visione non piacque e il progetto di un grande «sceneggiato» ispirato ai Vangeli fu passato... a Franco Zeffirelli, un regista piuttosto diverso da Bergman. In seguito il testo di Bergman scomparve dagli archivi della Rai; Fantuzzi lo cercò a lungo, finché nel 1997 venne pubblicato su un numero monografico della rivista «Panta», curata da Enrico Ghezzi ed edita da Bompiani. Stasera il critico gesuita racconterà questa storia, e la sua ricerca, a Radio3.

**LETTURE** : Marina Viola ricorda Enzo Jannacci, amico di famiglia P. 18 **L'ANALISI** :

Per battere la crisi meglio affidarsi alla strategia dell'abbondanza P. 19 **IN SCENA** :

A Castrovillari il teatro quotidiano P. 20 **IL RICORDO** : Ciao Massimo Troisi P. 21



Enzo Jannacci

# Enzo, la voce dell'altra Milano

## In memoria di Jannacci cantore della gente comune

**Il ricordo di Marina Viola amica di famiglia del grande cantautore che con le sue canzoni ha illuminato la sua città e molto oltre**

**MARINA VIOLA**  
MILANO

**PARLARE DI ENZO JANNACCI VUOL DIRE PARLARE DI MILANO, O MEGLIO DI UNA CERTA MILANO, CHE LUI AMAVA MOLTISSIMO:** quella degli eroi silenziosi, che vanno a lavorare in tram, per due lire al mese e che la domenica ascoltano il Milan alla radio mentre portano con la Lambretta la morosa in camporella. Oppure i senza-tetto, i disperati, ma pur sempre dignitosi. I milanesi che poi sono il cuore pulsante della città, invisibili eppure con una dignità e una forza dentro che può essere trasformata in poesia.

Una trasformazione, questa, che nessuno prima era riuscito a fare come lo ha fatto lui, Enzo Jannacci. Le descrizioni dei suoi personaggi sono scarse eppure sempre evocative: un bottone, una mano in tasca, una cravatta dell'Upim, un tirsass, un paio di scarponi, un basin chiesto in una balera, una lettera d'amore girata e rigirata nella mano, un paio di scarpe del tennis: e veniva fuori tutto un mondo, tutto un modo di essere. Ha sbriciolato barriere culturali e sociali e ci ha fatto vedere Milano come la vedeva lui, con le sue lenti.

La glorificazione dell'uomo comune, mantenendone il suo dialetto, la sua parlata, è stata per il Maestro Jannacci quasi una ragion d'essere. Enzo Jannacci, con Cochi e Renato, con Dario Fo, ha dato voce a chi voce non ce l'aveva e ha deriso chi si credeva invece migliore degli altri. Oltre alla musica, ha contribuito alla creazione di un mondo cabarettistico senza precedenti e cioè il Derby, che ha sfornato le menti più spiritose e deliranti della storia italiana del Novecento. Per non parlare dei suoi contributi al cinema e al teatro.

Enzo Jannacci ha illuminato tutto con quella sua parlata strana, quel suo sorriso aperto, quel suo modo che aveva di ascoltare, quando tutto d'un tratto il suo viso si faceva più serio. Ha illuminato questa città e molto oltre: altro che la Madonnina. E potrei andare avanti in questi termini, se volessi parlare di Enzo Jannacci, perché ha fatto davvero tantissimo per la nostra città, la nostra cultura, il nostro dialetto.

Solo che mi fa ancora un po' ridere a parlare di Enzo Jannacci, perché per me è stato solo Enzo. L'ho conosciuto che non ero ancora nata: mio padre, mia madre e le mie due zie hanno, con lui, riso e scherzato sul marciapiede di una piazza Adigrat da dopoguerra, con tanto di preti morti ammazzati dai fascisti e

bombardamenti notturni.

Poi, da grandi, mio padre e Enzo intrapresero carriere diverse: lui si iscrisse al Conservatorio, studiò medicina, e poi iniziò a fare il cantante nei cabaret di Milano; mio padre malgrado le mille bigiate da scuola per andare a giocare a biliardo e una bocciatura nascosta alla madre, divenne giornalista professionista dopo aver risposto negativamente alla domanda: «lei è comunista?» (Parole sue).

Avevano in comune tante cose: un certo tipo di follia, una capacità di sintesi indiscutibile, un senso dell'umorismo ancora adesso all'avanguardia e uno sguardo attento sul mondo. Due facce della stessa medaglia. Una complicità dettata in parte da una visione simile del mondo, ma anche molto dalla loro morbosa amicizia. E per loro fu più che naturale scrivere insieme: musica, cinema, teatro. Scrissero tante cose a quattro mani, ma soprattutto risero sempre moltissimo. Lo so perché li sentivo sghignazzare a notte fonda da camera mia.

Quindi per me Enzo non era tanto Enzo Jannacci quanto una presenza fissa in casa, l'amico fraterno di mio padre, il padrino di mia sorella Anna, era quello che telefonava e s'aruffava, che diventava medico e veniva a visitarci quando avevamo l'influenza, che sbagliava sempre i nostri nomi; era il papà di Paolo, il marito di Pupa, che noi chiamiamo da sempre «la Pupa di Enzo». L'ho scoperto più avanti che era Enzo Jannacci, quando ero grandicella e cominciai a guardarmi intorno.

Di lui ho un sacco di ricordi: seduto in poltrona a casa nostra, con il dentifricio nel taschino che dopo una sigaretta se ne sparava un po' in bocca; o in piedi, a gesticolare davanti a mio padre, che lo ascoltava seduto davanti a lui sul divano. Mi ricordo di quando mi ha insegnato il giro di Do alla chitarra, che mi aveva regalato dopo aver saputo che mi ero iscritta a un corso di chitarra dell'Archi. Me lo ricordo in vespa, che ci metteva in piedi davanti e ci faceva fare i giri della casa; me lo ricordo a Bordighera, me lo ricordo a casa sua, quando ancora abitava in via Mameli e che più che un appartamento sembrava un negozio di strumenti musicali.

Poi me lo ricordo dopo che è morto mio padre: meno presente ma pur sempre parte della mia vita. Anche se non ci vedevamo molto spesso, per me il fatto che ci fosse voleva dire che una parte di mio padre, la più creativa, era ancora in circolazione. Negli ultimi due anni invece ci eravamo un po' riavvicinati: gli telefonavo, gli scrivevo e lui che si commuoveva quando mi sentiva, si metteva un po' a piangere e diceva: domani ti scrivo. Quando Enzo è morto, è come se fosse morto un mondo ricco di ricordi e di poesia che non si può rimpiazzare con nient'altro, e ho sentito un dolore allucinante.

Enzo. Senza Jannacci, appunto. Ma come diceva lui, «E va a dà via il cu anca l'infanzia».

### LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Vent'anni di Gay Pride Roma sfila e chiede «adesso fuori i diritti»

**Sabato un corteo attraverserà il centro della Capitale. Tante le iniziative: dal web fino al teatro**

**I GESTI E LE PAROLE. PRIDE È SFILATA, MA NON SOLO. NELLA SETTIMANA IN CORSO CHE CULMINERÀ NEL CORTEO DEL 7 GIUGNO** dell'orgoglio omosessuale a Roma, si sottolineano l'importanza delle parole e la forza del teatro, aprendo le iniziative che si svolgeranno nelle altre città. Che senso ha dire «preferenza sessuale» quando si parla di lesbiche o gay? L'orientamento non è una preferenza, un gusto o un appetito, è invece una inclinazione a stringere legami sentimentali, esistenziali, erotici con le persone del proprio genere. Dice preferenza spesso chi vuole accreditare presso l'interlocutore una propria apertura di vedute ma in realtà compie l'operazione opposta, sminuendo di molto il significato dell'essere omosessuali.

Ancora, è possibile che il parlante in questioni riveli anche un certo etero-centrismo, che suona come «etnocentrismo» e lo rievoca, significando il dare per scontato che solamente l'orientamento sessuale etero sia quello di default e che quelli gay, lesbico e bisessuale siano una eccezione, una minoranza da tollerare. Anche il termine «comportamento omosessuale» è riduttivo, può indicare una pratica eccezionale o un incontro sporadico e non ha nulla a che vedere con l'orientamento. «Soltanto quando ci innamoriamo», quando siamo presi e coinvolti per una persona del nostro sesso possiamo dire di essere omosessuali, allora cade a fagiolo l'espressione «essere bicuriosi», termine che deriva dalla crisi tra bisessuale e curioso che indica persone in fase di sperimentazione ma anche donne e uomini etero che hanno anche comportamenti omosessuali. Insomma il mondo dei termini che riguardano sesso e sessualità, genere, ruolo, identità, orientamento è vasto e frastagliato. Per conoscerlo l'associazione Gaynet lancia per il Pride 2014 lo «stylebook» disponibile sul sito da oggi e lo presenta venerdì al Pride Park della capitale (alle 17.30 in via Casilina vecchia 42).

Se Gaynet dà il peso che merita a termini e locuzioni, all'Argentina va in scena per tre giornate (4, 6, 8) l'antepri-

ma «altri amori» della rassegna di Rodolfo Giammarco. Così Pippo Delbono s'accosta per la prima volta a Bernard-Marie Koltès, e prende spunti dal monologo di culto *La notte poco prima della foresta*, mentre Valter Malosti propone la resa sul palcoscenico dell'anima provocatoria di Violette Leduc dirigendo Isabella Ragonese (in scena con la giovane Roberta Lanave) nell'adattamento teatrale del romanzo *Thérèse e Isabelle*. Ancora, nella terza serata un parallelo tra l'universo di Jean Genet, di cui viene proiettato il breve film *Un chant d'amour*, e la omosessualità di Francis Bacon in *Caro George* di Federico Bellini ad opera di Giovanni Franzoni diretto da Antonio Latella.

Iniziativa d'autore per il pride romano che compie venti anni. Era il giugno del 1994 quando sfilò a Roma il primo corteo italiano del gay pride. Dopo due decenni e tante attese, nulla o quasi è stato riconosciuto del tantissimo che serve. E dunque lo slogan è «adesso fuori i diritti», una richiesta all'esecutivo e al parlamento perché si varino norme in grado di soddisfare la completa parità e la piena cittadinanza. Il principio cardine è la liberazione da ogni forma di sopruso, autoritarismo e totalitarismo, laddove si proclamano come fondativi della società democratica «i valori costituzionali dell'uguaglianza, della libertà, dell'antifascismo, dell'antisessismo e dell'antirazzismo».

Il logo della manifestazione è un cerchio - simbolo di unità, inclusione, condivisione - formato dai sei colori dell'arcobaleno, nessun colore è più importante di un altro, ma tutti si mescolano per creare tonalità uniche. All'interno campeggia la scritta «Roma Pride». L'invito è «a vedersi fuori»: vivere con libertà e pienezza il proprio modo di essere, rispettare e far rispettare nella scuola come nello sport, al lavoro, come a casa e ovunque, il senso autentico della parola libertà. On line un'applicazione che permette a chi vuole di «metterci la faccia» e colorare il proprio volto con i segni del war painting arcobaleno (<http://www.romapride.it/2014/metticilafaccia/>). «Dietro ogni volto - dichiara Andrea Maccarrone, portavoce della manifestazione - c'è la consapevolezza che dopo 20 anni di Pride, la nostra battaglia contro i pregiudizi è più attuale che mai». Il corteo partirà da piazza della Repubblica alle 16.30. E invece a Toronto, in Canada, dal 20 al 29 giugno ci sarà il Pride internazionale.

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

**Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci**

**Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al**

**FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ**

**97024640589**

[www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org)

NICOLA COSTANTINO

**L'ECONOMIA - PUR STUDIANDO FENOMENI ANTICHI QUANTO L'UOMO - È UNA SCIENZA SOSTANZIALMENTE MODERNA.** La maggior parte degli autori concorda nel considerare Adam Smith il padre dell'economia politica (nel senso della polis, della società), quanto meno nella sua forma imperante: quella liberista. A oltre due secoli di distanza dalla pubblicazione del suo celeberrimo *La ricchezza delle nazioni* (e soprattutto dopo il fallimento sul campo degli esperimenti di economia marxista), l'interpretazione che Smith dà del mercato, come luogo dell'ottimale allocazione delle risorse disponibili, costituisce il fondamento di buona parte delle teorie economiche, e di una quota ancor maggiore delle prassi attualmente in vigore.

Eppure nell'ultimo decennio un numero crescente di studiosi non marxisti ha cominciato a proporre critiche sempre meno velate alla struttura teorica della scienza economica costruita su tali fondamenta... Prendiamo in considerazione le più classiche definizioni della scienza economica, che ne individuano l'ambito di competenza. Esaminiamone qualcuna:

- «L'economia è lo studio del modo in cui i singoli e la società giungono a compiere scelte, con o senza uso di moneta, circa l'impiego di risorse produttive scarse e che potrebbero avere usi alternativi, allo scopo di produrre vari tipi di beni e di distribuire tali beni».

- «L'economia studia i modi in cui la società gestisce le proprie risorse scarse».

- «L'economia è la scienza sociale che si occupa della maniera in cui gli individui, le istituzioni e la società esercitano le proprie scelte in presenza di risorse limitate».

- «Per economia - dal greco (oikos), "casa" inteso anche come "beni di famiglia", e (nomos), "norma" o "legge" - si intende sia l'utilizzo di risorse scarse (limitate o finite) per soddisfare al meglio i bisogni individuali e collettivi organizzando la spesa, sia un sistema di organizzazione delle attività di tale natura poste in essere a tal fine da un insieme di persone, organizzazioni e istituzioni (sistema economico)».

Tutte queste definizioni, e le moltissime analoghe presenti in letteratura, condividono l'enfasi sulla scarsità delle risorse da gestire, e sulla necessità pertanto di compiere delle scelte per il loro ottimale utilizzo. È la scarsità delle risorse, in queste ipotesi, a rendere necessario lo sviluppo di una scienza che valuti se il loro utilizzo è praticato in modo ottimale. Molto più sfumata, e ideologicamente differenziata, è la valutazione su cosa debba intendersi per ottimale utilizzo: la produzione della massima ricchezza possibile (come teorizza la scuola liberista) o la sua più equa distribuzione (come propongono gli approcci socialisti)? E, in questo secondo caso, cosa deve intendersi per «equa» distribuzione? L'azzeramento delle differenze o l'eliminazione degli eccessi? E chi definisce cosa debba intendersi per «eccessi»? Ma, soprattutto, se l'economia è «la scienza della scarsità», cosa succede delle risorse che non sono «scarse»?

**L'AGGRESSIONE DELLE RISORSE**

Possiamo ritenere che la criminale incuria con la quale, negli ultimi due secoli e mezzo, (guarda caso, all'incirca a partire dalla nascita della scienza dell'economia politica, coincisa con la prima rivoluzione industriale) abbiamo aggredito risorse naturali come l'aria, l'acqua, le foreste, la varietà biologica, al punto da mettere in pericolo la salute e il benessere di tutti noi e, ancor più, dei nostri figli deriva anche (prevalentemente?) dal fatto che tali insostituibili risorse non essendo (o meglio, non apparendo) «scarse» non sono state considerate di alcun interesse economico? È stata giusta la scelta di escludere dall'oggetto degli studi economici tali risorse in quanto non scarse? L'economia suddivide i fattori produttivi (utilizzati per la realizzazione di tutti i beni e servizi da noi utilizzati) in tre categorie: il lavoro, la terra (cioè le risorse naturali appropriabili: le materie prime) e il capitale, considerandole tutte (come certamente erano nel XIX e XX secolo) scarse. Siamo sicuri che sia ancora così?

Le risorse naturali non rinnovabili sono certamente scarse, ma il rischio (tuttora presente come mai) del loro più o meno rapido esaurimento è (o meglio, può essere) mitigato in primis dalla crescente attenzione alla sostenibilità, in termini sia di utilizzo di fonti di energia rinnovabili sia di processi di progettazione, produzione e smaltimento dei beni materiali sempre più attenti al responsabile riuso delle materie prime; e, inoltre, dalla ancor più crescente (e, almeno apparentemente, inesauribile) tendenza dei sistemi economici a spostare quote sempre più ampie della produzione dal settore dei beni materiali (primario e secondario) a quello dei servizi, per definizione immateriali, cioè non contenenti nulla di materiale (terziario); dobbiamo infine considerare che una delle più gravi inefficienze del mercato è stata, e è tuttora, quella di considerare le risorse naturali «come se» fossero illimitate, o comunque estremamente abbondanti: e tali attual-

# Stop all'economia della scarsità

## Rileggere la crisi attraverso un punto di vista più responsabile ed equo



Un'immagine metafora della crisi economica trasformata in un graffito

**Pubblichiamo alcuni stralci dal libro di Costantino «Abbondanza per tutti» dove si teorizza che la recessione sia causata dalla troppo disomogenea distribuzione di redditi e patrimoni**

mente sono nella percezione che il mercato ne ha.

Concludendo: le risorse naturali sono (e anche in maniera preoccupante) limitate, ma l'economia si comporta «come se» non lo fossero, ed è questo che - almeno per ora, e ai soli fini del presente ragionamento - rileva. Il capitale, da parte sua, presenta notevoli capacità di accumulazione: anche eccessiva, se è vero che la ripartizione, all'interno della società, delle ricchezze prodotte risulta sempre più ineguale, tanto da portare alla creazione di enormi masse monetarie che faticano a trovare utilizzazioni economicamente «fisiologiche» nei consumi o negli investimenti (da cui la «patologia» della finanza d'assalto, sostanzialmente fine a se stessa: un vero e proprio gioco d'azzardo che non produce né consumi né investimenti produttivi).

E il lavoro? È questo l'ambito in cui il concetto di scarsità diventa ogni giorno meno attuale. Il progresso tecnologico continua ad accrescere la produttività del lavoro, cioè la quantità di prodotto ottenibile da un'ora di lavoro umano, in un ambito sempre più ampio di attività dei settori primario, secondario e ormai anche terziario, proprio mentre la progressiva diffusione delle nuove tecnologie in tutto il pianeta aumenta a dismisura il numero dei (potenziali) lavoratori: si pensi alle centinaia di milioni di cinesi, indiani, vietnamiti che - negli ultimi decenni - hanno lasciato attività agricole sempre più meccanizzate per essere occupati nell'industria manifatturiera.

John Maynard Keynes, in un famoso discorso pronunciato nel 1928 agli studenti del Winchester College, e pubblicato due anni dopo con il titolo *Possibilità economiche per i nostri nipoti*, affermava: «La depressione che ha investito l'intero pianeta, l'abnorme anomalia della disoccupazione

ne in un mondo bisognoso di tutto, i nostri stessi, disastrosi errori, tutto questo ci impedisce di vedere sotto la superficie, e di capire dove stiamo andando». La causa di una crisi che Keynes considerava, già allora, strutturale era da individuarsi, a suo parere, nell'«efficienza tecnica» che, accrescendosi «a un ritmo superiore all'1% annuo» determinava una «disoccupazione tecnologica», con conseguente diminuzione dei redditi, e quindi dei consumi, che però avrebbe costituito solo uno «scompenso temporaneo». Affermava infatti il grande economista: «Nel lungo periodo, l'umanità è destinata a risolvere tutti i problemi di carattere economico», grazie al progressivo aumento di produttività che avrebbe consentito di soddisfare i bisogni di tutti, a fronte di sempre meno lavoro; addirittura, egli prevedeva, «dovremo fare di virtù necessità - mettere il più possibile in comune il lavoro» e settimane lavorative di quindici ore sarebbero state, in prospettiva, più che sufficienti a garantire il soddisfacimento dei bisogni di tutti: «tra 100 anni (dal 1928) il problema economico sarà risolto».

In realtà, nonostante le previsioni di Keynes sull'aumento della produttività siano state ampiamente superate, oggi non abbiamo affatto la sensazione che l'umanità sia vicina a «risolvere tutti i problemi di carattere economico», soprattutto nella contingenza dell'attuale crisi, nata nel 2007 e che, al momento in cui scriviamo (2014), appare lungi dal vedere la sua conclusione. Dobbiamo quindi chiederci: siamo certi che la nostra scienza economica stia affrontando questa crisi con i giusti strumenti concettuali? Lo stesso termine di crisi rischia di essere fuorviante, se ci porta a considerare la situazione presente in termini simili ad altri periodi - solo apparentemente analoghi - della nostra storia economica.



**ABBONDANZA PER TUTTI**  
Nicola Costantino  
pag. 140  
17,50 euro  
Donzelli Editore

**IN BREVE****TECNOLOGIA****Visita virtuale al palazzo del Quirinale**

● Il Palazzo del Quirinale che apre le sue porte al pubblico con un nuovo spettacolare tour in altissima definizione, on line da ieri ([www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)). Andando sul nuovo sito si potrà visitare lo storico palazzo, abitazione del presidente della Repubblica.

**ROMA****All'Argentina Koltes secondo Delbono**

● Stasera (ore 21) al Teatro Argentina di Roma Pippo Delbono si confronta per la prima volta con Bernard-Marie Koltès, proponendo uno studio sul monologo di culto «La notte poco prima della foresta». Primo appuntamento che apre l'anteprima del «Garofano Verde» dal titolo «Altri Amori», la rassegna di teatro omosessuale ideata e curata da Rodolfo di Giammarco. Prossimo appuntamento con Valter Malosti che, dirigendo un'attrice attenta al sociale come Isabella Ragonese, adatta e cura la regia del romanzo «Thérèse e Isabelle» di Violette Leduc (il 6 giugno).

**CINEMA****A Pif il Ciak Giovani Alice nella città**

● Assegnato ieri sera a «La mafia uccide anche d'estate» di Pif il Ciak d'Oro Giovani/Alice nella Città che nasce dalla collaborazione tra Alice nella Città, Sezione indipendente e autonoma del Festival Internazionale del Film di Roma diretta da Gianluca Giannelli e Fabia Bettini e la Rivista di cinema Ciak. Questa categoria di premio è dedicata al miglior film italiano rivolto al mondo dei ragazzi. A scegliere il vincitore sono stati i lettori del cine-magazine che hanno votato sulla pagina Facebook di Ciak, insieme con gli studenti delle scuole che collaborano durante l'anno con Alice.

**A BOLOGNA****Casa delle scritture Omaggio a Tassinari**

● Oggi, dalle ore 10 alle 19, si svolge Festa delle scritture, una giornata di incontri e letture e viene inaugurata la Casa delle Scritture «Stefano Tassinari». Festa delle scritture è una giornata dedicata alle tendenze dell'attuale orizzonte delle scritture, alla memoria di autori moderni e contemporanei, con attenzione alle forme di lettura critica rese possibili dalle nuove tecnologie. Molti i narratori e critici presenti, tra cui Ermanno Cavazzoni, Angelo Ferracuti, Patrick Fogli, Carlo Lucarelli, Giampiero Rigosi, Gian Maria Annovi, Alessandra Berardi, Alberto Masala, Serragnoli.

Nella stessa giornata alle 13.30 viene inaugurata la Casa delle scritture intitolata alla memoria di Stefano Tassinari, progetto dello scrittore, drammaturgo e giornalista scomparso nel 2012 e che finalmente si realizza nella sua Bologna: uno spazio destinato a ospitare incontri e redazioni delle riviste letterarie cittadine che non hanno una sede. Ma non solo: la Casa sarà aperta a tutti gli scrittori e poeti che vorranno considerare il Dipartimento la loro «Casa» sia nello Studio appositamente allestito sia nei suoi luoghi e nelle sue strutture a partire dalla preziosissima Biblioteca di recente arricchita di rilevanti fondi librari di vari studiosi e intellettuali di fama nazionale e internazionale ([www.bottegafinzioni.it](http://www.bottegafinzioni.it) e su [www.ficlit.unibo.it](http://www.ficlit.unibo.it))



Lorenzo Glejieses in «Discorso Celeste»

# Il teatro quotidiano

## Al festival di Castrovillari la condizione umana oggi

**Una ricca «Primavera»:** dalla ricerca di un'immagine in grado di confrontarsi con la parola, all'esperienza religiosa

CASTROVILLARI

**SCEGLIENDO CON CORAGGIO DI DEDICARE UN FESTIVAL AI NUOVI LINGUAGGI DELLA SCENA CONTEMPORANEA**, «Primavera dei Teatri» è arrivata alla sua quindicesima edizione in buona salute tanto da potersi permettere un «come eravamo e come siamo» con cui ribadire una scelta non cristallizzata ma in divenire. Così di fronte a un pubblico che ha sempre affollato le diverse sale, il teatro ha fatto sentire la sua voce: con la ricerca di un'immagine in grado di confrontarsi con la parola, con la scelta perturbante della quotidianità che stritola i più deboli e perfino i geni.

Continuando nel suo lavoro che analizza come il discorso si rispecchi in modi e strutture diversi e con temi spesso agli antipodi quest'anno Fanny & Alexander di Chiara Lagani e Luigi De Angelis con l'intrigante *Discorso celeste* ha concentrato la sua attenzione sull'esperienza religiosa qui letta attraverso una dedizione totalizzante allo sport. L'atleta che sta al centro dell'immagine - atleta del cuore o atleta di Dio che dir si voglia - è Lorenzo Glejieses, che in tuta azzurra, dopo averci fatto alzare all'inno

di Mameli poi sostituito dai frammenti di cronaca della partita Italia-Germania del 1970 e dal discorso di papa Francesco ai catechumeni sul bisogno della fede, ci conduce, con una fisicità di forte impatto, nel mondo del pugilato, per poi trasformarsi in giocatore di videogame. Lo guida una voce da padreterno che da fuori gli dà ordini, gli suggerisce come confrontarsi con l'altro per attingere all'esperienza religiosa e arrivare all'incontro con il padre, reso ancora più coinvolgente perché è del padre di Lorenzo, Geppy Glejieses, la voce che parla, comanda, suggerisce in un gioco di ruoli di grande fascino.

Non c'è nessuna aspirazione verso un aldilà o verso una spiritualità della vita, invece, in *La prima cena* ultimo, ficcante lavoro di Michele Santeramo, regia di Michele Sinisi: una tragica resa dei conti fra due fratelli e una sorella e i rispettivi coniugi un mese dopo la morte del padre che ha richiesto quest'incontro non sappiamo se per vendetta o per estremo atto d'amore. Un nido di vipere questa famiglia (bravi gli attori) che è percorsa da odi insanabili, dove le coppie sono scoppiate da un pezzo, dove solo ora sarà possibile trovare il coraggio di dirsi finalmente quel che sta sul cuore. E c'è solo disperazione nei due protagonisti di *Namur* di Antonio Ta-

rantino che, con un linguaggio volutamente basso, racconta la storia di due poveri cristi (Teresa Ludovico anche regista e Roberto Corradino) soldato lui, vivandiera lei, che fra le granate e l'orrore dell'ultima sconfitta napoleonica, si confrontano in una storia d'amore umanissima nella sua impossibilità, ma illuminata alla fine da un barlume di tenerezza.

L'amore casto per la donna, perché ormai «ho imparato ad amarmi da solo» - dice il Ligabue di quel potente narratore che è Mario Perrotta, che qui è la sua voce -, è il tema di *Pitùr*, il nuovo tassello del grande spettacolo che presto prenderà vita a Gualtieri. Quinte usate come schermi che ci rimandano i colori, le immagini del grande pittore vengono mosse a vista da attori/danzatori vestiti di bianco, quasi una camicia di forza per evocare il manicomio dove l'artista fu rinchiuso, con l'*ouverture* della *Traviata* che ritorna a folate, mentre l'ossessione del colore si trasforma nell'ossessione della mente. Palpita qui il senso profondo di un'esclusione con quello spiare fuori dalle balere la felicità degli altri, con quella lingua dove parole tedesche inseguono l'italiano personalissimo del grande pittore.

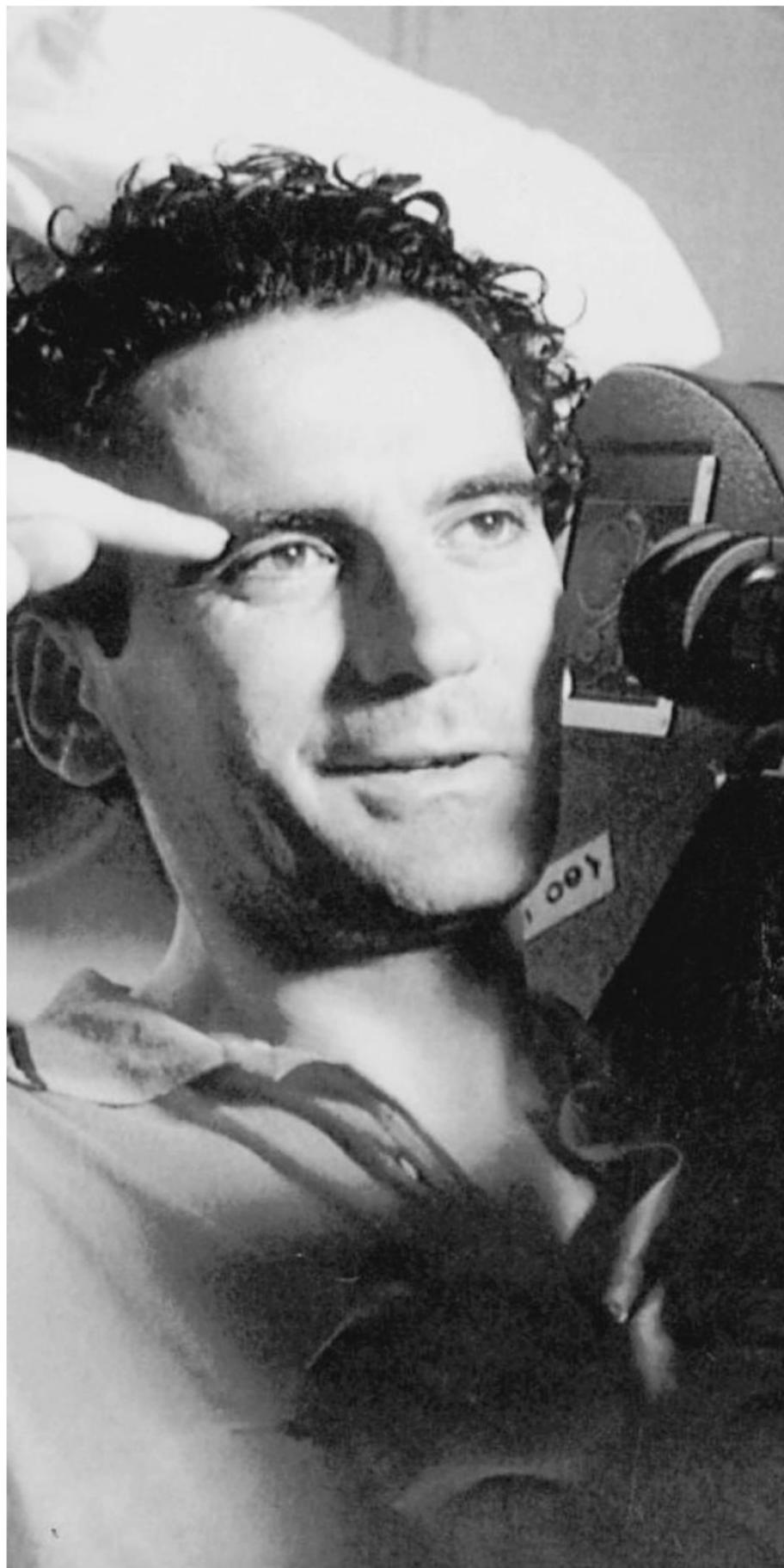
Due esperienze contrapposte sia linguisticamente che teatralmente sono quelle di *Quotidiana.com* e di Punta Corsara. *Tutto è bene quel che finisce bene* del duo riminese, dove si confrontano i due autori Roberto Scappin e Paola Vannoni, è un sofisticato, surreale gioco all'ultimo colpo di pistola, all'ultimo passo di danza, per raccontarci la morte e la bellezza, il pensiero e lo stomaco, la follia e il buon senso. Quasi un esercizio di straniamento che ti prende in contropiede. Prendendo invece a pretesto il settecentesco *Hamlet travestito* di John Pole, Punta Corsara ne trae ispirazione per mettere in scena la famiglia Barilotto, ossessionata dai debiti, dallo strozzino, dalla camorra, unita da un legame costruito sull'arte di arrangiarsi, sull'eventuale eredità di un banchetto-immaginiamo di frutta e verdura- assatanati al pensiero di poter gestire una pensione di 800 euro che farebbe stare bene tutti, altro che regno di Danimarca. E poi c'è Amleto che gira con una coperta a quadri sulle spalle, estraneo a tutti perfino alla sua Ofelia che è pure incinta. E i matrimoni sono da paura in quel mondo fisicamente sfrenato e fuori di chiave, pronto a ballare sull'onda di una ritornante canzone del 1969 cantata da Peter Sarstedt «Where do you go to (my lovely)?»... Una farsa napoletana mozzafiato.

## Piketty? Viene dopo Ruffolo e Gallino

**TOCCO E RITOCÇO**

**LA REPUBBLICA LANCIA LA MODA PIKETTY.** Evviva. Ma non c'è niente di nuovo nelle tesi dell'ex consigliere di Hollande, autore del *Il capitale nel XXI secolo*, che è stato fatto oggetto di attacchi da parte del *Wall Street Journal* e del *Financial Times*. Addirittura Federico Rampini che lo ha lanciato con enfasi, lo fa diventare «il nemico pubblico che l'Internazionale liberista vuole abbattere». Ora capiamo l'eccitazione e il pentimento di Rampini. Passato dall'apologia delle magnifiche sorti e progressive della *third way*, alla denuncia del liberismo e dei suoi nefasti. Benvenuto a lui e benvenuto a Piketty.

Ma in definitiva cos'è che dice Piketty? Che c'è una parte della società che ha fatto «secessione». Invertendo, anzi capovolgendo dagli anni 80 in poi, il trend egualitario del welfare e delle politiche redistributive. Sicché si è arrivati a un blocco dello sviluppo in Occidente, per via di carenza di domanda associata a crescita abnorme ed esponenziale delle disuguaglianze. Dunque, carenza di domanda e svincolamento degli strumenti finanziari dalla produttività reale. Con predominio finale del «top management», capofila e controllore di fondi pensione, derivati, fondi comuni, pacchetti di azioni e scatole cinesi varie. Si chiama *capitalismo monetario manageriale* (definizione di Ruffolo). Ma non l'ha scoperto Piketty! L'aveva scoperto già Marx e poi dopo di lui Hiferding. E negli Usa più di recente Krugman e Stieglitz. Ma nelle sue forme più recenti lo hanno descritto e definito *compiutamente* gente come Luciano Gallino e Giorgio Ruffolo, in saggi analitici strepitosi, per non dire di Marco Revelli, Paolo Leon e tanti altri che han parlato del fenomeno, coi numeri e non solo. Dunque francamente dov'è la novità? Nei calcoli e nelle statistiche di Piketty sugli squilibri di reddito comparati all'ascesa neoliberale? Benissimo. Ma perché chi arriva primo a pensarle e dirle certe cose non fa scalpore? Questione di marketing.



Troisi ci ha lasciati il 4 giugno del 1994

# Troisi, non ci resta che rimpiangerti

## Vent'anni senza Massimo

**Una vita vissuta in fretta perché l'attore-regista sapeva di avere poco tempo. Ma nel suo breve percorso tra noi ci ha regalato monologhi insuperabili e una mimica minimale, unica**

ROMA

«C'È UNA DOMANDA CHE NON TI HANNO MAI FATTO?». «SÌ, NON MI HANNO MAI CHIESTO COSA PENSO DELLA SVIZZERA». «Ti piacerebbe che te lo chiedessero?». «No». Troviamo questo meraviglioso dialogo in un'intervista in rete con Anna Pavignano, la scrittrice che fu compagna di lavoro e di vita di Massimo Troisi. Ignoriamo se sia inventato lì per lì o tratto da un film o da un lavoro teatrale, confessiamo di non ricordarlo, ma ci sembra perfetto per parlare di Massimo vent'anni dopo la morte, avvenuta il 4 giugno del 1994.

Cosa si può dire, di Massimo Troisi? Nulla: parlano i suoi irresistibili monologhi, bofonchiati in quel napoletano strettissimo che li rendeva a volte di difficile comprensione. Parla la sua mimica, minimale ma unica. Parla anche la sua bravura di regista, cresciuta in misura esponenziale dall'esordio di *Ricomincio da tre* a *Le vie del signore sono finite*, forse il film più bello e compatto (è difficile includere fra le sue regie *Il postino*, che infatti è firmato da Michael Radford anche se Troisi ne fu a tutti gli effetti un co-autore).

Tutto il resto, come diceva il poeta, è silenzio. Troisi è morto giovane, a 41 anni. Quando un artista così amato se ne va tanto presto, parte immediatamente il gioco dei «se: se fosse fra noi (avrebbe 61 anni), se avesse continuato a lavorare, se avesse girato altri film... ma con Troisi questo gioco non è lecito. Troisi ha fatto, in vita, quel che sapeva di poter fare. Perché a differenza di tanti artisti - e di tante persone - scomparsi anzitempo, lui sapeva di ave-

re a disposizione un tempo limitato.

È una storia nota, ma forse vale la pena di ricapitarla: nel 1972, quando aveva 19 anni, gli fu diagnosticata una gravissima anomalia cardiaca. Era necessaria una delicata operazione alla valvola mitralica, che all'epoca veniva effettuata soltanto negli Stati Uniti. La famiglia di Massimo non era facoltosa: il padre lavorava nelle ferrovie, la madre era casalinga, vivevano tutti in una casa affollatissima con cinque fratelli, due nonni e svariati zii e nipoti. Per mandare il ragazzo negli Usa fu organizzata una raccolta di fondi dal quotidiano napoletano *Il mattino*: l'operazione avvenne nel 1976 a Houston, e andò bene... per quanto consentiva la medicina dell'epoca: il danno venne tamponato, ma non risolto.

Massimo sapeva di essere «a termine», e lo sapevano i suoi familiari e qualche amico strettissimo: nessun altro. Fino a quando la salute lo tradì: sul set del *Postino*, la cosa divenne lampante ed è noto che gran parte di quel film - sostanzialmente tutte le inquadrature in cui l'attore è di spalle, o ripreso in campo lungo, in bicicletta - è stato girato da una controfigura.

### UNA CARRIERA INTENSA E CONTROLLATA

Che Troisi potesse avere altri sogni, o altri progetti, è ovvio: ma ciò che ha realizzato è ciò che voleva realizzare. La sua carriera è stata insieme intensa e controllata, perché fin da ragazzo doveva centellinare gli sforzi. E anche la sua vita è stata al tempo stesso «trattenuta», come se cercasse di non farsi male, e piena di incontri, di storie, di amori - per la necessità di vivere tutto e subito. Allora, diversi critici notarono il suo modo semplice di concepire la regia: piazzava la macchina da presa e recitava, senza troppi fronzoli. Pareva una regia «primaria», quasi amatoriale. Non riflettevano, quei critici, su due cose: in primis, che anche Charlie Chaplin - mutatis mutandis - girava così. Inoltre, solo Troisi poteva dirigere se stesso.

Per lui valeva la riflessione di Sergio Leone su Carlo Verdone, quando gli «ordinò di dirigersi da solo in *Un sacco bello*, del quale era produttore: «Chi te lo dà lo stop, a te?». Effettivamente Verdone e Troisi - più di Nuti e Benigni, che esplosero più o meno negli stessi mesi - erano monologhetti irrefrenabili per i quali il linguaggio cinematografico era uno strumento per realizzare documentari su se stessi.

C'è un altro aspetto, della suddetta intervista ad Anna Pavignano, che la rende toccante: è pubblicata sul sito internet [m.calcionapoli24.it](http://m.calcionapoli24.it). Troisi era tifosissimo del Napoli (lo confessò anche in un film, con la stupenda scena della radiolina in *Scusate il ritardo*) e anche vent'anni fa, quando morì, era vigilia di Mondiali. Oggi come allora, sarebbe stato diviso: Italia o Argentina? Allora giocava ancora Maradona (i Mondiali di Usa '94 furono quelli in cui venne incastrato per doping), oggi il centravanti argentino è Higuain, nuovo idolo del San Paolo. Chissà cosa penserebbe della presidenza De Laurentiis? Sicuramente, se fosse qui, si piazzerebbe sul divano per guardare le partite e non si alzerebbe per un mese.

Giustamente Anna Pavignano, alla classica domanda «se Massimo fosse un libro?», risponde sicura: Oblomov. Il classico russo di Ivan Goncarov il cui protagonista vive sdraiato sul sofà, contemplando ironico le follie del mondo. Un libro che piaceva immensamente anche a Marcello Mastroianni, che di Troisi fu partner (in due film di Ettore Scola, *Splendor e Che ora è*) e amico. Due pigrone di prima forza che sapevano lavorare come matti. Dove si trovano ora, avranno un divano a due piazze per guardare i Mondiali. Buon tifo, ragazzi.

### FILMFESTIVAL

#### «Spiraglio»: cinema e disagio mentale tra gli ospiti Verdone e Ravello

Torna a Roma, da domani al 7 giugno al Nuovo Cinema Aquila di Roma la quarta edizione de «Lo Spiraglio»: Filmfestival della salute mentale. Film e corti dedicati al tema del disagio psichico che si alterneranno ad eventi speciali, con la presenza di importanti personalità del cinema italiano, e con il contributo di significativi referenti del mondo del «sociale» e della comunità scientifica. Tra gli eventi, gli incontri con Carlo Verdone, Rolando Ravello e la presentazione dell'esperienza del Calcio Sociale a Roma. Diretto da Federico Russo e Franco Montini, rispettivamente direttore scientifico e artistico, Lo Spiraglio FilmFestival della salute mentale conferma il suo intento di raccontare attraverso le immagini il mondo della salute mentale nelle sue molteplici varietà. L'obiettivo è quello di avvicinare il pubblico alla tematica e permettere a chi produce audiovisivi, dedicati o ispirati all'argomento, di mettere in evidenza risorse creative e qualità del prodotto. Il panorama delle opere selezionate propone appassionate storie d'amore, lunghi viaggi alla scoperta di mondi sconosciuti, indagini su dichiarate patologie, ma anche riflessioni sul disagio psichico, con protagonisti di ogni età e ambientazione. L'ingresso è gratuito. [www.lospiraglioilmfestival.org](http://www.lospiraglioilmfestival.org). cell. 3935246858

### CINEMA

#### Giornate degli Autori 2014 a Venezia aprono col nuovo film di Kim Ki-Duk

Arrivato al suo ventesimo film il regista coreano Kim Ki-duk sceglie le Giornate degli Autori per il debutto internazionale del suo nuovo lavoro, «One on One» appena uscito in Corea del Sud. Il film, molto atteso, arriva un anno dopo «Moebius» che è stato tra gli eventi più discussi della scorsa Mostra del Cinema di Venezia. Già definito un «trauma film» per le immagini forti e l'aura di opera «brutta sporca e cattiva», «One on One» ha una trama ammantata nel mistero: «Una giovane studentessa viene rapita, stuprata, assassinata. Sette persone, appartenenti alla setta delle Ombre (The Shadows), terrorizzano i sette sospettati del delitto. Ma chi di quei sette sei tu?».

Il film aprirà la rassegna indipendente promossa dalle associazioni degli autori italiani (Anac e 100autori) nell'ambito della Mostra del Cinema. «Siamo molto onorati della scelta di Kim Ki-duk e dei suoi produttori - dice il direttore delle Giornate, Giorgio Gosetti - perché il suo cinema, anche nelle scelte estreme, riproduce bene lo spirito della nostra sezione che premia il coraggio e la creatività. E lo consideriamo anche un "amico di famiglia" perché due anni fa volle festeggiare il Leone d'Oro di "Pietà" proprio alla Villa degli Autori».

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

I due cowboy  
L'altra faccia  
dell'amore



**I SEGRETI DI BROKEBACK MOUNTAIN (USA, 2005)** Jake Gyllenhaal e Heath Ledger sono i meravigliosi cowboy innamorati del film di Ang Lee, Leone d'oro a Venezia che nascono dalla penna di Annie Proulx: il romanzo *Gente del*

*Wyoming*. L'amore segreto di due ragazzi negli anni 60. Il regista supera il «tabù» (l'amore si vive e non si rappresenta) ha trasfigurato l'icona classica del bovaro e ha messo in scena lo stato di grazia dell'amore. **23.20 STUDIO UNIVERSAL**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** rovesci e temporali su Alpi e Prealpi verso il Piemonte e le medie e alte pianure. Meglio altrove.

**CENTRO:** alta pressione con bel tempo e sole ovunque, salvo una locale parziale nuvolosità sui rilievi.

**SUD:** bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori salvo poche nubi sparse. Clima più caldo.

**Domani**

**NORD:** migliora il tempo con sole prevalente salvo addensamenti con locali rovesci su Est Alpi.

**CENTRO:** si consolida l'alta pressione con tanto sole e bel tempo ovunque salvo poche nubi sparse.

**SUD:** altra giornata di sole su tutte le regioni e temperature in ulteriore aumento, quasi estive.



**RAI 1**



**20.30: Italia-Lussemburgo**  
Sport. Per la Nazionale di Cesare Prandelli si tratta di un test importante per verificare la condizione in vista dei Mondiali in Brasile.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 09.40 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica. Conduce Veronica Maya.
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.
- 11.30 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legami.** Soap Opera
- 15.00 **L'amore è servito.** Film Tv Romantico. (2011) Regia di Marcus Ulbricht. Con Muriel Baumeister.
- 16.35 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Calcio Amichevole: Italia-Lussemburgo.** Sport
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.21 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica

**RAI 2**



**21.10: Ice Princess**  
Film con J. Cusack. Casey, ragazza un po' impacciata, sogna di diventare una campionessa di pattinaggio sul ghiaccio.

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.20 **Revenge.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.20 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Costume e Società.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 15.30 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.55 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.50 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Ice Princess.** Film Commedia. (2005) Regia di Tim Fywell. Con Joan Cusack, Kim Cattrall, Michelle Trachtenberg, Hayden Panettiere.
- 22.55 **Tg2.** Informazione
- 23.10 **Under the dome.** Serie TV
- 00.40 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.50 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.40 **Le ragazze di Piazza di Spagna 3.** Serie TV

**RAI 3**



**21.05: Chi l'ha visto?**  
Rubrica con F. Sciarelli. Antonella Scirocco era scomparsa dalla provincia di Foggia il 20 maggio, l'hanno trovata senza vita.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Fate largo ai moschettieri.** Film Avventura. (1953) Regia di A. Hunebelle. Con Gino Cervi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time".** Informazione
- 16.05 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 16.50 **Calcio: Nazionale Under 21 Italia-Montenegro.** Sport
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.10 **Massimo, il mio cinema secondo me.** Film Documentario. (2013) Regia di Raffaele Verzillo.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational-Crash-contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

**RETE 4**



**21.15: Il ragazzo di campagna**  
Film con R. Pozzetto. Artemio è arrivato ai quarant'anni senza essersi mai allontanato dal paese di campagna dove è nato.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Straziarmi, ma di baci saziarmi.** Film Commedia. (1968) Regia di Dino Risi. Con Nino Manfredi.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Il ragazzo di campagna.** Film Comico. (1984) Regia di Pipolo. Franco Castellano. Con Renato Pozzetto, Massimo Serato, Massimo Boldi.
- 23.15 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 00.50 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.52 **Fuori Onda.** Rubrica
- 02.50 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.34 **Media Shopping.** Shopping Tv

**CANALE 5**



**21.11: Ti va di ballare?**  
Film con A. Banderas. Pierre Dulaine un giorno si propone come insegnante di danza in una scuola pubblica malfamata di New York.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.52 **Miracoli degli animali.** Documentario
- 09.00 **Mamma detective: Rapimenti.** Film Giallo. (2007) Regia di Brad Keller. Con Danica McKellar.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Ti va di ballare?** Film Commedia. (2006) Regia di Liz Friedlander. Con Antonio Banderas, Rob Brown, Yaya DaCosta.
- 23.41 **Segui il tuo cuore.** Film Fantastico. (2010) Regia di Burr Steers. Con Zac Efron.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Conduce Maria De Filippi.

**ITALIA 1**



**21.10: Lamaledizione della prima luna**  
Film con J. Depp. Il pirata strampalato Jack Sparrow e Will Turner sono alla ricerca di Barbarossa e la sua ciurma.

- 06.30 **Zack e Cody sul ponte di comando.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.25 **Vecchi bastardi.** Show.
- 08.20 **Urban Wild.** Show.
- 09.20 **Come mi vorrei.** Show.
- 10.05 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.05 **Cotto e mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Vecchi bastardi.** Show. Conduce Paolo Ruffini.
- 15.25 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.50 **Urban Wild.** Show
- 16.50 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 17.40 **Come mi vorrei.** Show. Conduce Belen Rodriguez.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **Person of Interest.** Serie TV
- 21.10 **La maledizione della prima luna.** Film Avventura. (2002) Regia di Gore Verbinski. Con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce.
- 23.50 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 01.15 **Shameless.** Serie TV
- 04.10 **Sport Mediaset.** Sport

**LA 7**



**21.10: La gabbia**  
Talk Show con G. Paragone. "L'Italia non convince l'Europa". Ospiti: Enrico Zanetti, Veronica Gentili, il professor Paolo Becchi.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.55 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.10 **La7 Doc.** Documentario
- 04.25 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Le avventure di Taddeo l'Esploratore.** Film Animazione. (2012) Regia di Enrique Gato.
- 22.50 **Scary Movie 5.** Film Commedia. (2013) Regia di M. D. Lee. Con L. Lohan, C. Sheen.
- 00.20 **Come un tuono.** Film Thriller. (2012) Regia di D. Cianfrance. Con R. Gosling, B. Cooper, R. Byrne.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Glory Road-Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.
- 23.05 **Mimzy - Il segreto dell'universo.** Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, J. Richardson.
- 00.45 **Step Up 4 Revolution.** Film Romantico. (2011) Regia di Scott Speer. Con K. McCormick.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Sabrina.** Film Commedia. (1995) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, J. Ormond, G. Kinnear.
- 23.10 **Jakob il bugiardo.** Film Drammatico. (1999) Regia di P. Kassovitz. Con R. Williams, A. Arkin, A. Müller-Stahl.
- 01.15 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep.

**CARTOON NETWORK**

- 18.20 **Steven universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **Game of Stones: a caccia di gemme.** Documentario
- 23.50 **Ai confini della civiltà.** Documentario
- 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show. Conduce Diego Passoni.
- 20.30 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV

**MTV**

- 18.50 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **2 single a nozze.** Film Commedia. (2005) Regia di A. Waller. Con Owen Wilson, Vince Vaughn.
- 23.10 **Testa di Calcio - Herbert in Brasile.** Rubrica

# La verità di Cesare

## «Rossi sapeva che non era nei 23. Destro...»

**Il ct su Pepito: «Con lui ero stato chiaro, non mi ha dato prove per cambiare idea». Sul giallorosso: «Gli ho chiesto di venire, mi ha detto: ci penso»**

FIRENZE

**ORA TOCCA A LUI. PARLARE, GOVERNARE I GIORNI PIÙ DIFFICILI, RISCOUTERE GLORIA O DELUSIONE.** È il mestiere del commissario tecnico, scegliere, subire le contestazioni dei media, anche quelle dei calciatori, e magari quest'ultimo Cesare Prandelli non se lo aspettava. Così parla, e puntualizza, su Rossi e su Destro. E su se stesso, le sue debolezze, anche. È Pepito l'affronto che ha fatto alla Nazione. Lo sa, ma non può avere niente da rimproverarsi: «Non me la sono sentita, era un rischio troppo grande». Poi il discorso si fa umano. «Io non ho fatto del male a nessuno, sono stato chiaro con tutti. Se ci sono scelte non condivisibili, questo fa parte del lavoro. Se parliamo di altre situazioni, diventa più complicato». Il commissario tecnico della Nazionale, torna così sull'esclusione dalla lista per i Mondiali di Giuseppe Rossi e Mattia Destro e sulle molte critiche che ne sono seguite. «I tifosi si possono anche dividere, va bene, ogni città difende i suoi idoli e i suoi giocatori. Questo per me non è una preoccupazione, come fai sbagli. La delusione è quando si cerca di non essere corretti. Viviamo in un mondo dove la comunicazione cambia, i social network fanno parte della nostra vita, una frase può far muovere delle masse. Internet - sottolinea Prandelli - è meraviglioso, serve alle cose serie, ma se tante gente usa questi social forse abbiamo perso la voglia di approfondire gli argomenti, c'è più solitudine».

I social network (twitter, in particolare) sono stati usati da Rossi e Destro. Il viola ha deriso le motivazioni «fisiche» sulla sua esclusione, «guardatevi i test...», e qualcuno del suo entourage ha fatto altrettanto. Il giallorosso invece ha detto di non aver mai rifiutato la proposta di partire per il Brasile a fare la riserva (ruolo poi lasciato a Ranocchia). Alla vigilia dell'amichevole con il Lussemburgo, chiarisce i retroscena delle due esclusioni, e sono puntualizzazioni che suonano come accusa ai giocatori e al loro uso della comunicazione. Al giocatore della Roma, spiega il mister azzurro, «avevo chiesto se eventualmente era a disposizione per venire in Brasile a fare la riserva. Lui mi ha detto: ci penso. Il giorno dopo, al colloquio definitivo, dove ho voluto con me Pin, lo abbiamo comunicato a Mattia, dicendogli che per me è un giocatore importante e sarà importante. Ma le scelte sono scelte e vanno accettate. Due punte centrali le abbiamo, ho scelto una punta



Giorno di foto a Coverciano: gli azzurri in posa prima della partenza per il Brasile

esterna come Insigne. Destro mi ha risposto che non aveva nulla da dirmi. A questo punto, gli ho detto che fino al 13 giugno era disponibile per la Nazionale». «È un ragazzo introverso», così lo descrive il ct. «Se avesse accettato di fare la riserva? La scelta - prosegue Prandelli - l'avevo già in testa, è quello che ho fatto con 8-9 giocatori. Due sono venuti pensando di essere fuori dai 23 e sono dentro. Visto l'esperienza dell'Europeo, ho cercato di portarmi avanti. Tutti sapevano del proprio ruolo. Tre di questi, sono nei 23».

Poi tocca a Rossi, vicenda che umanamente sembra coinvolgerlo fino all'emozione. «Abbiamo iniziato a lavorarlo fino all'emozione. «Abbiamo iniziato a lavorarlo e lui l'ha fatto sempre bene, con entusiasmo e voglia di fare. Ho sempre detto che, qualsiasi cosa sarebbe successa, Giuseppe aveva già vinto. Tutti sapevano del proprio ruolo, per questo mi sono meravigliato. Prima della partita, l'ultima, gli ho detto che valutando gli allenamenti avevamo visto che dal punto di vista fisico andava bene, ma avrei voluto qualcosa in più in campo, avrei voluto vedere quei gesti che i giocatori inconsciamente fanno dopo un trauma. Avrei voluto vedere un attaccante che gioca da attaccante. L'ho anche messo davanti togliendo Immobile. Non ho visto quello che volevo vedere. E io - si difende Prandelli - ho una grande responsabilità, nei confronti della

squadra, delle scelte, dei giocatori che stanno bene, della Fiorentina che ha investito su di lui e dei loro tifosi. Noi me la sono sentita. Sarebbe stato facile sceglierlo, saremmo stati tutti contenti, ma il rischio era troppo grande».

Rossi però è rimasto deluso, convinto di aver dato le risposte chieste sulla tenuta fisica. «Senza dare nessun tipo di giudizio, sono costretto a chiarire, se possibile, quel che è successo», spiega il tecnico azzurro. «Con Rossi - racconta - mi sono incontrato a Coverciano il 7, alle 6 del pomeriggio, prima di dare la lista dei 30. Volevo parlare con lui e avvisarlo che aveva fatto pochi minuti, che i tempi previsti di recupero non erano stati attuati in campo. Poi ho capito che era qualcosa di bello e di forte, poteva essere un messaggio per tutti, qualcosa da far leggere ai nostri ragazzi: un ragazzo che sta lottando da 4-5 mesi, che soffre, determinato. In quel momento gli ho detto che non era nei 23, ripetendoglielo due volte. Però, poteva essere una bella storia da raccontare. Gli ho anche detto che era una decisione sofferta, perché con me ha sempre avuto dei comportamenti straordinari. Non ho avuto il coraggio, in quel momento, di essere forte. Ho accettato questa sfida, bella, ma gli ho ripetuto più volte che non era nei 23». Balotelli, per un'volta, è solo una riga a margine: «Sta bene».

## L'ITALIA DI LUCA LOTTI

Continua la rubrica dell'Unità «L'Italia di...». Ogni giorno fino all'esordio contro l'Inghilterra chiederemo a volti noti dello sport e non solo di indicare la loro Nazionale. Dopo Ilaria D'Amico e Beppe Bergomi, oggi tocca a un politico, Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri nel Governo di Matteo Renzi. È toscano di Samminiato, nell'Em-

polese, compirà 32 anni il giorno di Italia-Costarica. Si è laureato in Scienze di governo e dell'amministrazione, è sposato con Cristina e ha un figlio, Gherardo. Fa politica da sempre, è braccio destro del premier e racconta che la sua avventura politica decollò dopo un colloquio con lo stesso Renzi. Dove parlarono molto di calcio... Per l'Italia, Lotti ha scelto il 4-3-3.



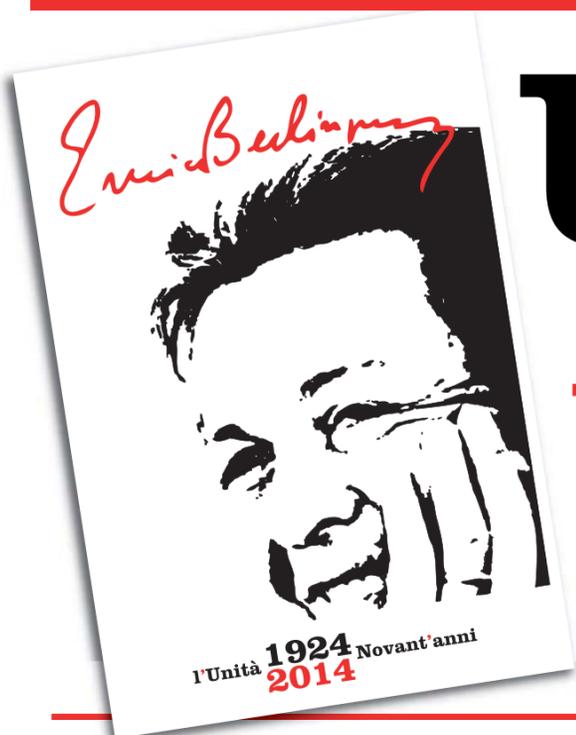
## Finale Nba da domani con l'azzurro Belinelli

ROMA

**SETTE TITOLI NBA E SEI STELLE ASSOLUTE, PER NON PARLARE DEI «COMPRIMARI» CHE SAREBBERO COMUNQUE PEZZI PREGIATI** in qualsiasi altra franchigia. E con un italiano che per la prima volta mette piede sulla Luna delle «finals». La finale Nba che va in scena da domani (alle 3 ore italiane) non è solo il remake di quella dello scorso anno. San Antonio contro Miami è ormai il «classico» della Lega, dopo il crepuscolo dei Lakers da un po' di tempo alla ricerca di se stessi (e di un vero erede di Phil Jackson). Marco Belinelli in campo con gli Spurs, un pezzo del nostro Paese ben oltre le colonne d'Ercole della storia che peraltro aveva scritto lui stesso, l'anno scorso, varcando coi Chicago Bulls il primo atto dei play-off. L'anno magico di Belinelli, vincitore della gara da 3 all'All Star Game 2014, paradossalmente nel lungo inverno della pallacanestro italiana sbattuta tra la Nazionale ancora troppo leggera per stare alla pari coi migliori, e un campionato ostaggio dello scandalo e dei veleni della Mens Sana, con una gestione sospettata di aver alterato campionati e bilanci per anni e anni. Brilla d'azzurro, però, questa finale che riporta sul parquet dell'arena texana (e poi in Florida, con la formula che quest'anno dà il vantaggio del fattore campo ai bianconeri 2-2-1-1) un'atmosfera da «c'eravamo tanto amati», con gli Spurs che non hanno ancora mandato giù il 4-3 che l'anno scorso ha laureato campioni gli Heat. Il trio delle meraviglie allenato da Greg Popovich, forse l'ultimo grande e vero santone che siede su una panchina Nba, non lo ha mai nascosto. Parker-Duncan-Ginobili, l'asse e il motore su cui San Antonio ha costruito le sue fortune nell'ultimo ciclo, non pensano ad altro che vendicare sportivamente quella sconfitta che ancora gli brucia. L'ultimo lay-up di Duncan che ha ballato sul ferro e poi è uscito, mettendo l'anello al dito di Miami, è un'immagine che gli Spurs non riescono ancora a sopportare, tanto è il loro orgoglio e l'abitudine a vincere.

Dall'altra parte, però, ci sono non solo i campioni in carica. C'è anche il miglior giocatore della Nba, LeBron James, nonostante il titolo di Mvp stagionale più che meritato a Kevin Durant. LeBron che da solo dà la sensazione di potersi caricare sulle spalle tutta la squadra al «back to back», con la collaborazione di Wade e Bosh, per rispondere al trio dei texani. E LeBron che più che mai si conferma leader e capobranco degli Heat: «Loro volevano affrontarci, ma anche noi li stavamo aspettando. Siamo pronti alla sfida». Forse ha ragione Chris Bosh, sarà come giocare gara-8 della serie 2013. Come se tutto fosse ancora fermo a quella striscia di partite che ha infiammato l'inizio dell'estate, e che si annuncia come l'unica vera alternativa ai Mondiali di calcio, per gli sportivi del divano e del telecomando.

LOTTO		MARTEDÌ 3 GIUGNO				
Nazionale	6	84	42	35	50	
Bari	37	29	28	76	72	
Cagliari	39	79	43	30	47	
Firenze	74	73	87	90	36	
Genova	72	34	67	26	86	
Milano	21	70	39	15	66	
Napoli	60	11	70	47	29	
Palermo	9	6	2	18	13	
Roma	36	51	70	87	88	
Torino	10	39	87	40	2	
Venezia	22	55	24	90	23	
I numeri del Superenalotto						
3	25	26	29	48	79	
Montepremi	1.360.972,40					
Nessun 6 - Jackpot	€ 7.643.968,24					
Nessun 5+1	€ -					
5 punti	€ 51036,47					
4 punti	€ 319,01					
3 punti	€ 15,94					
10eLotto	6	9	10	11	21	
	37	39	51	55	60	
	70	72	73	74	79	



# Uno di noi

## Ancora in edicola

**96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO**

[www.unita.it](http://www.unita.it)